

8

Döll.

15143

W

80 Doll. 15143

416 337 018 100 18



F. N. 10

DISSERTAZIONE

IN CUI SI ESAMINANO

GLI USI ED ABUSI DEGLI EBREI

NEI LUOGHI ED EFFETTI SACRI

*e si propone la maniera di renderli utili
in Società*

DI BENEDETTO FRIZZI

INGEGNERE ESAMINATO E MEDICO.



ESSENTIUM DER
K. UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK MÜNCHEN

M I L A N O

Presso Giacomo Barrelle Librajo e Stampatore

Con Licenza de' Superiori.

o(1789)o •

DISSEMINATION

DEUTSCHE UNIVERSITÄT MÜNCHEN

Eigentum der
K. UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK MÜNCHEN



LIBRARY

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

CONTE ANTONIO CATTANEO

DI NOVARA.

EIGENTUM DER
K. UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK MÜNCHEN

GENTILISSIMO SIG. CONTE

LA vera amicizia con Voi contratta, e dalla Vostra bontà accordatami col vincolo il più sacro, quantunque siate a me di gran lunga superiore pel rango nobilissimo che in Società vi distingue, merita e la mia interna gratitudine, e una pubblica dimostrazione.

Dedico dunque a Voi questa mia Dissertazione che mi pare molto analoga ad esser onorata del Vostro Nome in fronte, e di essere da Voi protetta. Essa ha per base la verità e la spregiudicatezza; si oppone alla superstizione sempre nemica dei progressi del vero, e cerca i mezzi di rendere attiva collo spirito, e colle cognizioni una nazione avvilita dall' eccessivo concentramento in se stessa, onde coll' altrui parallelo e in

Teoria e in Pratica, possa far cammino a meglio conoscersi. E quale oggetto più degno di essere consacrato a un tanto Amico? Siete profondo Filosofo, e nello stesso tempo umanissimo, e tanto basta per essermi Voi di conforto, in mezzo ai tanti nemici che io prevedo di conoscere smascherati colla pubblicazione di verità che non si vogliono sentire, per interesse, o per ignoranza.

Ho forse ora ad insuperbire terminando questa mia dedica con far pompa di avere in Voi un nobile amico, che non scorda fra le amenità del Parnasso, i profondi studj delle antichità greche e latine nel loro originale idioma: Che si occupa in quello delle leggi civili e canoniche; e che sopra tutto è fortunatamente fornito di un animo per l'armonia sensibile, e originale maestro di musicale gusto? Ah che i vostri pregi sono troppo noti e troppo veri, per non meritare un lungo registro in una dedicatoria — Ricordatevi intanto che sono pieno di sincera stima, e di cordiate amistà

Ei Voi gentilissimo Sig. Conte.

Divino Obbmo Servitoro
e Amico vero
BENEDETTO FRIZZI;

 SEZIONE PRIMA.

DELLE SINAGOGHE IN GENERALE.

Ammessa dalla Teologia la Provvidenza speciale sull' uomo del Creatore del tutto , è ben analoga l' idea dell' Orazione . Questa serve a lui di ristoro nel confidare a Dio le sue occorrenze , e di averne l' esaudimento . Questa è un sicuro mezzo di farsi presente mai sempre la pochezza di chi è umano , se non è che negativo per quanto spetta all' idea di un' infinità . Questa finalmente è forse l' unico strumento per conservare negli uomini alla meglio un' idea di Religione . Se però in ogni luogo indistintamente si fosse fatta orazione , poco o niente di frutto ne farebbe risultato . Le distrazioni de' sensi per tutto ciò che circonda , la sensibile macchina umana ; i piaceri che ad ogni tratto se le presentano in società , assieme di ogn' altra passione ; e l' Idolatria che innalza l' idea della creatura , credendo così di più onorarne il Creatore , avrebbero in gran parte o del tutto alterato sì fatto consacramento . Perciò anche prima della Mosaica legislazione , vi fu l' idea di un luogo unicamente dedicato a sì interessante fine ; così si allontanano le occasioni distraenti , e un Tempio che appellasi Casa d' Iddio , impone di più la venerazione e l' ossequio , siccome fra gli uomini è maggiore il riguardo di chi entra in una particolare abitazione , in ragion diretta della grandezza del Padrone . Egli è ben vero che presentare nell' orazione a Dio onnisciente la narrativa di un puro fatto , quali sono le umane

occorrenze ; e concentrare in un dato luogo l' idea dell' immensità , sembrano assurdi incompatibili ; ma questi non possono non incontrarsi dal mero filosofo , in tutto ciò che riguarda un commercio tra un Dio , e un uomo . Quello è tutte perfezioni d' infinita portata , e questo è talmente limitato , in idee di pura sensazione e miste , che allo spirito non fa attaccarne che delle vaghe e inadeguate . Le perfezioni ordinate riguardo all' uomo , non sono per lui commensurabili che con se stesso , sicché ogni trasporto che da lui si fa a un Ente molto superiore , non può inchiudere che negative assolute che nulla spiegano , o delle idee umane che inordinate faran sempre per chi non lo è . Dunque nel sistema Teologico di attuale culto , o convien che l' uomo innalzi se stesso senza giuste dimensioni , o che abbassi l' idea che compete a un Infinito . Le norme però più compatibili saranno quelle , di cui traccia ne hanno dato que' libri che da tutti si riguardano di antica epoca , e di rilevata origine . Se questi dunque insegnarono agli uomini l' uso de' Tempj , dovevano essere conservati mai sempre , come in fatti risultò . Negli antediluviani non trovati norma nè di orazioni ne di case a Dio consacrate . I sacrificj però e le offerte dei figlj di Adamo , mostrano un commercio fra que' due dissonanti Enti , e che fin d' allora prevaleva l' idea che Iddio si compiacesse di prendere dall' uomo quello ch' è già suo , pel sentimento di divozione e di riconoscenza che accompagna la formalità . Ciò nacque al certo da quell' amor proprio che l' uomo in ogni cosa innalza , sicchè ha voluto a Iddio esser donatore , nel momento che si vuole da lui riconoscere dipendente (Genesi capo 4) ; anche Noè sacrificò a Dio , e fece un passo di più in queste esterne formalità ,

facendolo in un Altare (Genesi capo 8). Il Patriarca Abramo poi non ommettendo gli Altari (ivi capo 12) fece orazione a pro di Sodoma (Capo 18) e giulla la Caldaica Traduzione (Capo 19. v. 27) sembra che avesse luogo unicamente alle Orazioni dedicato , ciò che però non appare molto provato. Fece orazione a favore della casa di Abimelecco (Genesi capo 20. verso penultimo). Dio gli precisò il monte Moria per il Sacrificio del figlio , ma forse non era luogo di sacra origine , come vogliono i Rabbini (vedi Rabor sul Testo 2. cap. 22. della Genesi) ma fu politica religiosa , che si apparente inumanità fosse tentata almeno in un monte lontano dalla Società . Isacco suo figlio (Genesi capo 24 v. 5. avanti il fine) va fuori in campagna per orare verso sera . Se non avea altro luogo di unica dedica , cercava almeno di andare lontano dalla distraente unione , e nel fine della giornata , che si suppone tempo per i pastori in cui abbiano già le facende preso termine . Faceva però orazione anche a pro della sterile moglie (capo 25) . Il Patriarca Giacobbe si vuole da certi traduttori che facesse orazione (Genesi c. 28. v. 11.) nel suo fuggire dalla Patria , ma il letterale del Testo non sembra favorirli . Il timore lo indusse ad una breve implorazione allorchè trovavasi dal fratello Esaù perseguitato (capo 32). Del resto non trovasi questo uomo molto dedicato alle orazioni , nè avente luogo unico al culto Divino . Così dovea essere un uomo molto amante del denaro e delle pecore , trasportato per l' amore delle Racheli , imbarazzato in poligamia e in una dozuia di maschj , pieni fra loro di gelosie , di invidie e di ferocia . Abramo però sembra aver avuta l' idea di una speciale consacrazione di luogo in quella quercia che piantò

maestrosamente in Beerfabah , colà invocando il nome d'Iddio Creatore dell' universo (capo 21. Genesi v. penultimo). Se così è potevano i successivi Patriarchi aver lo stesso costume , e se la Scrittura tace su ciò, niente prova al contrario , mentre la Storia accenna le innovazioni , non le consuetudini . I clamori della schiava nazione in Egitto (Esodo capo 2. v. antepenultimo) i Sacrificj e le Feste (ivi capo 5. v. 1.) si erano fatti più famigliari in una moltitudine che formava un nazionale Corpo , avvezza alle Egiziache formalità , e avanzantesi a qualche traccia di miglior sistema . Le orazioni poi di Mosè in Egitto , sono a chiare note descritte , (Esodo capo 8. e 9) e queste pure venivano fatte fuori della Città (capo 9. v. antepenultimo) per una cura di sacra solitudine . Questa forse era l' idea pure per la quale voleva Mosè da Faraone che il suo popolo orasse nel Deserto (capo 5. v. 1). Uscito dall' Egitto , e reossi degno quel popolo di un Corpo di legislazione dopo il promulgamento del Decalogo ; (Esodo capo 20. v. 20. ar. 24) ripete la proibizione dell' Idolatria nel commettere un puro altare di terra , onde schivare il lusso , e in qualunque luogo fosse , così richiedendo le circostanze dell' in allora errante Nazione . Al capo 25. però ordina i sacri arredi pel Tabernacolo e Sacerdozio , onde combinare anche nella vaghezza della stazione un appartato luogo per l'Arca , dove eran le tavole riposte , e una speciale maniera di distinguere i Ministri di Religione . Ecco i passi che si fecero di età in età nella Ebraea nazione fino all' adottare un vero e unico Tempio per i servigi Divini . Al tempo di Giosuè e nelle Dinastie l'Arca rimase con poco di lusso ; Davide volle formare un Tempio ; (Samuele 2.

capo 7. e 8). Le sue conquiste , e la sua gloria lo animavano all' impresa religiosa , ma Dio non volle l'effettuazione che da Salomone suo figlio , perchè in mano di Davide era la robba del Tempio ancora intrisa dal sangue de' trafitti nemici , e presentava ancora identificamente le barbarie , l'inumanità, e le usurpazioni, e troppo era immediato lo scandalo . Salomone ne era legittimo erede , e meglio poteva corrispondere all' assunto . Così in progresso fece , col lusso e grandezza che gareggiava in ogni sua impresa (Re capo 4. ar.8). L' orazione fu da lui posta per prima (capo 8) base di quel luogo oltre i sacrificj . Mosè però non l' ha mai comandata nè insinuata . Il cambiamento delle circostanze la rendono più o men bisognevole . Una nazione che vedeva ad ogni momento al tempo di Mosè , i più portentosi effetti d' una mano Divina ; vagante in un deserto che ad ogni passo presentava nuova occasione alle prime necessità ; e lontana dalle magnificenze e grandezze abbaglianti ; aveva una connaturale tendenza all' orazione nè bisogno aveva di esserne dal Direttore Divino consigliata . Ma all'epoca di Salomone , che senza guerre godeva di prima la Fenicia con pace , all'ombra di un Re , quadro delle possibili umane perfezioni in quanto alle cognizioni , e alle alleanze , e in un Tempio che seco portava l' idea maestosa almen ombreggiata dell' infinità a cui era dedicata , era duopo far più conto delle orazioni , e di un luogo adattato unicamente a tale effetto . Continuò così il sistema di Religione nell' ebraico stuolo fino alla devastazione del Tempio di Gerusalemma . Sparsa per tutti gli angoli della terra , perduti i sacrificj , povera e raminga fra gli altri popoli , si fece di nuovo maggiore il bisogno dell' orazione . Questa

fu sistemata dai Rabbini, e si conservò per celebrarla dove vi è repubblica Ebraica, l'idea di un luogo che per la sua relativa piccolezza più non merita il nome di Tempio. Dagli Ebrei si denomina *בית הכנסת* *Beit achonefer*, cioè *Casa di unione*. Dagli Italiani si dice *Scuola* che benissimo vi equivale, e fu detta poi malamente *Sinagoga* che significa *senza regola e disordine*. L'ordine delle cose fuori di noi è relativo alle idee di nostra preoccupazione, sicchè niente vi ha di assoluto disordine, e per ciò in generale sarà sempre così mal epitetata una radunanza nazionale. Ecco in breve una piccola Storia ragionata dei progressi ebraici circa le orazioni, e le volgarmente dette Sinagoghe.

Situazione delle Sinagoghe e loro Architettura.

Molti sono i passi Talmudici (Berachot. sez. 5.) da' quali risulta che diverse Sinagoghe erano situate in Campagna, non distanti però molto dall'abitato. Poteva così essere maggiore la divozione in una relativa solitudine, per essere di comodo ai villani, e l'aria più salubre. La distanza però è sempre incomoda, e può essere un'occasione alla negligenza delle religiose formalità. E' buono dunque l'odierno costume, di fabbricarle nel centro stesso de' paesi, vicine per lo più alle abitazioni Ebraiche.

Circa la forma niente vi è di prescritto. In fatti le ebraiche Sinagoghe sono in oggi rettangoli, quadrati, poligoni, e figure ancora irregolari. Se in tutte le fabbriche è di necessità adattarsi nella figura a quanto richiede l'ubicazione, molto più lo è agli Ebrei molto ristretti ne' loro recinti, e per lo più non di agiata abitazione. Egli è però vero che non

hanno in molte altre condizioni tutto il gusto dell'adattata Architettura, anche ne' luoghi che potrebbero fabbricare con tutte le buone regole delle Vitruviane bellezze. Escludendo quella di Livorno, non vi sono nè porticati, nè colonne. Mancano gli ornati adattati ad un Tempio, e l'ordine Ionico che più in questa specie di fabbrica conviene, mi è fortito vederle ben di rado. La Sinagoga grande degli Ebrei di Mantova, è un salone malissimo dipinto; altre di quel Ghetto sono o rettangoli sproportionati, o sale tutte finestre, e simili. Una ve n' ha in fabbrica che sarebbe la men cattiva qualor perfezionata, se non fosse sbucata più del bisogno, con porta inadattata. Quella grande Tedesca di Padova sarebbe non ispreggievole, se le colonne dell' Arca dove sta riposta la Bibbia non fossero sproportionate, e se la porta d' introduzione fosse posta in luogo migliore, e se vi fosse di prima un' adattata anticamera.

E' Rito ebraico (Horach charin Caro §. 150 ar. 2) di dover, allorchè le circostanze lo permettono, essere la Sinagoga fabbricata nel più alto dei tetti, e che debbano i particolari starsene di esso sempre più infimi nelle loro fabbriche. Ora però non è osservato a rigore, per la politica costituzione dell' Ebraica nazione. La ragione di questo rito può avere per fondamento, un riguardo che debba la Sacra Casa essere nel più alto luogo situata, per presentare al più verosimile la sublimità di quello, cui appartiene. Può aver avuto origine dai monti dagli antichi coltivati per i Sacrificj, siccome altissimo era il Gerusalemitano Santuario. Può essere ancora una fisica cura, onde avere l' aria al più possibile ventilata, e una maggior facilità per avere maggior luce della quale sembran premurosi gli Ebrei. Egli è vero all' incontro che quanto più alto è lo strato dell' atmosf-

fera è di più flogificato, ed è altrettanto verissimo che quanto più numerosi sono i gradini da salire, più facile è il rallentamento al Divin servizio. La luce abbondante, sta tanto loro a cuore nelle Sinagoghe che i Ritualisti prescrivono la distanza più di quattro braccia (Caro ivi § 4) a chi vi fabbrica in fianco, per avere in quantità la luce. I Cabalistici raccomandano (Zoar in molti luoghi) che vi siano dodici finestre, fingendo dodici viali in cielo pel viaggio delle orazioni, cosa per dir vero poco soda. Chi fa un poco di fisica pratica, sa che la luce in quantità è quella che più distrae, e che la concentrazione divota è figlia dell'oscurità. In vero nel Tabernacolo mosaico allorchè ordinato, vi dominava l'orrore quasi notturno, e Salomone fece alla sacra Casa le finestre a piano inclinato dall'indentro a fuori (Re capo 5.) per minorarne i raggianti folgori. Le stesse finestre non sono neppure alte, ma per lo più nel piano stesso stazionario, quindi occasione agli Israeliti di mettersi a rimirare le circondanti case e corti, campagne e fiumi, mari e monti, anzichè dedicarsi alle orazioni, e ai divoti ufficj.

E' precepto però che debban esservi finestre, e ciò è molto opportuno, mentre la totale mancanza di esse, potrebbe l'animo indurre a un estremo orrore, e ad una profonda melauconia, pernicioso parimenti nelle religiose contaccrazioni. L'animo sbigottito di troppo, teme Dio con viltà, e non lo rispetta colla ragion di scorta. La salute pure richiede che resti l'aria alternativamente rinnovata, in luoghi specialmente dedicati a pubbliche radunanze, quindi necessario qualche foro all'aperta.

Nel lato che riguarda verso l'Oriente si pone un' Arca più o men massosa dove sia la sacra

Bibbia riposta, e qui vicino presso un lettorino sta chi celebra le orazioni in pubblico. Se fosse questa parte più sacra quella che rivolge verso Terra Santa come alcuni vorrebbero, (vedi Berioesef §. 3. Horac Chasin), farebbe il costume compatibile, perchè di mira avrebbe un luogo di original fantia; ma siccome non si ha di punto principale in vista che l'Oriente mero e nulla più specialmente fra gli Ebrei italiani, è un residuo al certo di Idolatria da compagnerli. Si emendi dunque la pratica, e si riduca alla sua originale purità, o si metta in qualunque direzione quell'Arca, che forma poi il punto di mira alle orazioni. E' certo che l'Oriente al di là di Terra Santa, farà orazione con una direzione ad essa opposta, se avrà per punto di sua posizione l'Oriente. Vi è un po' troppo di lusso in oggi nelle fabbriche non meno che nell'Arca; pitture di poco gusto ma di spesa; niente di sodezza, perchè proibita la scultura onde non cadere in Idolatria. L'Arca poi o presenta un Monte di oro, perchè superficialmente se ne adorna il legno, o il fino marmo di diversa e nobile specie ne forma il corredo? Alle volte una maestosa porta presenta un ripostiglio dove tanti ven sono per le diverse Bibbie, usanza di spesa non mediocre, e di confidenza non meno per l'idea quasi d'intangibilità che quel luogo deve presentare. Moderazione esige e nobile povertà un luogo destinato a ricordare gli eventi dell'umanità. Falsa è la pretesione di volere colla magnificenza, la grandezza adombrare di un Dio cui è codesta casa consacrata; sicchè migliore il partito di secondare quanto è proprio dell'uomo. La povertà poi della nazione lo esige più d'ogni altro, ed è un'insoffribile superbia il Sistema opposto.

In mezzo alla Sinagoga (*Ibrales ivi*) vi è un luogo alto , in legno o in pietra , dove si legge il Pentateuco , nel Sabato , Lunedì e Giovedì . Trattati di un' importante Lezione , quindi acconciamente dee leggerli nel centro del sacro luogo , perchè possa la voce egualmente estendersi , e così non facilmente sfuggire all' attenzione degli ascoltatori . Per ciò se non trattasi di Sinagoghe molto piccole , dove anche una fioca voce è sentita da qualunque lato , deve essere sbandito l' introdottosi uso di metterlo all' estremo delle Sinagoghe stesse , tanto più se è in luogo di molto superiore al piano delle medesime .

E' precetto Rabbinico quando sia possibile , di fare la porta d' introduzione in faccia all' Arca . E' questa l' unica cosa che con qualche maestà , e con diritto per quanto contiene , può sul primo momento d' introduzione ripetere con un' idea di pronta sensazione , un vero personale consagramento al luogo dove è introdotto ; se farà dunque in giusta direzione , farà più sicuro e più pronto il divoto colpo .

Oltre i luminari , altro non contiene la Sinagoga ebrea , che le panche dove siedono . Sono messe per tutti i quattro lati della Sacra Casa , eppure se fosse possibile dovrebbero tutte essere messe per un lato di maggior rispetto in modo che tutti fossero rivolti colla faccia all' Arca . Cercandosi però nel mentre il possibile spazio nel mezzo , per una maggior decenza , e miglior comodo al passaggio . Arricchiscono di panche i lati , e fin qui poco vi è di male . Quello che è di gran danno circa la situazione si è di essere anche qui predominante il lusso . Quelli che sono più vicini all' Arca sono per i Rabbini e per i Signori , e sono in gran prezzo

In molti luoghi. E' vero che sono que' sedili nella cima, e piu di presso a chi fa l'orazione; ma hanno l'incomodo di essere lontani dal luogo dove si legge la Bibbia, che è nel centro riposto. Altrove nelle grandi Sinagoghe, restano così i Rabbini ed i Direttori della polizia lontani di troppo dall'altro estremo inferiore, dove la ciurmaglia risiede, che sta men decentemente, e prendesi scandalose libertà in ragione della distanza de' personaggi di riguardo. Ella è pur troppo comune la soggezione degli uomini d'Iddio stesso, mediante il coadiuvamento degli uomini di maggiore rispetto. Dunque se cesserà il lusso, e le pretensioni in casa d'Iddio, e se quelli che meritano gli altrui riguardi, si metteranno nel centro piuttosto che all'estremo superiore, sarà tolta un'occasione alle umane pretensioni, e sarà aperto un campo alla miglior direzione delle Sinagoghe. I Rabbini è vero, perderanno per la metà del cammino la dimostrazione pubblica di alzarsi in piedi nel loro passaggio. Ma dovrebbero una volta ricordarsi di non essere che mortali, e che la moderazione dovrebbe essere il criterio di qualche loro merito, anzichè i diritti di sì stravaganti formalità. I Ritualisti decidono che devono ne' primi luoghi risiedere presso i Rabbini quelli di età avanzata (Israele §. 150. artic. 5. ivi) non di già i ricchi Signori come si usa al presente. Questo è un assurdo nato dalla simonia introdotta ne' luoghi sacri, mediante il loro bisogno immaginario di ricavare denaro dai fondi, come sono codeste panche per il predominante lusso, e per le gravanti spese. Se queste cessassero, non passerebbe l'occorrenza a togliere i diritti dell'età, che specialmente nelle pubbliche unioni è di grande tesoro nelle democrazie, e nelle ben regolate aristocrazie, come in Sparta, ed altre.

Circa la forma di quelle panche, niente vi ha che dire su quelle degli Ebrei di origine e rito Spagnuolo, che sono ben moderate, perchè non hanno che il solo sedile, che contiene il comodo di riporvi i libri occorrenti alle giornalieri orazioni, e il sacro manto. Ma gli Ebrei Tedeschi e gl'Italiani hanno doppio panco perchè ritengono davanti al sedile altro in forma di lettorino molto agiato, che contiene i detti arredi, nel suo interno, ed a' piedi tutti i desiderabili comodi, sicchè addivenga codesto federe una specie quasi di poltrona. Non è quella maniera delle più moderate in una casa di un Dio, ad un nazionale specialmente povero, ed economicamente sprovveduto non di rado pel necessario. Quel modo poi di sedere tanto agiato, due ed a tre per ogni sedile, non può non facilitare uno scandaloso trattenimento fra i vicini con discorsi inutili, e distrazioni scandalose che meno farebber facilitate da una più incomoda posizione personale.

*De' Riti circa la fabbrica delle Sinagoghé,
arredi sacri, loro diritto, e direzione,
pubblica e privata.*

Qualor la Sinagoga non sia cadente, non è permesso (Caro §. 152.) spiantarla con intenzione di farne una nuova. Sono molti gli accidenti che possono occorrere, onde ritardare la fabbrica, e quindi in mille modi interrompere il culto divino. Quando però vi è una probabilità quasi emulante la certezza, che non possa mancare quanto conviene al decente compimento, in allora sembra di troppo la legge rigorosa, mentre all'interinale servizio pos-

sono altri luoghi supplire. Così in fatti si pratica al giorno di oggi, allorchè trattatafi ancora di restauri che per più mesi continuane il lavoro. Molte volte devono i materiali stessi della vecchia servire per la nuova, e altronca sarebbe la spesa di tutto provvedere di nuovo, col doppio danno dell' inservibilità di quanto già esiste. I Rabbini non vorrebbero su ciò molto facilitare (Caro ivi ed Israles), ma la pratica è affatto contraria. Anche il risparmio essere dee uno de' principali oggetti di religione, mentre quanto avanza di sacra attinenza può servire ad oggetti più interessanti, tanto più che il lusso piuttosto che il bisogno, chiama lo zelo a codeste intraprese.

Presso i Rabbini è più sacro e di maggior importanza un Collegio pei studi sacri che la Sinagoga. Per ciò si permette convertire questa in quello, ma non all'opposto. (Caro §. 153. art. 1.) Ecco quanto generalmente stia loro a cuore l'educazione, cosicchè preferir si debba al continuo culto.

Gli arredi sacri che servono ad ornamento dell' Arca e della Bibbia sono stimati di una classe superiore al paro materiale della Sinagoga. E il centro della maggior importanza presso i Rabbini la Bibbia stessa, nè irragionevolmente, sendo l' unico oggetto che forma il sicuro nazionale pegno; per ciò non si permette (Caro ivi §. 2. 3. 4.) la vendita di quegli stabilimenti o mobili se non per ascendere nell' impiego in un oggetto più sacro, ma non all'opposto. E' questa legge in complesso un ottimo riguardo, per allontanare il degradamento, che a poco a poco si ridurrebbe al profano totale. Una siffatta alienazione appunto perchè più facile a una nazione povera, e in mille altre guise bisognevole di soccorso, doveva essere allontanata colla detta

religiosa politica, in quanto ai reimpieghi. Sono per lo più questi, le immediate occasioni, nelle quali i sacri poderi risentono delle scosse, a danno il più grave della Religione, e in conseguenza della società. Se nelle profane o men importanti cose viene quello che è sacro commutato, e ben chiaro che nascer ne deve la poca stima e il dispregio, e per lo più incomincian le Religioni da questo punto a perdere il loro splendore. Anche questa rituale disposizione ha però le sue prudentissime eccezioni. I Direttori dell'Università possono per lo ben pubblico commutare il ricavato denaro, in quegli oggetti che loro sembrano di maggior importanza. (Baereteb, Turè Zaab ivi art. 5). Gli avanzi dopo compita la prima dedica, possono del pari i Signori dell'ebraica politica disporre a pro del pubblico come meglio cadrà in acconcio, e ciò pure merita lode. Finalmente si permette di vendere la Sinagoga, e tutti i sagri arredi, compresa la Bibbia, per mantenere la gioventù ai sagri studj, per il matrimonio de' pupilli (Caro art. 5. ivi) e pel riscatto degli Schiavi (Bertosef Jorè Delà §. 252). Il primo e l'ultimo oggetto è degno di qualunque prudente legislatore. Il secondo però solamente, per le povere femmine e incerte circostanze, può essere coll'umanità combinabile, mentre il maritaggio de' poveri, qualora senza mestiere, come per lo più è l'ebreo, non è che un nuovo carico alla Repubblica cui appartengono. Si consideri intanto, che in oggi fra gli ebrej è all'estremo il lusso predominante nelle Sinagoghe, e superiormente al certo alle loro politiche circostanze. Quel drappo che si mette nantì l'Arca per oggetto più di un certo ossequio che si crede con ciò imporre, che per bisogno; così l'altro che sul lettorino delle orazioni

si pone; non meno che quello che di coperta serve al panco dove si legge la Bibbia; sono nelle giornate festive di veluto, e drappi in oro e argento con bordi ancora superbi, e di non lieve valore. Abbonda il loro numero, perchè oltre quelli di special attinenza delle Sinagoghe stesse, e di pubblico diritto, gli individui più ricchi conservandovi sempre la padronanza, e ritenendoli presso loro, gli espongono nelle feste, non so se più a loro gloria, o a quella divina. Abbondano le lampade, lumiere maestose, tutte di argento, e così le corone, e monticoli dello stesso metallo, che fregiano le bibbie, allorchè al pubblico si espongono; non meno che le fascie e manti che le vestono, di merci più superbe.

Tutto il rispetto, e il decoro anche esterno, non deve ommetterfi nelle religiose formalità. Le sensazioni sono le più alte tiranne dell' animalità, di quella ancora che ragionevole si dice. Mosè giusta il suo secolo, non ommise procurarlo nei Tabernacoli, siccome Salomone a norma di sue ricchezze, nel sacro edificio Gerusalemmano. Si rifletta però, che in allora reina quasi del mondo era la nazione ebrea, e che in oggi per dir tutto in poco ne è il contrappunto. Si pensi che il discreto decoro è quasi un dovere, ma oltrepassato come in oggi si pratica, diviene un fasto che insuperbisce l' uomo, e le fa scordare la sua miseria, nel momento che dovrebbe di più ricordarla. Si considerino le tante critiche pretensioni che nascono fra gl' individui delle stesse Sinagoge, e specialmente fra le femmine, che ne sono per lo più le depositarie per esporre anticipatamente o in giornata più segnalata, piuttosto i proprj che gli altrui, sicchè oggetto si rende così la Religione, di discordie, e di vana-

gloria; si ricordino finalmente le circostanze dell' avversa sorte, de' pubblici luoghi non meno, che degl' individui. A questi restando dunque il diritto di alienamento, (Baereteb art. 18. ivi) molte volte resta così il Tempio d' Iddio messo a scherno, arrossito in pubblico il possessore, perchè il bisogno ve lo ha indotto. Altri decaduti di fortuna, senza affatto alienarli, li mettono in pegno. Se colà restano nelle consuete feste, ecco gli stessi danni di prima. Se li riscatano con forzose diligenze, onde riparare la lor riputazione, espongono in vece i loro averi, con alzamenti d'ingegno, e sopraccarichi di osure. Se li rivendono poi a quelli dello stesso paese, è maggiore la perdita di quella qualunque mal intesa riputazione, nè è raro colui che voglia prevalersi delle altrui indigenze, per averli al più buon patto possibile. Ma senza perderci di più in sì disgustosa analisi, domandasi se la carità verso i poveri è fatta senza eccezione; se i riscatti non s'implorano senza frutto; e se i pupilli non aspettano soccorsi di prima necessità, più di dovere che il matrimonio? Al certo che siamo ben lungi da non sentir querele su questo assunto; domando in oltre se l'educazione de' figliuoli è fra gli ebrei curata, come è il loro dovere, per religione, per umanità, e per politica? No certamente; e questo è da me dimostrato nel più ampio modo, specialmente circa la prima età nel secondo tomo della mia Polizia Medica sul Pentateuco, che si sta attualmente stampando in Pavia. Se dunque i Rabbini, e i Ritualisti della più ampla autorità permettono di vender le Sinagoghe e fino la Bibbia stessa per i detti articoli, e precisamente per l'oggetto dell'educazione de' figlj, perchè non si dovrà dunque dal Pubblico, non meno che dal particolare, risparmiare in ciò che non è

re non al bisogno superiore, per sì importante assunto? Perché non si dovrà posporre quello che è di semplice maggior decoro della Religione con un sensibile danno degli Individui, e del Pubblico al più alto tesoro della società, dell' economia e della Politica? Non è forse l' educazione de' figlj il più importante dovere di un Padre anche per dettame de' libri Rivelati! Il mio progetto dunque farebbe di convertire i tre quarti almeno dell' argenteria che al pubblico appartengono, in un fondo fruttifero al mercantile interesse. Consiglierei di fare lo stesso della metà solamente di quella de' particolari, sicuro che lo sproppriamento assoluto di essa potesse essere dall' altra metà che resta libera, compensato. Certamente quanto andrebbe a ricavare un giorno, dalla vendita del totale, in indigenti circostanze, e considerato il lucro cessante, di secoli alle volte che restano intatti? Mi consta al certo essere assai vasti i valori delle argenterie ed arredi delle Sinagoghe di Roma, Ancona, Livorno, Venezia, Padova, Modena, e Mantova, cosa anche incompatibile colla buona politica interna, che richiede piuttosto nell' Ebreo la moderazione. Dovrebbero dunque i fruttiferi ricavati di questi fondi impiegarsi in mantenere della gioventù alle rispettive Università Provinciali, e ancora nei Ginnasj per i primi studj onde si abilitassero alla laurea Medica, Legale, ed altro, che possono l' Ebreo rendere utile alla società.

Tanto più questo è d'uopo per parte della politica ebrea, quanto che le di lei circostanze non permettono per riguardi di religione che gioire possa dei Collegi dalla munificenza Sovrana per ciò istituiti. Le circostanze mie non lasciano sospettare, che sia il proprio bisogno l' animatore di que-

sto progetto . So bene per propria esperienza e come primo di mia nazione , introdottomi nel Ginnasio di Mantova e nella Regio Imperial Università di Pavia , quanto sia duopo simile collocamento a chi vuol erudirsi . La celebrità de' Professori , la sodezza delle dottrine , gareggiano quivi specialmente , coll' intensità delle diligenze , con tutti gli agi desiderabili , e colla fraterna bontà dell' umanissima scolaresca . Questi elementi devono bastare per non più trattene- re una sì lodevole risoluzione . So che le antiche costumanze , e l' uso dell' ignoranza tiranno , vorran- no in scena montare col loro altissimo potere ; ma un momento solo di retto giudizio , basterà per ab- batterne le forze . So che mi si dirà essere il Rab- binico commutamento diretto ai puri studj sacri , e non ad altri ; ma oltre che qui trattasi di quanto è di decorosa superfluità , mi si permetta pure rispon- dere , che tutti gli studj sodi , addivengon sacri , per il necessario concatenamento delle scienze , e per l' effetto che ne risulta . Non può essere buon Teo- logo , chi non è Filosofo in morale , logica , e me- tafisica . Non potrà mai intendere le sacre Carte , chi non è Filico-Chimico e Naturalista , nei fisici studj possono perfezionarsi senza l' ajuto delle Mate- matiche . Le bellezze del profetico stile sono sogni a chi non ha da vero studiate l' Umanità e la Ret- torica . Ma queste regolarmente non solo , ma neppur il nome se ne spiega nelle interne scuole ebraiche , dove pur troppo niente s' insegna ordi- nariamente . Dunque alle esterne istruzioni , ai Gin- nasj Civici , e alle Provinciali Università , necessa- rio è che il piè rivolga l' adolescenza e gioven- tù ebraica . Ma non tutti hanno gli agi , anzi rari sono coloro che possono mantenersi a proprie spese . Quindi codesti poderi superflui , e di pura gloria ,

devono essere i primi a servire di base a sì importante oggetto . La Religione sarà così più onorata e la nazione più rispettata , mediante uomini degni e ben educati in lei incorporati ; niente vale l' esterno decoro delle Sinagoghe , nè il fulgore metallico che fregiano la legge scritta , se avvivata non è da illustri uomini , che il pregio ne conoscono , e ne avvaloran l' autorità coi criterj della vera scienza , e del costume . Se all' uno e all' altro carico potessero le Università corrispondere , in allora potrebbe di più permettere codesto sacro lusso , per altro in ultima analisi sempre superfluo ; ma non potendo ad ambe supplire , sarà sempre meglio la preferenza del più utile , e del più bisognevole , che presso il Filosofo religioso , egli è ancora il più decoroso . Questo convertimento solo non può non bastare in Mantova al mantenimento di tre giovani per non dire quattro , comprese le individuali consacrazioni . Per ingrandirne però ancor più il numero , vi farà un eguale convertimento che a suo luogo proporremo .

Proseguendo l' esame dei Rabbini riti in questo proposito , si permette delle Sinagoghe dei villaggi soltanto la vendita , e la metamorfosi del ricavato in quello che più piace col consenso del pubblico , ma non di quelle delle Città grandi pretendendosi che siavi quasi per esse un diritto nazionale anche degli esterni Israeliti e quindi sia inalienabile . Sembra però che eguale debba essere il diritto nell' un e nell' altro caso , e dipendente solo sia dal pubblico cui è in possesso . Che un Veronese Ebreo si serva della Sinagoga di Mantova quando esiste , non potrà mai indurre che possane l' alienazione impedire . Sono staccate le Province , e diversi i diritti che dirimersi non possono da chi non

vi ha parte se non di uso, altrimenti l'uso e il diritto si confonderebbero insieme (Caro art. 7. ivi).

Si praticano pure specialmente nei luoghi piccioli delle Sinagogne di particolare diritto di una o più famiglia. Si fanno dunque dai Rabbini molte prescrizioni, Vediamone la precisità.

L'Israeles propone (art. 7. ivi) che se un particolare fabbrica del proprio una Sinagoga, e la dà al pubblico per il servizio, addivene di pubblico possesso, qualor non riservi il diritto a lui. Ma che se ne ritiene il possessorio diritto, non debba venderli che col sentimento del pubblico, e di lui o de' suoi eredi. Questa associazione di diritto, sembra poco legale qualor non sia così convenuto. O il diritto possessorio è ritenuto, e allora il servizio pubblico cui l'ha dedicato non potrà mai eguagliarlo, o non se lo riserba, e allora diviene il primo padrone come ogn' altra persona del pubblico stesso, e nulla più.

All' Art. 12. dispone il Caro che chi ha col pubblico un patto che non possa nella Sinagoga fabbricare se non egli e gli eredi suoi, che non possa rivendere il diritto ad altri.

Questa generale prescrizione deve essere al certo soggetta ad una distruzione. Se si fatta azione, fu originalmente dal pubblico a lui conceduta per una personale distruzione senza onere d'interesse, è giusto quanto si commette, ma se da lui fu acquistato col denaro, potrà al certo alienarlo in egual maniera. E' vero che si fatte alienazioni dovrebbero essere proibite in affari di sì nobile attinenza, ma il diritto speciale che il bisogno ha indotto per la povertà dei corpi nazionali, non può andare illeso da simili pregiudizj.

Uno che consacra un terreno affine che venga

impiegato in fondo di una Sinagoga, se non si permette dalla politica esterna la fabbrica; se si vuole dal pubblico impiegare in vece in un Collegio. Non può, si dice dal Caro (ivi art. 14.) il vorante impedirlo; se è absente si permette la permuta d'impiego anche in profane cose (Baereteb), e se presente ancora nello stesso paese si vogliono vani i di lui riclami a fronte dell'opposto volere dei Politici interni. Questa decisione mi sembra un complesso di assurdità. Chi dedica il suo con una chiara precisione del fine, impedito che sia, deve il diritto in lui retrocedere. Passava unicamente con quella fattibilità di mezzo in potere pubblico e a suo pro, ma non può da lui permutarsi anche in oggetti di più alta importanza. In affari di dediche è una special volontà che decide, ma non si possono dannose interpretazioni introdurre; per far prevalere la pubblica prepotenza contro la giustizia che favorisce il particolare. Tanto più poi ella è tale se nell'assente permettesse anche un diverso profano fine, e se contro i riclami del presente voglia il pubblico disporre a suo talento, delle altrui proprietà. Non è ciò compatibile nè col Civile diritto, nè colla Religione. I Rabbini hanno sempre interesse di ledere in queste cose il privato, perchè è raro che nella lor miseria, possano aver parte in siffatte dediche, e altronde favorendo il pubblico, decidono a pro di un tutto in cui hanno parte:

Chi dà in prestito al pubblico una sua stanza per Sinagoga non può per una qualche privata passione, proibirne l'ingresso a un individuo senza contemporaneamente farlo a tutto il pubblico, qualor non fu altrimenti convenuto. L'individuo infatti è parte di quel tutto che presenta il pub-

blico, nè deve cederla se non cedendo questo stesso; quantunque in diritto civile non armasi totalmente a persuadere su questo assunto, è di religiosa politica questa disposizione, onde non rendere la Casa d' Iddio il Tempio delle umane vendette.

Qui è che mi occorre una seria analisi di come in oggi si conservano questi Diritti e pubblici e speciali, delle Giudaiche Sinagoghe. A quelle che sono di pubblica attinenza, se tutta l' ebraica Repubblica si unisce colà, e in conseguenza sia unica nel Paese, è la combinazione migliore; allora si confonde il possesso del luogo sacro, con quello del pubblico stesso, e si deputano dalla Direzione generale sino due, o tre Deputati, che presiedono a tutto quanto occorre. Sono *pro tempore*, cioè per uno, due, o tre anni quei direttori, e quanto meno durano, è sempre meglio, perchè nelle pubbliche Cariche entra una maggior prepotente pretesione, in ragione della loro maggior durata. La pubblica mansione poi è formata, da sei, sette, otto o dieci che si chiama la convocazione ristretta. Questa individualmente viene formata dalla Convocazione generale, in cui per altro non accorrono che i corrispondenti per una data somma di capitale alla Pubblica Cassa; e qui è da notarsi di non potersi mai dire democrazie le giudaiche unioni dove il povero, e l' artigiano non può avervi parte. Si convengono i pagamenti o con uno a cui si confida lo stato con giuramento, circostanza molto dura per certi stati di famiglie, o senza convenzione si fa a drittura il getto nella Cassa, segretamente ma con scomunica, onde corrisponda al dovuto quoziente che porta il suo bilancio, ed ecco sistema d' infinito scrupolo, giusta le idee teologiche giudaiche circa la scomunica; final-

mente si fanno le obblazioni per viglietti senza sottoscrizione per parte de' particolari, e sta a due o tre così detti *Neemanim* o siano fedeli depositarj a decidere, se la somma totale corrisponda al pubblico bisogno per la tolleranza, Cassa di povertà, ed altri pubblici carichi. Questo sarebbe il più compatibile metodo, se non avesse il grande assurdo di dipendere da persone che alle volte non corrispondono colla loro onestà a quanto richiederebbe una sì importante carica di non essere il registro di entrata e uscita che a loro stessi confidato, senza mai renderne conto al pubblico, quindi soggetto a mille metamorfosi, e di essere per lo più codesti uomini inebriati di un' idea malintesa di ben pubblico, pel quale si fanno lecito di troppo esorcere al particolare supponendone la necessità, e così agevolmente divengono tre *Benemeriti* tiranni dell' ebraica unione. Si pretende un giusto bilancio, per le offerte, o pagamenti, onde assicurarsi che corrispondano al dovere; e pure è cosa difficile o infattibile, specialmente in chi ha moltissimi rami di commercio, o in chi disordinato dalle commerciali disavventure, non può resistere, a vederne matematicamente l'infelice risultato. Pecca anche siffatto sistema di rigore ingiusto, nel volere in molti luoghi l'industria soggetta a un quoziente di corrispondenza, maggiore di quella, cui deve il Capitalista soggiacere. E' superiore al dovere che anche le case, le infuttifere gioje, ed argenterie, debbano entrare nella massa, per pagarvi sopra un dato che. Non so se sia politica che quelle cariche tutte, e specialmente i detti Depositarij, e il Cassiere, siano vita durante. Quest' epoca nelle Repubbliche è contro il buon senso, e molte volte succedono di codesti incaricati, decozioni, e avversità,

che richiederebbero per ogni titolo di convenienza ed interesse, un'immediata demissione. Anche nelle pubbliche Convocazioni che si fanno da due in tre anni, sono quelli della convocazione ristretta, che per lo più propongono le massime, sicchè gli altri poco possono controbilanciare. Le ballottazioni si fanno coperte, lo che dà sempre ansa agli intrighi, e manca il *non sincero* usato nelle esemplarissime Venete convocazioni, che pure è tanto lodevole, per la quiete di coscienza e rifugio all'ignoranza, qualor il problema proposto, non sia abbastanza per parte di alcuni risolvibile prontamente, nell'affermativo o nel negativo. V'è per lo più altro corpo pubblico destinato a formare i Massari dell'Università annuali; questa è politica sana, onde non sia nè la ristretta, nè la generale convocazione che li formi. Così non eccede di troppo il potere della prima, nè si fanno nella seconda tanto dissotnanti e molteplici i pareri delle passioni di tanti, sopra un'individualità.

E' male però che il diritto di proposizioni, cada sopra i cadenti Massari del precedente anno. O le mire speciali, o le intenzioni della ristretta convocazione già loro comunicate nei confessi, sono le elementari forze che animano il favore per l'uno o l'altro. E' inconveniente del pari che gli stessi della convocazione ristretta e non altri siano gli alternativi Pubblici Massari, ciò che lodevolmente non è in Mantova. In sì fatto metodo si concentra di più il diritto direttorio in essi soli, nè possono mai altri negli annuali radunamenti averne idea, scoprirne i difetti, e promuoverne la correzione. Ciò sia detto alla sfuggita della Direzione generale da cui dipende, e colla quale si confonde quella delle Sinagoghe, se pubbliche e uniche siano in un paese.

Se poi sono diverse, o allora esse sono di pubblica attinenza e non competono più alla direzione generale, nè il diritto a lei appartiene, ma ogni parte di pubblico che rispettivamente vi accorre, vi ha uno special diritto in corpo; quella parte, che dispone dell'una, non dispone dell'altra; gli individui di quella non possono volontariamente in questa trasportarsi e tutto resta circoscritto nelle parziali Repubbliche che la abitano. Sonovi in ognuna di esse le singolari convocazioni ristrette; che dispongono dell'interna politica, impieghi, direzioni de' fondi; e deputazion de' Magistrati, che sono triennali per lo più. La convocazione generale, consiste negl'individui tutti della Sinagoga, e ciò indistintamente sicchè con vero democratico sistema, come debb'essere interesse delle Case d'Iddio. I fondi principali consistono originariamente in legati, e corrispondenze degl'individui per avere possesso sui luoghi che servono per sedile; si aumentarono poi dalle offerte volontarie, e dai ricavati delle pubbliche funzioni che si vendono al più offerente. Fin qui analizzato il tutto sembra non contrario al pubblico jus, e al diritto civile, che siano piuttosto queste speciali Sinagoge in potere degli abitatori solamente, e non del pubblico in intiero; perchè i legati fatti a pro di quel luogo, siccome gli accennati ricavati, sono piuttosto contribuzione de' medesimi pubblici parziali, e nulla più.

E' vero però che la Politica richiederebbe una soprintendenza del Corpo pubblico, su queste diciamo così, picciole Repubbliche, per quell'inseparabilità che deve sempre esistere delle più picciole e parziali, colla più grande e totale forza, per quegli impieghi che si fanno alle volte da quelle Sinago-

ghe , o per mero lusso , o per passioni particolari di lucro ed altro, che altrimenti richiederebbe il bisogno del corpo totale , quale non può ben rilevarsi e commettersi , se non da chi direttamente vi presiede . I Massari animatori di tutte le novità , per fabbriche ed altro, sono individui del medesimo corpo , sicchè predominati sono dall' amor proprio ingannatore , che unicamente potrebb'essere bene smascherato da altri superiori direttori , che non hanno a quel luogo una special attinenza . Si dica lo stesso delle indicate convocazioni . Le vanità rispettive possono anch' esse indurre delle disordinate intraprese al mero lusso dirette , onde lasciare il nome di aver qualche cosa innovato ancorchè di poco utile , se non hanno un freno dalle generali Intendenze , che impedir ne possano i malintesi progressi . Dunque meriterebbero queste parziali unioni repubblicane sacre di aver una dipendenza dalla maestra forza dell' Università , per il miglior loro sistemamento . L' alienazione è vero che non potrebbe farsi in totalità , senza l' assenso del generale corpo , perchè nella dedica primiera vi ebbe parte , e perchè un simile fatto sconcerto porta mai sempre al totale , per gli espatrianti individui , o per la riunione nelle altre Sinagoghe , seppur non si tenti una nuova fabbrica ; ma non basta la dipendenza in questo solo caso , che dovrebb' essere estesa a molti altri articoli . Questa mancanza di soprintendenza fa insuperbire que' parziali abitatori , nella parte più opulente , in maniera poi che essendo in loro mano la direzione pel convocato , e massariato , tutte le distinzioni di stazione , di celebrar orazioni , e di altre sacre funzioni se le appropriano senza veruna corrispondenza di denaro , e così addivengono dispotici in vece di repubblicani di-

screti. Fin qui si è parlato delle due specie di diritto pubblico sulle giudaiche Sinagoghe. Passiamo ora alle particolari.

Nelle popolose Città ven sono di diversa natura. Alle volte gl'individui consacrano un luogo di propria attinenza ad uso di Sinagoga, e ne fanno parte a quel pubblico che la abita, senza conservarvi più verun diritto, e allora ricade nella seconda specie delle pubbliche, su di che non v'ha che ripetere. Altri lo dedicano a pro pubblico, e lasciano lui di buon grado similmente il diritto di abitazione e di inalienazione, ma la famiglia vuol sempre conservare il potere di disporre almeno onde non venga da altri soprabitata senza il suo permesso, e fin qui niente vi ha di ingiusto. Altri però permettendo le aste pubbliche delle formalità religiose, e ogn' altro consueto mezzo al ricavo del denaro, vogliono però che sempre della stessa famiglia consacratrice siano i Massari, che a loro talento dispongano della direzione in totale, dei fondi non meno, che d'ogn' altra cosa interessante. Non è raro il caso che coloro si dispensino tra loro tutte le cariche pensionarie come di Ragionato, Celebrator d'orazioni, Cassiere, ed altro. Così addiviene la Casa d' Iddio, in mano a costoro un aperto commercio, e il pubblico paga con usura l'affitto ai prepotenti Compadroni, a scandalo della Religione, e del buon senso. La Sinagoga di Mantova della famiglia Ostiglia, non è illesa del tutto ma è men soggetta a questi vergognosi assurdi, perchè vuole il prudente consacratore che uno de' Massari fosse fuori della di lui famiglia; due però compadroni contro quello, di troppo preponderano, e in conseguenza non possono gli abusi totalmente roglersi. Concludiamo dunque che anche questo sistema non

è dei miglioti. Il peggiore però è quello che è ancor più comune nei paesi piccioli specialmente, dove è direttivo il possesso e la padronanza della dedicatrice famiglia. Se incantano le consuete cose pei ricavati necessarj al decoro delle Sinagoghe, nè c'è essa stessa la disponitrice, in maniera qualche volta non illibata. Le celebrazioni, e tutte le altre distinzioni, se le fanno proprie. Le orazioni ne' giorni i più penitenziali si vogliono dal padrone esercitare, qualunque siane l'abilità, e il costume, e contro le pubbliche voglie. Le altre cariche attinenti al sacro luogo, interessatamente si dispensano, e al certo diviene per loro un mezzo al peccato perchè d'invidie attorniato, e di vendette oltraggianti. Tanto più ciò scandalosamente succede se il padrone stesso corrisponde alla spesa di decorazione, e senza la menoma asta delle funzioni ancor le più picciole. Cresce in allora sempre più l'orgoglio, la prepotenza e il forzoso diritto, e non passan momenti nel luogo sacro che non vi si vedan trionfare, e ad alta voce parlare le passioni le più ignominiose, e la più orribile di tutte le scandalose scene. Se poi in mezzo a questa conserva di diritto, per antica dipendenza, si fa misero il compadrono stesso, succede non di rado che manca il consueto, a quanto il decoro richiede della sacra unione, senza però cessare la padronanza di giornaliera direzione, quindi doppio lo scandalo. Finalmente ridotto alle estreme miserie, quello che ne ha il diritto, non sapendo più dove rivolgersi, alla casa d'Iddio pensa con una disastrosa rivendita ad altro opulente, che tante volte più ancor orgoglioso si fa nell'acquistato diritto. Sono dunque troppo grandi i svanaggi che risultano a una religiosa adunanza, da quelle ebraiche parti-

colari padronanze. Meno non lo sono alla casa stessa padrona, nell'attualità del diritto, per le inquietudini e nemicizie che si procaccia dagli altri particolari, e per la spesa enorme cui deve corrispondere pel consueto lusso, più ne' paesi piccioli relativamente predominante, non sono rare neppur delle famiglie nello Stato Imperiale e Parmigiano che moneta di alta portata hanno impiegato non so se per vanità o per vero zelo, certamente non per bisogno, in Sinagoghe di nuova fabbrica, e di splendidezza estrema, che in pochi anni decadute, farebbe loro di un sussidio non ispreggevole, il capitale che in quella impiegarono. Meritano dunque per ogni titolo cessazione codesti diritti speciali, e qui la verità dovrebbe riconoscersi dalla direzione generale politica ebraica per contribuirvi, cercando un alienamento per una conveniente somma, da sborsarsi dalle pubbliche casse per rimborsarsene rateamente, sugl'individui, in ragion di testa e di averi insieme combinato, oppure dallo sborso rispettivo dei medesimi particolari. Dove questo non fosse fattibile, consiglierai i generosi Dedicatori e suoi eredi di spontaneamente spogliarsi di questo diritto, e di rinvestirne il pubblico in totalità, onde non assoggettare la Casa d'Iddio, a degli aperti scandali mediante l'inevitabile predominio delle loro passioni.

*Della direzione degli odierni Rabbini
nelle Sinagoghe.*

Il Rabbino altro non significa nella sua origine se non Signore che è stato poi applicato alla sua maggioranza in materia di Religione, vale a dire Dottore di Teologia. Si è però di molto adulterato questo primo ufficio, a grave danno della società

cui appartiene, e di chi lo professa. Non è come dovrebbe essere il loro unico affare, la Teologia dogmatica e naturale, la Morale, lo studio della Scrittura, e il Rituale Rabbinico; ma attendono di più al Diritto civile, perchè siccome una miscelanea era il Talmud, così furono sempre inordinati tutti i codici da esso derivati, senza distinzione di materia, e confusi in conseguenza chi gli studia nella loro totalità. Eccoli ancora imbarazzati in una metafisica sfigurata Platonica che cabala si appella, eccoli involti in una logica sofistica, e in mille altri inadeguati e scatenati oggetti, donde non può al fin risultarne se non la peggior dell'ignoranza, che è la confusione. E' raro quel Rabbino o mezzo Rabbino, che non sia anche predicatore, cosa che richiede lo studio regolarissimo della grammatica, umanità e retorica, che neppure negli elementi ordinatamente conoscono; altri vogliono attendere all'istruzione de' fanciulli, oggetto affatto sfaccato, e che importa degli appartati articoli, mentre non tutti gli uomini grandi, sono buoni maestri. Da questo tutto adunque di perfezione che nei Rabbini si vuole, risulta un perchè quasi matematico della rarità del loro merito. Al miglior metodo di tutte le facoltà che devono essere anche negli ebrei separate, pensai già nel secondo Tomo della mia polizia medica ebraica, a dare un piano di educazione per la prima età, e a luogo opportuno si darà nella medesima il restante importantissimo per l'adolescenza, e gioventù. Ogni ufficio deve essere distinto, e il Predicatore, non deve essere col Rabbino confuso, nè questo col Maestro di Scuola. A sì sgraziata concentrazione di cose, oltre il Talmudico insieme, ha giovato anche la mosaica scrittura, di prima applicazione dell'ebraico stuolo, dove storia, formalità, diritto naturale,

e civile e leggi di Medica Polizia, sono alla confusa riportate, a sbalzi e fatti, senza un distinto registro. Queste difficoltà però di puro ereditario uso, verranno tolte a meraviglia dal miglior metodo ivi proposto.

Sonovi altre però di natura diversa, che devono qui esser accennate. La Politica direzione è quella che pensa alle promozioni Rabbiniche per scala gradata di mezzo Rabbino chiamato *Chaver* che successivamente ascende a quello di *Kacham*, e poi di Rabbino, chiamato *Moreno*. La sua convocazione ristretta manda a chiamare i Rabbini già esistenti, i quali propongono le persone già da loro adottate per le rispettive promozioni, onde averne la loro voce, e così rendere sacro il carattere, in forza di lor dipendenza, e legale la depurazione per coscienza di causa circa il loro merito. Qui non si fa il più picciol esame, cosa che fa orrore nel solo proporla; quelli della detta convocazione sono per lo più insipienti di quello debba essere il Rabbinico sapere; poco o niente fanno di quanto importa l'istruzione de' fanciulli; molto meno poi di cosa sia un Rettorico, qualor di capacità alle pubbliche Orazioni; e pure quello propougon Rabbino, l'altro mezzo Rabbino, e così un terzo per Maestro di Scuola, imponendone l'esecuzione senza il minimo scrupolo. Quanti dunque vengon esaltati per mera passion particolare di que' Convocati, mosso l'uno per l'amore del Padre di un promovendo, e l'altro per la Madre? Quanti per zelo indiscreto cercano il figlio innalzare di uno già Rabbino, pel rispetto lui dovuto, e per una certa ereditaria catena che nel Rabbinismo si vorrebbe, contro il vero interesse della Religione, perchè motivo di orgogliosa pretenzione, e di una analoga tirannia? Quanti finalmente la-

scianfi trasportare pei maneggi di una donna, di un figlio, o di una certa venerazione che ha saputo prestare lo studente, onde il cuor guadagnarsi, e la preferenza nell'occorrente promozione? I Rabbini poi o trattasi di un lor aderente per affinità di sangue o di studio, o vengono prevenuti anche con regali, che hanno avuto forza alle volte di far adrire a delle promozioni, di qualche Agente di Negozio, di qualche eccellente giuocatore, ripieno solamente di franchezza, e di quello che si dice bello spirito. Se poi non vi inclinassero neppure, e come resistere i Rabbini ai di già prevalenti voti della convocazion politica, quale riconoscono per loro secondo Creatore e Provvidente, e pel loro secondo Principe? La stipendiata Direzione Rabbinica poco o niente può resistere a fronte della opulente e prepotente Politica, e che ha in mano tutte le esterne relazioni, per avere alle loro voglie il corrispondente giovamento. Per migliorare questo sistema, oltre alla proposta separazione, dovrebbero esservi un rigoroso esame per gli oggetti in quistione onde riconoscerne l'abilità dopo fatti per tanti anni gli studj alla facoltà analoghi, nei modi dovuti, e non altrimenti. Dovrebbero deputarsi de' Rabbini per il Rituale dei Giuristi per il Civile, e così per le altre facoltà, cui assister dovrebbero due o quattro dei politici Direttori. Non farebbe male che vi concorresser ancora dei Cristiani relativi Professori, per almeno produrre la possibile giustizia, e uno ancora dipendente dalla Politica Regia Intendenza, per ischivare l'erronea parzialità.

E' poi vero che la Cassa pubblica per risparmio indiscreto vuole in un solo molte incombenze; oltre di che gli stipendj in se stessi sono miserabilissimi. Quindi è d'uopo a que' poveri uomini, dedi-

dedicarsi a mille disordinanti oggetti, per ricavare il puro necessario. Anche qui potrebbero meglio premiarsi, se oltre l'enormità di puro lusso de' luoghi sagri cui satisfanno, meglio si regolassero le settimanali carità, ed altre dediche, come vedremo a suo luogo. Finchè adunque migliorato non è il sistema Rabbinico, nel costitutivo, nel modo che si promuove, e nello stipendio, farà sempre per lo più dire lo stesso, dicendo Rabbino, e uomo da poco. Non intendo però con ciò di togliere il più alto ossequio che si deve ai Cafes di Mantova, Bassano, e Carmi di Reggio, ed altri di simile portata. Fatta l'analisi alla meglio di cosa siano, è bene che la loro Direzione Potenza ne' luoghi sacri, altro non si estenda che in quanto strettamente appartiene al Rituale, e nulla più, perchè se nella polizica ancora prendessero parte, animerebbero ogni cosa con un inadeguato dispotismo. E' poi un dovere che vengano distinti nella preminenza di certe formalità di primo rango, onde renderle più rispettabili coll'ossequio di già dovuto al carattere di chi le celebra. Hanno preso però consuetudine certe pretese nell'andare delle funzioni, che assolutamente sono da levarsi, e ciò vedremo in breve nel loro rispettivo articolo.

De' Riti circa i riguardi dovuti ai luoghi e suppellettili sacre, delle offerte de' Cristiani, e di Ebrei fatti Cattolici.

Non acquista un luogo sacro possesso, se non è già eseguita la prima dedica, ma un passaggio uso, e un semplice affitto, atto non è a indurre un'idea di costante santità (Caro §. 153. art. 8. e 154. art. 1. e 2.) se così non fosse ogni minima

funzione basterebbe a rendere sacre tutte le case degli Ebrei a dispregio della Religione stessa che si vorrebbe innalzare, e a danno dei cittadini, per certi economici usi che vi si proibiscono. Non son leciti in vero nelle Sinagoghe molto opportunamente gli aperti divertimenti, disordinati risi, profani discorsi (Caro §. 151. art. 1.), abbigliamenti, passeggio di trastullo, conteggi non attinenti al sacro affare, funerali che non siano a grande persona relativi, e l'entrarvi non per oggetto di religioso consacramento, ma per bisogno. Ognuna di queste cose abbattere può immediatamente il dovuto rispetto ai luoghi sacri per quella necessaria catena di consueta sensazione e relativa riflessione, che tanto impone ad ogni uomo; l'ignoranza poi che di più abbonda, ha d'uopo almeno di qualche negativo riguardo, stante che il positivo della venerazione, è per lei un sogno. Per la stessa ragione è proibito il mangiarvi e dormirvi, precetto da lodarsi anche dai Medici, per l'aria flogitticata, e infiammabile che vi s'induce dal numeroso concorso, dalla poca natural ventilazione, e dai svolgenti corpi insani dell'incessante luminario (Caro ivi art. 1. e 3.). Sia però detto in santa pace degli odierni Ebrei che il rispetto in 'loro de' luoghi sacri, è nelle Sinagoghe specialmente sbandito. Che non si tolgano come sarebbe dovere di medica pulizia ancora, (Caro ivi art. 7) le tracce de' cattrosi spuri, merita perdono per essere finalmente un'inevitabile escrezione naturale; che vi si entri con abiti alle volte impuliti, e con fangose scarpe quantunque proibito dal rito (Caro art. 8). Convien perdonare la nazionale povertà, e commerciale Costituzione che obbliga al pedestre viaggio. Che non vi si affacci l'Israelitta colla testa scoperta,

è un riguardo da parte soltanto de' Ritualisti consigliato (art. 8) per un'idea di rispetto conservato a gusto orientale. Ma i discorsi profani, e le distrazioni scandalose sono soventi, l'inquietudine e la poca devozione è pur troppo chiaramente parlante. Ha parte in questi scandalosi trasporti la troppo comoda posizione, senza la genuflessione, (allontanata per idolatria) che l'ossequio incombe; le orazioni fatte in lingua poco intesa, laonde da pochi esigono divoti riguardi, e la loro lunghezza che stanca ogni pacentissimo Ebreo; vi concorrono del pari le individuali potenze di padronanza parziale. Quelli che ne godono il diritto entrano con orgoglio nella Casa d'Iddio, confondendone la ragione colla dedica, e l'esempio loro influisce nel restante del nazionale Corpo; non so se debba dire che la troppa semplicità delle Scuole ebraiche, abbia del pari giovato, come io al certo la penso. La consuetudine poi e l'essere sempre le stesse cose che l'uom trattengono nel Divin culto, non possono non animare la noja, e togliere la divota attenzione di una coscienza dedica. Se la posizione dunque sarà più incomoda, se si faranno in più adattata lingua ed estensione le orazioni sarà maggiore l'attenzione ebraica ai doveri della Sinagoga, e ciò analizzeremo a suo luogo; tolgansi gl'individui diritti, e ancor questa è cosa di non lieve importanza. Circa la novità dell'orazione, vedremo a tempo opportuno, come si possa consigliare. La semplicità però quantunque produca l'indicato pregiudizio, è nelle cose sacre più lodevole che la complicazione. E' da ributtarsi il troppo zelo degli Ebrei nell'avvezzare la fanciullezza alla concorrenza delle Sinagoghe. Anche quelli di un mese o poco più si portano alla Sinagoga per avere almeno per una

volta la benedizione del Rabbino . Questo poggiando la mano in testa , un testo o due va dicendo di buon augurio , e qui tutto consiste . Io considero molto rari quegli uomini che possano con sì lieve atto giovare alle celesti grazie ; meno poi credoli capaci a sì fatto assunto , qualor trattasi di mezzano frapponersi tra Iddio e una pura vegetante macchina , come è un fanciullo di sì tenera età . Si dimenticano dunque questi atti che niente giovando , rendono viemmaggiore l'autorità e l'orgoglio , e introducono nelle Sinagoghe i fanciulli , che coi pianti , lamenti , inquietudine di moto , e soliti vezzi , distraggono il pubblico , i genitori e i parenti dai loro doveri . Non è raro che gli stessi Rabbini siano allentati dalla relazione de' figli , o dalla loro venustà ; alla fanciullezza non giova simile concorso che a indurre in loro delle idee le più travolte della Divinità , e del vero culto , coticche nell'età futura devesi pensare a scalpellarne le impressioni . Le madri dall'ambizion fomentate , mostrano il maggior del lusso nel vestire i figli per quelle sacre comparse , specialmente ne' giorni festivi , cui mal non corrispondono i padri con generosi voti , ed ecco l'economia sturbata per vizio di superstizione . Si ommettano dunque questi fanciulleschi concorsi per consiglio anche del Baereteb (§. 151. art. 3) e così più venerato farà il sagra luogo , e servirà ancora di lodevole risparmio .

Non è raro che molti ebrei dormano nelle Sinagoghe nel tempo delle lor prediche . Questi abbandoni , e stiramenti fanno prova del loro poco adattato metodo , e utilità . Ne discorremo a parte .

È lodevolissimo il Rabbinico precetto di scoppare e ripulire il sagra luogo (art. 9. ivi) a favore del decoro , e della salute , di usare dei riguardi di

rifpetto anco a que' luoghi che una volta furono di sacra fede (art. 10. e 11.), e di non servirsi ad incomodi usi de' solari alle Sinagoghe superiori onde conservarne il possibile rispetto, ed escluderne le distrazioni (art. 12.). Non è poi abbastanza commendata la pratica che le donne separate sen stiano in luogo che ne permette l'accesso visuale alla maschile adunanza, colla più discreta misura, affine di togliere una prossima occasione di peccato, e di immediata distrazione, coll' unione de' due sessi. Così pure sia detto di non poter convertirsi nell' assoluta vendita la Sinagoga in stufe, lavacri, concie di pelle e luogo comune (§. 153. art. 9.). Possono però queste interessare per necessità la felicità pubblica, finchè giustissimo che si permettino, nel caso che il corpo pubblico, ne ha fatto la vendita senz' esclusione. In quanto pure agli arredi sagri, e alle funzioni pubbliche, non si permette l' estorsione, o la privazione di possesso, alla famiglia che ne è da più anni in diritto e ciò è da se giustissimo. (Caro ivi art. 20. e 22.). Non si vuole l' origine di sagri arredi d' illecito acquisto, o di scandalosa provenienza (Israles art. 21.), perchè non può la sensazione non promuovere il risalimento colla riflessione a più altri principj di epoca, che abbassano di molto la stima, e l' ossequio, alle sacre cose dovute nella loro attualità. Le idone e fodre ne' quali contengono i sacri libri, gli stipiti e filaterj; la cassa contenente la Bibbia, e il drappo che si mette avanti l' Arca, si vuole da' Rabbini che non vengano profanati in usi alieni, ma che vengano riposti in luogo immune se invecchiati; è alta l' idea che vogliono indurre della sacra Bibbia, quindi comparibili questi riguardi, tanto più che il degradamento delle cose sacre è sempre pericoloso presso la plebe che tutto

giudica dal puro senso, e dall' inveterato uso. Che il telo che serve d'invoglio alla Bibbia possa servire per una veltè ai morti trovati a caso, è commutazione religiosa da' Rabbini consigliata (Caro §. 154. art. 4.) e dal filosofo ben lodabile. Che non si debbano le fagre suppellettili abbruciare inutilmente e così la Bibbia anche invecchiata, (Baereteb e Caro art. 5) è giustissima disposizione; che non debbano esser esposti, ma cautamente riposti i residui delle Bibbie fagre, è rispetto, e prudenza insieme perchè le mutilazioni e alterazioni, non servano in mano agl' idioti di criterio mal dritto nel geloso affare delle varianti; ma che un' invecchiata Bibbia debbasi in vaso dedicare per ultimo ripostiglio alla sepoltura di un rabbino, sembra un'irregolar pretensione. Adesso lode a Dio non si usa questo troppo infossibile consacramento, e si fanno anche delle commutazioni del fagro nel profano senza scrupolo (Israles art. 8.) perchè la consuetudine più ragionata serve di legge; le superstizioni devono essere sbandire, e il bisogno civile ed economico, non deve ceder di troppo alla Teologica autorità. Avrebbero voluto certi Rabbini che lo stromento che ha servito a un oggetto più fagro, non debba essere ad un minore dedicato se più non è atto al primo ufficio (Caro art. 6). Ma l' economia politica esige al contrario, e così intende il filosofo Turezaab (Vedi Baereteb art. 8. ivi), Certe corone di oro che praticavansi nella testa degli sposi, e de' lettori della Bibbia, cui abbondavano l' idea fagra (art. 10.), sono lodevolmente abolite, perchè il lusso fomentavano, l'orgoglio, e la superstizione. Seme pure di questa, e di ambizione era l'altra disposizione, che gli arredi di particolar attinenza ad una Bibbia, non dovessero ad altra servire; (Caro art. 9.) anche ciò è andato fuori di

pratica per convenzione pubblica (Israles ivi) e in fatti era sì fatta separazione d'individuale servizio, un' aperta avarizia, incombinabile colla generosità primiera della sacra dedica.

Siccome fra tutte le nazioni, così nell' ebraica per mosaica disposizione ancora nei Tabernacoli (numeri cap. 7) sono di sacro ossequio delle Sinagoghe i luminarij. Sembra che giovi a una divota allegria, all' aumento di ossequio, e a presentare al possibile la spiritualità, essendo il men solido, e il più fluido e incoercibile elemento. Ecco adunque le odierne Sinagoghe ornate di lumi di olio ancor continui, a legato de' morti, e a consacrazione divota specialmente ne' giorni penitenziali e festivi. Ecco torcie ancor grandiose di cera, a lato dell'Arca nel tempo delle orazioni e in altri adattati luoghi a comodo pubblico. Ed ecco nelle grandi Sinagoghe delle lumiere che portano numerosi candelieri, per dir vero troppo piccioli in confronto di una Divina dedica. E' però questo puerile costume dipendente da una prescrizione, di riguardo, in quanto all' ammorzare il lume nelle Feste.

L' oggetto d' idolatria, è dovere allontanarlo ne' luoghi sacri, ma idolatri non sono gli odierni Cristiani come in altr' opera già da me data alla luce provai; quindi è ragionevole che le loro dediche alle nostre Sinagoghe di cerei ed altro non debban rifiutarsi (Caro Jorè Delà §. 254.). Non è che un nobile riguardo, che i residui dei cerei delle Chiese Cristiane non debban servire alle ebraiche Sinagoghe. Si schivano così i sospetti che potrebbero giustamente cadere sull' onestà del venditore, e legittimità di diritto. (Caro Horac. Chaim § 154. art. 11). Che poi (Israles ivi). Si debbano rifiutare a degli Ebrei fatti Cattolici se spontaneamente voles-

fero consacrarne, non posso caratterizzare la disposizione se non per prudente, onde non far credere il tollerato Ebreo complice di lui, a tentare il ricongiungimento in grembo della di prima abbandonata natia religione. E' vero del pari che rari sono coloro che cambiano il primiero culto, senza una passione che li predomina, e che possano essere migliori creduti nella nuova religione che abbracciano, piuttosto che in quella dell' educazione che abbandonano. Dunque saranno costoro al più ignoranti o maliziosi Deisti, per ciò è ben giusto che si considerino molto al di sotto de' Cristiani stessi in affare di religiosa compenetrazione ebraica. Circa questi Negozianti di Religione, non è mai abbastanza lodata la perizia rabbinica. Non permettono che un estraneo si faccia ebreo, se non in circostanze di nazionale decadenza. In tempo di trionfo e di gloria non ne vogliono l' ingresso, perchè certamente conchiudono interessato il fine (Jebamoth sez. 6.). In epoca diversa moltissimi erano gli esami e per lungo tempo onde accertarsi della vera vocazione, e conchiudono col dire che i Neofiti sono sempre un contagioso morbo per la Religione che abbracciano (ivi). Tutto è a loro dire apparenza ingannatrice, e rinnegando la prima per una da loro malintesa libertà, Deisti addivengono di primo rango, seppur non sono Atei di seconda specie, per comodo cioè e per libertinaggio. Ecco il corrispondente paterno Decreto e prudente insieme, del regnante immortale Cesare che vuole un Catecumeno di sei mesi almeno, con libertà ai Confanguinei di un aperto trattamento, onde sperimentare al possibile la verità, e se sperabile sia di avere nel Neofita un ottimo Cristiano. Ecco quel grande Conoscitore del cuor umano, che non ammette Battesimi a chi vi

s' induce per capriccio , e per vizioso fine . Ecco finalmente quel giusto Padre di famiglia che non ammette la menoma dilapidazione e furto a danno dell' abbandonata casa e nazione .

Il vizioso fine di questi Neofiti , è patente però nella sola maggior parte , per quanto appare dalla più grande delle scienze in questo assunto che è il fatto . Non si nega che non ven sian ancora alcuni , che per sincera vocazione , o almeno per negativa idea della prima , non cerchino averne una seconda . Non negasi ancora che un profondo Teologico studio , non possa veramente indurre un ragionato cambiamento ; ma sono in maggior numero coloro che in mezzo all' ignoranza , e per interessate mire cambiano , a scherno piuttosto di quella che abbracciano , che di quella che lasciano . Quindi esemplarissime le rabbiniche disposizioni in generale ; le prudenti loro prescrizioni in particolare sulla materia delle Sinagogiche Dediche ; e più d'ogn' altro aeree , e degne di un Monarca filosofo e religioso insieme , le sovrane imposizioni . Consiglio però agli Ebrei una tolleranza maggiore verso questi Neofiti . Distinguano l' uomo socievole dal religionario ; Siano amici loro , se l' onestà e la morale migliora nel nuovo culto , e non infieriscano tanto specialmente i parenti contro di essi con odio estremo , cercando la maggior vendetta , e la più pronta , togliendogli ancora quanto è di natural diritto in una civil società .

Sono queste dissonanze puramente dipendenti dall' ignoranza madre della superstizione e figlia reciproca . Sono questi disordini , abbagli ancora di un vil interesse , e dipendenti da un infano fanatismo , che a scovolver arriva i più bei tratti della natura . I di lei legami , e le di lei relazioni sono

necessariamente indissolubili, nè alterazione patiscono da un cambiamento prodotto dalla libertà, o per meglio dire da un'altra necessità combinata dalle circostanze, e dal giudizio di chi vi si determina.

Non è la migliore l'educazione delle femmine ebreo specialmente in quanto alla tolleranza, per non dire dei Rabbini; e degl' altri Maestri; eppure tutti gli elementi la favoriscono, della rivelazione non meno, che del retto raziocinio (vedi detta mia opera citata); altronde di più la dovrebbe seguire, e comprenderne la necessità, chi di più attualmente ne abbisogna.

Il Caro propone di non accendere dai lumi dedicati al sacro quelli di profano servizio. Cosa in vero dire un po'tropo sottile, riflettendo specialmente alla natura del fuoco in fisica, e la non minorantefi sua forza dalla successiva comunicazione (Caro art. 14. ivi). L'Israele in fatti non la approva, e con molta maggior rituale filosofia.

Finalmente si propone (Caro art. 15.) che se de' Cittadini acquistarono una Bibbia col patto di rifare il quoziente della rispettiva tangente di capitale a chi si absentasse, se ascendono le Bibbie di prezzo, cosicchè maggior sia il valore nel tempo che sta per staccarsi dal corpo pubblico, si vuole che non se le dia se non la parte del Capitale. Aggiugne il Baerereb, che se minora in vece il prezzo, non se le debba corrispondere che l'attuale porzione di valore. Questo è un despotismo a pro del pubblico, coperto sotto il manto di Religione, inverso la Sinagoga. E' ingiusto per due motivi; si deve sempre considerare in civile diritto, l'attualità del valore, e non il primo impiego e questo è il primo. Se si ha riguardo al solo impiego in caso di aumento favorevole al pubblico, deve averfi del

pari allorchè è reciprocamente dannoso, ed ecco il secondo. Il cercare in questi casi il bene della pubblica attinenza, è una sacra simonia, e una politica macchiavellica onde allontanare l'espatriazione.

SEZIONE SECONDA.

Delle Orazioni in generale, e della loro eguaglianza.

Nel principiare di questa mia Operetta si disse abbastanza, perchè tanto necessaria sia l'orazione, e la sua somma utilità. Giovedì al miglior suo effetto un luogo separato, ma dovevasi anche pensare a un tenor generale, per farne più costante la celebrazione, per comodo dell'ignoranza, e per non rendere infiniti i loro modi che tanti sarebbero stati, come i diversi bisogni degli uomini. Il Ministro avrebbe orato soltanto per la politica felicità; il militare pel bene delle armi del suo Sovrano, il possidente Signore per la felicità de' raccolti, e così si dica degli altri stati. Veramente la retta analisi presso un filosofo insegnerebbe esser questo il miglior sistema. Nell'odierno generale tenore, si facilita così la coscienza mancante, e non da vero corrispondente il sentimento, a quanto va la bocca pronunciando. Ciò si fa più facile ancora nelle orazioni ebraiche, che specificano i bisogni corporali. L'avaro che ha da tanti anni immagazzinati commestibili per decorosamente sostenerli in anno di carestia, non implora di cuore la pioggia e l'abbondanza della formula giudaica. Il Medico che vive col curare ammalati, non è tanto inclinato all'altra che richiede da Dio la sanità a tutto il na-

zionale Corpo. Per rendere dunque pubblica l'orazione, onde fra i tanti individui, e le parziali costituzioni, si formi una somma men ispregevole verso Dio per l'esaudimento, e più conveniente l'orazione alla grandezza di chi si dirige, si è ceduto in un simile assurdo, che fa orrore in comprenderne tutta la dissonanza. Io non vedo in fatti nell'antica Scrittura, nè da Mosè fatta parola di orazione; e Salomone (Re capo 8.) parla di quelle parziali, non mai delle generali. La indica appunto per la pioggia, ma allera la nazione era puramente possidente, e non commerciante, sicchè eguale era il fine. Nelle circostanze però di una nazione vagante e dispersa come in oggi è l'ebrea, distratta dal commercio, e delle diligenze più ardite bisognose, se non vi fosse stata una generale formola di obbligo, vana sarebbe stata l'orazione, e del tutto sarebbe smarrita. Appunto per ciò nella decadenza del secondo Tempio la grande Sinagoga, pensò a formare il tenor costante di 19 benedizioni che formano il cardine dell'odierna orazione. Vi precede un atto di fede di tre passi scritturali al mattino e alla sera con delle precedenti benedizioni, e posteriori; a queste precorrono de' salmi, e prima d'ogn'altro delle altre benedizioni corrispondenti a de' giornalieri bisogni. Di tutti questi disparati articoli, ne verrà un distinto discorso. Qui più o meno convergono nel sostanziale tutti gli ebrei, e formano una non triviale anzi sorprendente eguaglianza di culto, in mezzo alla lor dispersione. Come poi all'orazione generale il cuor corrisponde delle individuali volontà; come combinare la speranza di grazie ottenere, nell'adulterato modo col quale s'implorano; e come conciliare la Provvidenza parziale, che contrarij effetti richiederebbe da Dio nelle cose ancor

naturali, coll' unità conveniente alla generale domanda; lasciamo di buon grado al Teologo esaminare, giudicare, e risolvere. Giova intanto la speranza, e la moderazion religiosa, al bene di una regolata società. E' lei conveniente l'eguaglianza, per non produrre piuttosto uno stato di guerra nelle case d' Iddio, mediante la contrarietà delle ricerche; è l'unitaria formula più degna d'un Dio cui si dirige, quindi da commendarsi l'istituto. Ora però nel corpo dell' Italia, Olanda, ed altre Provincie s' è introdotta dell' ineguaglianza, che sebbene non altera la sostanza che è sempre la medesima, indecente è mai sempre per molti titoli. Circa i salmi e le benedizioni all' atto di fede, e all' orazioni precedenti, vi sono moltissimi articoli di dissonanza, ciò che per altro poco importa. Sonovi però delle molto maggiori distanze, in quanto viene aggiunto ne' giorni festivi e solenni. Quelli che si dicono Tedeschi perchè conservano le pratiche della Germania, sono affatto lontani dagl' Italiani che di quel clima si mettono dalla storia originali. Non vi corrispondono gli Spagnuoli, che si credono di merito più distinto. Queste aggiunte sarebbero da abolirsi intieramente per quelle ragioni che a conveniente luogo si esporranno. Così sarebbe tolta la più grande occasione a questa ineguaglianza, che sebbene non sostanziale, è pericolosa per molti titoli ancora di società. Pazienza, se lo Spagnuolo fosse in Spagna, il Tedesco in Germania, oppure se in un ghetto almeno fossero di una sol costituzione, ma Mantova ha sei Sinagoghe, cioè tre Italiane, e tre Tedesche. Verona ne ha di tutte le tre specie, e così Reggio, e Modena. Venezia non meno, e così si dica di altri rinomati ghetti: e Roma che dà la denominazione agl' Italiani quali

si dicono כַּט רוֹמָה *Romæ fili* ha nel suo grembo di quelli di usanza spagnuola . So che i Cabalistici fingono nel Cielo 12. porte, contro le dodici Tribù, e che perciò fianvi anche oggidì dodici diverse costituzioni, onde debban per ciò essere inalterabili dove già esistono (Baereteb §. 68.); ma questi celesti viali sono immaginazioni politiche, affine di rendere compatibili queste ineguaglianze . E' certo che a tempo di Mosè e di Salomone non vi erano queste diversità; eravi dunque in allora un sol viale in Cielo, e si è in tanti successivamente spaccato, a norma delle innovazioni che dagli uomini si sono fatte? Non è questo uno de' tanti errori che incontra la superstizione, allorchè senza conoscere l' uomo, azzarda d' Iddio le più ardite proposizioni, quasi lei fosser noti anche gli angoli e la Geografia più distinta avesse dell' empireo? Codeste dissonanze negli stessi Paesi introdottisi, hanno avuto origine dalle emigrazioni nazionali, dopo le stazioni in diversi climi, e specialmente dalle speciali padronanze delle Sinagoghe . Un Tedesco venendo in Italia, arricchitosi pensò a una sacra dedica in casa sua ancora a maggior comodo, come di queste ne abbondano in *Modena*, *Livorno*, ed altre Città, e ha voluto conservare quello stesso stile, che nel Patrio suolo usava . Gli Autori Tedeschi sono quelli che scrissero per le Tedesche aggiunte, e così gl' Italiani e Spagnuoli, sicche un' affezione patriottica e una vanità da essa inseparabile, ha voluto la conservazione delle scelte celebrazioni in riguardo dei loro Autori. L' amor della novità ne' Paesi già avezzi ad altre costumanze vi ha ancor contribuito . Analizzate dunque le cause che occasionalmente hanno prodotto queste diversità, e veduta l' improbabilità di quella

dai Cabalistici accennata, si vede che la riduzione, almeno negli stessi Paesi delle medesime, e a una sola, sarebbe la più lodevole. Molti sarebbero i vantaggi di questo da me mai abbastanza consigliato unitario sistema. Sarebbe più consonante il tutto delle formalità, in decoro maggiore della Religione, e d' Iddio stesso, e maggiore la popolazione nello stesso luogo; verrebbe ad essere minore così il numero delle Sinagoghe la cui abbondanza produce maggiori spese nell' intero corpo, ed è causa molte volte di accerrime liti, o per fabbriche, o per altre pretese. Queste anche piccole diversità mettono la Religione in apparenza di tante, e disuniscono i cuori ancor per quest' oggetto; un Ebreo italiano sprezza il culto tedesco e spagnolo, e così reciprocamente, senza che la sconsonanza religiosa, non produca l' odio e lo sprezzo personale, or più, or meno, quindi la morale si altera dalla vera sua legittimità. Abbondano così vieppiù facilmente queste Republicane Potenze a danno del tutto, cui appartengono. Si fa più agevole l' alterazione ancora del sostanziale culto, in mezzo alle varietà de' modi con cui si officia. Il Tedesco che è di molto più lungo nelle sue orazioni ne' segnalati giorni di qualunque altro, sia concentrato nelle Sinagoghe in quel tempo stesso che l' Italiano va spasseggiando le strade, scandalosa combinazione al certo, per una religione ben regolata, in cui tutto deve essere concorde e armonioso. Vi ha l' altra ancora che molti per pura superstizione, o per una singolarità che amano in tutto ciò che li riguarda, piaciendogli più l' orazione spagnuola, vogliono celebrarla, anche ne' Paesi come Mantova dove manca la pubblica attualità; in allora è un individuo che finge di essere una parte di quel tutto che

contemporaneamente ringa , ed è così sempre distratto lo speciale culto del diverso che vi ha nel pubblico . Se dunque tutti questi riguardi , d' importanza eccellente , attinenti alla Politica di Stato , che di Religion non meno , d' interesse , e di morale , meritano l' unità ; dovrebbero le politiche generali , delle Università ebraiche , seriamente pensare a quest' utile riduzione , e un sinodo fra quelle attinenti ad un' Università madre , potrebbe di molto facilitare il sospirato effetto . Non so se interessando ancora il bene dello Stato in generale , ardire fosse d' implorare la protezione de' rispettivi Sovrani , onde sortisca con maggior facilità . So che le antiche costumanze prevalgon di troppo sull' animo di chi vi è educato ; ma so ancora che la ragione ben maneggiata dai più prudenti , non deve essere in vano intentata . So che l' ebraismo in molti Stati è indecidente in confronto del resto del popolo , quindi indegno di una scrupolosa e sì estesa soprantendenza per parte del suo Sovrano , ma so parimenti che in molte Provincie non è sì indifferente , nè per la quantità , nè per la qualità , laonde oggetto non sia tutto degno della superior munificenza . So finalmente che con questa riunione in un sol tutto , molti individui perderebbero di lor superiorità , siccome succede nella riconcentrazione di molti in un sol Convento de' Frati e Monache . Ma la vanagloria individuale , e le predominanti passioni , devono cedere al Bene pubblico e dello Stato .

*Delle Benedizioni del mattino che formano
il principio dell' orazione .*

Usasi da certuni recitare prima una Poesia de Maimonide , che contiene i tredici così detti fondamenti

menti di dogma ebraico. Su questa, io debbo di prima riflettere, che per imprimerne la fede a chi la va recitando, è necessaria una chiara intelligenza, che è poco aspettabile nella Poetica forma. E' poi da riconoscersi, che farebbe di molto riducibile quel numero di punti, ad uno molto minore, vantaggio logico e politico insieme, onde non atterrire coll'ingigantita quantità ed estensione, delle da crederfi cose. Per esempio l'esistenza necessaria di un Dio eterno, che è il primo, inchiude per diritta conseguenza l'unità per puro raziocinio sugli assurdi che nascono nell'accozzamento stravagante del Manicheismo (vedi Chovar Alevarot Sahar Aichud; Bayle du Manicheisme; diction. tom. 4. al fine). La necessità di esistenza in vero, cadere non può sopra più di una. Ma l'incorporeità è figlia diretta dell'unità infinita, quindi il terzo dogma, è sortitose nel primo e secondo. E' poi affatto superfluo l'aggiugnere in quarto luogo l'eternità di principio; questo è un corollario stretto della necessità dell'esistenza di una prima causa, quindi metafisica ripetizione. Il diritto di padronanza sulle creature quinto punto, è troppo naturale conseguenza di un'esistenza solament. necessaria, che ha per volontà dato l'essere agli altri. Sembra dunque che ammessa l'esistenza, siano tutti gli altri da noi enunciatii dogmi, non separati, ma articoli uniti, e a un solo riducibile. L'ignoranza però ha bisogno di aver sfilati nanti a se i doveri specialmente di fede, sicchè per questo lato, compatibili le ripetizioni. Sembra però più utile il risparmio. Succede poi quello della promulgazion di una legge rivelata, e siccome può ammetterfi dal Deista l'esistenza di un Dio, e nulla più, così è d'uopo aggiugnere la promulgazione di una legge che inchiude la profetica rivelazione, e la mosaica spreo-

zia, tre articoli presso il Moumonide che non sono più di uno in giusta analisi, atteso che la ragion umana, non può da se sola, giugnere a formarsi un giusto codice analogo al suo se. Le prevenzioni, le passioni, e le circostanze dove trovansi, troppo facilmente l'uomo portano al falso giudizio. La prescienza, dovrebbe pur esser dogma combinato colla libertà, e non posto da se solo, ciò che dovrebbe fare di tutti gli altri divini attributi. La libertà dell'uomo non è messa per un dogma a parte, lo che sembra errore al dire di alcuni. Ma questo consta dalla cotciente speriienza, ed è incluso poi in quello del premio e della pena, che presso l'esistenza e la legislazione, formano quelli che si dicono cardini di Religione giusta l'Elbo (Sepher Ahikarim) autore non triviale fra gli Scrittori ebrei. In giusto raziocinio però il premio e pena è assolutamente necessario per la sanzion di una legge, laonde ridicibile al secondo generale dogma della divina legislazione. Non sembra la costanza della legge divina ridicibile a dogma, se non in quanto alla fede, non di già alla formalità. Il maimonidico tenore è degno dunque di qualche correzione, perchè parla di troppo sulle generalità. La risurrezion de' morti, e il Messia atteso dagli ebrei, formano i due altri punti dogmatici, che a vero dire non so in quanto alla Mosaica disciplina quanto convengono. Della risurrezion de' morti non ne fece l'arciprofeta parola, nè del Messia, di cui variano le interpretazioni sulle predizioni del Patriarca Giacobbe.

Succede a quella Poesia altra che incomincia
 ארון עולם *Mundo Dominus*. Qui non vi è compreso che molto meno di quanto già si enunciò nella prima, mancando ogni cenno di legisla-

zione , e di eternità di anima . Ne sarebbe dunque risparmiabile la celebrazione . Andiamo ora alle benedizioni . Queste incominciano tutte col seguente tenore ; benedetto sia tu Iddio , Signor nostro , Re del Mondo che ec. giusta la diversità degli oggetti .

Egli è certo che benedire un uomo , e augurar- gli da Dio un bene , sicchè in Dio altro non vorrà significare se non un riconoscimento che fa l'uomo stesso di quel Dio già da se fonte delle altrui benedizioni ; è dunque una relativa lode che fa l'uomo a Dio stesso creatore e provvidente , in quanto alla grazia che temporaneamente riceve . Egli è vero che servono queste , di continua ricordanza all' uomo della divota riconoscenza che gli deve . Egli è vero che facendo quest' atto sopra ogni cosa naturale ancora , serve ad allontanare il materialismo , nella credenza di chi le fa . Egli è vero finalmente che l' Ebreo nemico di tutto ciò che può combinare una corporea formalità , ha di bisogno almeno di queste confessioni , a quella sensazion corrispondente ; ma siamo lecito il ricordare , i pregiudizj ancora di questa costumanza religiosa . Facendo benedizioni di eguale formula per ogni beneficio indistinto , si confonde il grande col picciolo . La molteplicità di questi atti , rende indifferente la divozione ; così chi benedisce sempre colla bocca , il cuore manca al corrispondente sentimento , quindi cercando di sempre lodare , non lodasi mai . Altronde un uomo , che ad ogni passo deve ricordarsi d' Iddio con divoti esercizj , ha se vi manca , un' occasione continua a peccato , e se vi corrisponde dovendo sempre essere uom di Religione , non farà mai uom di società .

Non so se queste benedizioni in certe circostanze non servano piuttosto a cadere in uno spinosissimo , formando tante Deità in ogni tratto natu-

rale, e così per far comparire ad ogni momento nel mondo Iddio, non si caccia in vece Dio fuori del Mondo. Vediamo queste speciali Benedizioni del mattino. Subito alzato del letto si è obbligo di lavarsi le mani per tre volte con acqua netta, senza di prima poterli dovunque toccare il corpo (Caro §. 4.) (Arr. 1. e 3.), e l'acqua risultante, non può buttarsi dove vi è passaggio di persone. L'insieme di questi riguardi, si è per gli spiriti notturni che da' cabalistici si vogliono ministri imbrattatori del corpo umano. Con queste idee hanno retto presso l'ignorante un dover di religione quello che non è se non una legge di polizia medica adottato da tutte le nazioni, che è di levare al corpo, le reliquie delle secrezioni curanee, lippitudini, ed altro, che tanto possono pregiudicare la salute. Per ciò sembra estremo per sì fatto consiglio Rabbinico, benedire Dio per un simile comando, che così indecentemente si caratterizza direttivamente suo. Per la feccale escrezione v'è altra benedizione, e così dopo aver orinato (Caro ivi). Sono vantaggi ben grandi della macchina umana sì salutari secrezioni; la teologia però sembra ingelosirsi di sua grandezza, in così di sovente abbassarla con benedizioni a Dio per cose poco pulite. E' poi strano quanto commette l'Israele di fare al mattino questa benedizione, anche mancando la secrezione indicata (ivi). E perchè interessare cotanto per un puerile effetto, mancandovi ancora la causa?

Sono state poi ordinate al mattino altre benedizioni di Talmudica origine per ogni funzione relativa a quel tempo. L'atto di fede sull'anima che termina con una benedizione non isdicente, e che incomincia **אלקי נשמות** cc. *Deus meus animam &c.*

è lodevole ; nè ammette la creazione d'Iddio , la spiritualità , e la ristaurazione nell' eternità , ma che per il cantar del gallo , pel vestirsi , sedere sul letto , metter la mano sugli occhi , raddrizzarsi , poggiar in terra , camminare , calzare le scarpe , cignerfi , e mettersi il cappello non che al primo lavarsi la faccia , vi abbia ad esserè una separata benedizione , (Caro §. 46. *de Benedictionibus*) è in vero dire incompetente ; sono queste cose continue , indifferenti nel loro più , e indegne affatto di dirsi beneficj divini . Se è così , è molto che per ogni passo che l'uomo fa non abbia presso i Rabbini richiesto una benedizione , e così ad ogni momento ne avrebbe pronunciato .

Tanto più sembrano poco coerenti , quanto che in oggi per l'ignoranza e per comodo non si fanno più all'atto di ogni cosa a parte , ma tutte in cumulo si dicono da ognuno nella Sinagoga (Caro ivi art. 2.) anche senza alle volte preceduta l'obbligante causa (Israels art. 5.) . Questo è il maggior degli assurdi , perchè mancando assolutamente la sensazione , o la sua contemporaneità , resta la benedizione vaga , indistinta , e affatto astratta . Obbligano alla benedizione per non essere stato costituito schiavo , estraneo alla religione giudaica , e donna . La prima è troppo vile ; la seconda troppo ambiziosa , per non dire incoerente , onde non far di troppo entrare il fatalismo in scena , nemico fierissimo della Religione . La terza finalmente non so quanto sia giusta , perchè se in fisica e in religione , sembra l'uomo della donna più felice , il peccato , il morale sistema , il lusso , le miserie dello spirito , e il costume europeo , rendono al certo la donna più felice . Potrebbe gareggiar coll' uomo anche colle cognizioni , se vi venisse educata , e nell' attualità ,

l'ignoranza la rende men sensibile alla vera infelicità. Erano asiatici i Rabbini che ordinarono quella benedizione, e alle donne un'altra di rassegnazione; in quel clima in vero regna il dispotismo economico; ma fra noi e l'una e l'altra sembra fuori di proposito.

Succede all'ultima due implorazioni che incominciano **הירעון** *Voluntas fit Domini &c.* per l'assistenza d'Iddio nell'oprar il bene, e nello star lontano dai peccati più facili, dalle prossime occasioni, nell'essere penitente di quegli articoli che occorre; ed essere lontano dall'arditezza, e da' compagni cattivi. Questa è dunque un'aperta implorazione della grazia d'Iddio; quantunque poco intelligibile cosa ella sia, avuto riguardo al libero arbitrio, alle occasioni, e alla fisica costituzion dell'uomo; e sebbene è assai intricata la soluzione anche presso i Rabbini di cosa sia la efficace e la sufficiente (Chicheffin sez. 1.; Zoar, Ressir Chochma in molti luoghi), giova sempre questa speranza onde l'uomo non si disperi, in mezzo al continuo prossimo pericolo di peccato, sicchè un'Anarchia non inforga nella Religione, per l'infattibilità di potervi corrispondere.

Presso i Tedeschi e Spagnuoli di poi, ma presso gl'Italiani poco dopo incomincia altra orazione del tenore **וברו העולמי**, dove si riflette alla pietà d'Iddio nel sentire le fiacche nostre orazioni; la nostra caducità e le nostre vanità; prendesi conforto sulla predilezione de' Patriarchi, il di cui merito è il salvo condotto ebraico in ogni lor Teologica decozione; e se le fa un ringraziamento per la da loro nostra stretta dipendenza, con atto di

fede, full' esistenza primiera divina e necessaria, unita, creazioni del tutto, implorando i tratti della Divina pietà; in mezzo alle ebraiche sciagure.

Si fanno successivamente tre benedizioni per la legislazione rivelata e scritta; implorandone la consecuzione (Caro §. 47.), e per averne un correlativo atto successivo, dicono de' Testi di Scrittura contenente la Benedizione Sacerdotale; aggiungono presso questi lo scritturale passo riguardante il comando del diurno sacrificio che si faceva nel tempo che il Santuario sussisteva, e ne' giorni di Sabato si dicono quelli dell' aggiunto di quella giornata. Il fondamento di questa recita è perchè si crede l' orazione un puro supplemento al mancante sacrificio. Ma in giusta analisi è più nobile, più direttivo, e men materiale il frutto dell' orazione, quindi poco sodo si fatto rapporto. Dunque sembrerebbe molto più opportuno, recitare i dieci Comandamenti, onde ricordare all' uomo i doveri col prossimo, prima base di ogni religione, che purè presso gli ebrei si dimentica totalmente in tutto il grande tratto delle orazioni. E' prevalso presso d' essi per ordine rabbinico di dover ogni giorno oltre lo Scritturale, trattenerfi nel Misnico e nel Talmudico; per anche a ciò corrispondere nell' eseguimento dell'atto successivo alla benedizione, vi hanno accoppiato la Sessione Misnica **אֵיזוֹ מְקוֹמָן**

Ubinam est locus &c. che tratta de' luoghi de' sacrificj, è un pezzo di Medras Talmudico di certo R. Ismael che contiene i criterj logici del Talmud. Questo è un pezzo classico, ma a quello che tratta de' sacrificj sembrerebbe più opportuno e più utile, una Sessione del trattato *de Patribus* lodevolmente da me commentato, che forma il Corpo di morale giudaica

co, sicchè ricordare all' uomo quello che è di lui un dovere anzicchè trattenerci sulla Storia di quello non più esiste, e in un proposito affatto indifferente (Caro §. 48. e 50.).

Circa le benedizioni, commettono ancora di esser obbligato un Israelita a dirne cento almeno ogni giorno (Caro §. 46. art. 3). Il Baereteb dà la ragione, onde ricordare cento persone che in certa epidemia perirono. Basta l'obbligo accennare, e la ragione insieme per comprenderne la fiacchezza; eppure degli sciocchi gelosi di simile comando, cercano ne' giorni festivi in cui minorano il numero delle benedizioni nella formale orazione come vedremo a suo luogo, di avere mille mezzi onde benedire e poi ribenedire Iddio, mezzi veramente di un Dio indegni, come si analizzerà nell' altro nostro esame sulle formalità delle Feste. Io consiglierei di buon grado la mia nazione a sostituire a tante inconformi e troppo abbondanti benedizioni diurne, un più interessante bene negativo, che toglierebbe uno de' maggiori e più insoffribili di lei scandali, cioè di allontanare le imprecazioni, e le maledizioni che al certo fra tutte le nazioni non abbondan di tanto come nell' Ebraica. Augurare da Dio il male a un altro uomo, è un abbassare con viltà la bontà infinita, confraternandola colle nostre vendette; è un convertire Dio misericordioso, in un fonte de' più grandi mali; mostra nell' uomo stesso la malizia di tutte la peggiore, la prontezza che col sentimento agogna alla vendetta, mancandone la fattibilità. Ecco dunque la perversità maggiore in morale, alteramento la cui correzione deve pesare a ogni legislatore socievole. Mosè in fatti a morte condanna colui che maledisce, nella guisa stessa che i genitori percuote (Esodo

cap. 18). Sicchè presso lui non minore la vendetta in sentimento colla maledizione, quanto cogli atti i più furibondi. Il grande Montesquieu insegna quanto la pulizia di lingua convenga nelle accostumate Repubbliche. Ma in queste, erano e sono comprese le ebraiche Università; quindi per politica ancora, oltre la Religione, è affatto incoerente questa scostumatezza.

L'ebraica nazione ha pur troppo per lo più in Asia non meno che in Europa un' intollerante educazione riguardo alle altre nazioni, quantunque le leggi sian contrarie. Mosè predica amore agli innazionali, e le madri ingrate insegnano nella tenera età al contrario. I Rabbini vogliono che si salutino sinceramente anche gl' Idolatri, e le donne ignoranti predicano barbaramente al contrario. I Rabbini non permettono maledire chicchessia: (Vedi Difesa del Ghetto nello Stato (cap. 2), e non vogliono i Cristiani compresi come non devono essere nell' idolatri, e di quanto verso loro si commette; eppure i Maestri idioti e ignoranti, nominano il Cristiano con aggiunte indegne della carità e della dolcezza che caratterizzar deve primieramente una Religione d' Iddio. Ecco la pratica dei mal educati, in opposta posizione alle dolci teorie Mosaiiche e Rabbiniiche. Ecco il furore, e la rabbia, convertita in abito d' una pura nazione tollerata. Ecco finalmente la nazione in fatti la più miserabile vendicativa all'ultimo eccesso; convertite così le imprecazioni e maledizioni per educazione, si usano pur troppo fra gli ebrei medesimi, con grande scandalo degli innazionali. Le Piazze dei Ghetti, sono il Tempio delle vendette, delle parole le più oscene e imprecanti. Non lo son meno i fondaci delle persone ordinarie, ed ogn' altro luogo che

serve all' unione delle men felicemente educate , fra ebreo e ebreo stesso , giusto passo ascendente , che va il cuor facendo dell' umana malizia . Le femmine poi nel centro delle case delle città specialmente sono orribili col loro imprecare , anche in odio dei proprj figlj , quasi col sentimento volessero togliere l' esistenza , a quelli ai quali col corpo e con atto volontario di già un dì spontaneamente la diedero . Ma chi maledisce le Creature d' Iddio , indirettamente maledisce Dio che ne è la Causa conservatrice ; dunque a che valgono le Benedizioni nelle Sinagoghe , se le maledizioni abbondano in casa , e nelle piazze ? A che mai benedire Dio per le cose naturali , se si vilipende per l' uman genere ? A che mostrarfi lodatore d' Iddio grato e moderato per le utili cose o indifferenti , se sfrontatissimo per le spiacevoli , imprecazioni azzarda , e maledizioni , anche contro quegli stessi cui ha dato il natural essere ? Benedite meno o niente , o miei Confratelli , e siate più tolleranti degli innazionali , amatevi , e non imprecate nè contro loro , nè contro i vostri stessi nazionali . La Benedizione stessa di cui abbondate ; vi mette più in istato di sapere cosa sia maledizione ., e più dichiara la vostra malizia nel pronunciarla . Non maledire , e farà meglio che il mescolar insieme sì strani contrappunti , a scherno di voi , e della vostra educazione .

Dei Salmi che si cantano , detti Zemiroi che formano la seconda parte dell' orazione .

Nei Salmi di Davide , vi è al cesso da raccogliere per tutte le mire , che l' uomo possa avere nelle sue circostanze , e lo stile non meno che il materiale , può in molti luoghi meritare le lodi del

filosofo, anche senza riguardargli ispirati. Dunque è molto a proposito la trascelta fatta degli Ebraici regolatori per dedicarla alla consueta prefazione alle orazioni più sostanziali. E' vero che in molti luoghi vi è un troppo aperro vendicativo sistema, come al Salmo 109., è vero che in altri vi sono delle figure rettoriche; poco adattate allè moderne regole, come nel Salmo 18. e 114; ma in gènerale sono i Salmi di Davide, i più propizj alle implorazioni delle Divine grazie, e a lodarne specialmente il dispensator generoso, come il fine ne è in questo caso. Precede alla celebrazione de' Salmi una benedizione che incomincia **כְּרוּן שֵׁאֲמַנ וְתִיה**

הָעוֹלָם. *Benedic. s fit qui dixit & universum facturi*

est &c. Con un atto di fede circa la creazione volontaria d'un Dio eterno, si onora la sua provvidenza, eternità, e pietà, alla cui corrispondenza si protesta di voler supplire divotamente, con una salmeggiatrice lode. Fuori di qualche noiosa replica, niente vi ha a correggere. Variano quì i Tedeschi, gl'Italiani, e gli Spagnuoli, nel luogo non meno, che ne' Salmi stessi che vanno recitando. Dicono un pezzo del Salmo 109. dove si ricorda l'alleanza Patriarcale, e la Divina assistenza nelle nazionali emigrazioni con altri versi raccolti quà e là, tutti diretti alla lode d'Iddio onnipotente e misericordioso.

I Tedeschi ommettono il Salmo 100 ne' giorni festivi, e nel Sabbatho ancora, per una confusione fatta dalla voce *Toda* che significa ringraziamento con una specie di Sacrificio così chiamato non offeribile in que' giorni. Gl' Italiani all' incontro lo dicono solo ne' giorni solenni, per essere un invito alla glorificazione d' Iddio, con una gioja e canto (Testo secondo) analogo alle festività.

Ne' giorni solenni dev' essere maggiore la lode; perchè può essere meglio fatta dall'animo dedito alle allegrie, non distratto dalle commerciali diligenze, e con più di tempo onde dedicarsi alle sacre funzioni: Per ciò vi sono Salmi che si aggiungono nelle due solennità; a che si aggiunge il Salmo 135 che ricorda le grandezze d'Iddio nelle continue beneficenze, e nei prodigj ancora specialmente in Egitto, e per lo stesso fine vi succede il Salmo 136. E' ambiguo ancora cosa sia un miracolo, relativo a uno straordinario, presuntivo soltanto nel giudizio dell'uomo, atteso che non si hanno nè si avranno forse mai i limiti di quanto si dice natura. Ma l'ignoranza che poco rileva su quanto va senza variazione movendo i suoi sensi, ha di bisogno delle stravaganze per riscuoterlo a un divoto riconoscimento. Per ciò dunque va bene ricordare a un' intera nazione, il dì cui maggior numero è poco o niente filosofo, la somma degli antichi miracoli, per ottenere qualche momento di divota applicazione.

Continuamente dagli Italiani, e dai Tedeschi e Spagnuoli nel solo Sabato si celebra il Salmo 119., dove il Salmista incomincia a lodare Dio colla descrizione delle celesti creazioni, ma in modo poco corrispondente alle fisiche verità, sulla natura di quanto si dice Cielo, e sul Sole centro dei pianeti. Le Scritture parlano sulla natura, giusta le idee de' tempi de' rispettivi Scrittori, e nulla più. Fa poi un fatto mortale parlando subito della rivelata legge. Forse avrà voluto combinare, la luce fisica colla teologica, e la natura colla rivelazione, per lo strano che trova l'uomo a sì fatto associamento. In fatti chi più si dà alle astrazioni teologiche ben di sovente la natura ignora anche in quanto è in

essa consultabile, e chi si esercita in interrogarla e conoscerla, non pensa gran che a ciò che supera il materiale. La combinazione dunque perchè malagevole, e interessante attonde per una ragionata religione, doveva star a cuore a un Salmista ispirato, e tutta degna di mettersi nel ruolo delle lodi allorazione precedente.

Gl' Italiani dicono continuamente, e così gli Spagnuoli il Salmo 99 molto opportuno a una Divina esaltazione, ricordando la sua grandezza, e giustizia, e la canonicità della maggioranza di Mosè, Arone, e Samuele. Furono i primi due gli ispirati della Profesia e del Sacerdozio, e il terzo il ristauratore della Nazione dopo le disordinate Dinastie, e il primo fondatore della Monarchica Politica dello sgraziato Saule e del fortunato Davide. Forte questo, grato al Profeta suo istitutore, ha voluto nominarlo, a paragone dei due colossi della Nazione. Può combinarsi l'amor proprio colla ispirazione, qualora l'appagamento del primo, non leda la Macchia della seconda. Gl' Italiani aggiungono il Salmo 97 non nel Sabbatho ma negli altri giorni festivi. Ricorda Dio piuttosto qual terribile e flagellante e scherno degl' Idolatri, e riparatore de' giusti, quindi poco adattato sembra a un dì solenne. Vi sono però i due ultimi versi che invitano a una religiosa allegria dell'animo, quindi non disdicevole a sì fatta aggiunta.

I Salmi 90 e 91 che si aggiungono dai Tedeschi nelle festività stesse, dove si ricorda l'esistenza d'Iddio prima di ogni altro essere, l'umana caducità; il bisogno della grazia d'Iddio in ogni nostra operazione (verso ultimo del 90) e del suo riparo e difesa dai notturni orrori, e dei nemici, e dalle fiere, sono riflessioni tetre, e molto utili all'uomo

appunto in mezzo all'ozio delle feste, e al comodo, onde non scorda se stesso, e la sua miseria.

Il Salmo 33 è un invito a' musicali concerti, e inni di lode, a un Dio giusto e pietoso, Creatore e Conservatore della costante natura, providente, e amatore di una fra le molte nazioni. E' molto pesante al Naturalista l'ammettere questa specialità, in mezzo alla generalità degli altri caratteri Divini. Questa non è fattibile se non coll'ajuto della rivelazione, e in mezzo a una certa paccatezza di spirito, lontano dalle mondane turbolenze, come è per lo più l'uomo nelle feste.

La fiducia d'Iddio (penultimo testo) è la più formidabil base della contentezza di cuore e dell'allegria festiva, perchè confida sul futuro, in mancanza del presente. L'ultimo Testo implora le grazie alla speranza relativa, speranza che è sempre maggiore, e men incostante in un giorno di festa, e di lontanamento d'affari.

Il Salmo 34. si aggiugne pure nel Sabato. E' molto opportuno il primo Testo che raccomanda di lodare Dio in ogni tempo, anche ne' dì festivi che sembra minor il bisogno, in grazia delle precedenti strane avventure (Testo 4 e 7), e perchè in istato più felice e agiato, meglio si può ragionare sulla Divina Bontà (Testo 9). Se vi è qualche povero che in miseria sia, anche nelle feste, la speranza religiosa (Verso 11) lo conforta: l'orazione con moderazione è raccomandata (V. 19 e 20) appunto in quel tempo in cui è facile che l'uomo insuperbisca, e più stare lontano dalla maldicenza, (Testo 15) peccato molto familiare nei trattamenti dei dì festivi.

Il Salmo 92 è proprio ad aggiugnersi nel Sabato, perchè lo stesso Salmista ne ha indicato la

dedica *pro die Sabathi*. In fatti raccomanda le lodi d'Iddio, ad effetto di ricordar nel mattino le sue misericordie, e nella notte la sua costanza. In fatti rinnovandosi col giorno la successione delle Creazioni, muovesi la riconoscenza, in una parte di mondo, ma il Filosofo fa che il Sole volgendo altrove i suoi favori pel moto della terra, perenne il Divino favore, è sempre parzialmente. Sappiasi

però che אמונה Emunà *Costanza* si spiega anche fede da certuni, cioè la fede dovuta a Dio. E' bellissimo questo sinonimo ebraico (Verf. 3) perchè la caratteristica della fede esserne non può che la costanza. In questo senso il Testo resta ancor filosofico. La società di cui gode l'uomo nel giorno lo fa più capace a risentire gli affetti dei Divini favori, e più fisicamente li prova colla luce e col moto; la notte di cui restane privo, è colla sua solitudine, e silenzioso stato, più atta a muovere la riflessione astratta, e la fede.

Invita all'allegria con dolci riflessioni sul creato, al cui ricordo è il Sabato dedicato, e a tal uopo musicali stromenti propone (V. 4 e 5) onde in mezzo a quell'armonia, pacificamente ammirarne la grandezza del disegno, e la profondità (Verf. 6). Propone il quesito sulla provvidenza parziale, e come combinarne la giustizia, col mezzo dell'età future (Verf. 7 e 8). Conchiude che la sublimità de' Divini decreti è a noi imperfercurabile (Verf. 9) e che intanto chi fa bene, godrà al certo nell'eternità.

Pensieri sacri, degni della più alta lode da ammetterli in giorni giulivi, onde riconoscere il provvidentissimo dispensatore dell'attuale, e alimentarne la speranza. I Rabbini dissero (vedi Rabot Bereslit) che questo Salmo lo disse Adamo nel giorno stesso di

sua creazione, dopo aver avuta la sentenza del suo primo peccato. Ma oltre essere strano il credere che quell'uomo fosse anche poeta innatamente, vedo in quel Salmo compreso il musicale strumento chiamato *Chinor*, di cui l'inventore ne fu il nepote di Caino, molto tempo dopo (Genes. c. 4.). Ad altra aggiunta del Sabato serve il successivo Salmo 93.

La gloria maggiore relativa al creato, sembra un'innovazione riconciliabile colla costanza infinita di un Dio. L'eternità necessaria in Dio, non è dall'uomo figurabile la costanza di una legge che sembra per sua natura bisognevole, non è ottenibile se non coll'esistenza del Tempio in quanto riguarda le formalità. Tutti questi punti si uniscono insieme, in quel Salmo, molto opportuno nel giorno di Sabato che ricorda la creazione in tempo, dal quale punto si diramano tutte codeste Teologiche riflessioni.

Succede poi quello che è inalterabile in tutti i giorni. Vi è una raccolta di Testi che principia **ה' נכור** *Sit Dei gloria &c.* tutta ricordante la gloria d'Iddio sul creato, la sua provvidenza generale e speciale, non meno che la sua pietà nel perdonare i peccati, articoli tutti di somma importanza. Succedono poi i sei Salmi dal 145. fino al 150. inclusive.

Il primo è una vera lode come è intitolato, l'infinità, la pietà, l'onnipotenza, la provvidenza, il premio, e la pena ne formano i più chiari elementi. Il Testo 17. celebra Dio generoso dispensatore e satisfacente dell'uomo, giusta la sua volontà. Qui vi è un consiglio cabalistico di aver riflessione alle lettere iniziali e finali indicanti un nome di Angeli, da loro soli conosciuti e celebrati;

Dio

Dio si dice qui che apre la mano, onde donare generosamente le sue beneficenze, e per puerilità, e ridicola confusione di quanto parla d' Iddio coll' uomo, l' ignorante alzasi qui in piede e apre le mani, quasi grondassero le piogge di grazie materialmente. L' ultimo Testo assegna al Salmista l' orale lode, ma che ognuno però deve asstrarla alla loro competente infinità, metafisico avvertimento, che confessa l' incapacità umana a lodare un Dio, maggiore di tutte le possibili lodi.

Il Salmo 146. ispira le lodi in istato di vira, e di non confidare nell' uomo cadente, ma di solo sperare in Dio facitore del tutto, giusto e pietoso con chi abbisognano. Questa esclusione però di speranza nell' uomo è stata troppo esagerata dagli Scrittori Ebrei (Vedi Chovat Alcravor Sahar Abitachon), e in giusta analisi peccato non è sperare nell' uomo qual mezzo delle divine grazie.

Il Salmo 147. salmeggia Dio ristoratore di Gerusalemme, e della dispersa Nazione; non meno che degl' individui di mala salute. Celebra la sua onnipotenza e la sua carità; la sua provvidenza mediante la pioggia, e nell' alimentare le fiere ancora, e termina colla più alta delle lodi che è la fede sulla rivelata legge, particolare a una nazione, oggetto in vero ben degno delle umane riflessioni. L' insieme di questo Salmo non sembra in vero il più connesso; ma i voli poetici anche ispirati, non possono seguire una rigorosa concatenazione di idee.

Col Salmo 198. si impone lodi ai pianeti, e alle stelle fisse non meno che agli Angeli. Può circa ai primi essere una semplice figura rettorica, senza literalmente intenderlo come se' il Maimonide che volleli animati. (Vedi Hilchor Jcosodè

Atora Sez. 2. 3. e 4). La costanza del Sistema planetario forma nel sesto verso, un argomento maggiore alle lodi. Questa però non è delle cose le più certe, anche colle Neutoniane dottrine che si ridussero quasi a un Teorema. Succede l'invito poi all'animalità terrestre, al vegetabile e al fossile, e risalendo all'uomo, prescrive ad ogni età, condizione, ed età, le lodi al nome d'Iddio sublime in Cielo e in terra, e protettore parziale della nazione prediletta,

Il Salmo 149 continua a consigliare Inni e Canti al nostro Facitore, e Monarca eccelsso, per la speciale sua predilezion nazionale (verso 4) e termina con implorare vendetta contro le altre nazioni (v. 7. 8. 9.) con uno stile per dir vero un poco intollerante e forte. Davide forse parlava per quegli idolatri che a scherno mettevano la vera Religione, e insuperbir cercavano sugl'Israeliti. Con questo senso dovrebbe intendere da chi lo va celebrando; ma siccome è facile a spirare uno spirito vendicativo in testa dell'ignorante, non so se meglio sarebbe ommetterlo, onde non peccare in consiglio morale, per celebrità di Religione. L'ultimo poi sono X. ripetizioni di lodi; le 4 prime sono relative alla santità, sublimità, onnipotenza, e infinità, e queste indicano la cagion sufficiente della lode stessa. Le altre successive sei consigliano diversi stromenti antichi di fiato e di mano, onde il mezzo siano a commovere la sensibilità alla divozione. Compisce il discorso con insinuare la stessa lode ad ogni corpo animato, e qui finisce lo salmeggiamento. Succede poi la benedizione fatta da Davide nel trasporto dell'Arca registrata al Paralipomeni Parte prima capitolo ultimo. Qui vi è il cumulo delle lodi attribuendo a Dio ogni grandezza, ed ogni provvi-

dente direzione, la superiorità ad ogni possibile lode, l'unità creatrice; conferma l'alleanza con Abramo per la sortita dall'Egitto e Terra promessa. Sono questi i fonti da cui origine trasse la gloria nazionale, ed essendo stato un complesso di prodigi meritava un maggior punto di riflessione. Per animarlo dunque sempre più, succedono agli ultimi versi del capo 14. dell'Esodo che dà la somma del passaggio grandioso dell'Eritreo la Cantica contenuta nel capo 15., relativa a quel grande successo, è la Poesia la più atta ad armonicamente muovere i cuori ad una divota riconoscenza, e meritava per ciò di essere la scena che fa calare il sipario nel Teatro degli ebraici cantori. Dopo qualche testo di encomj circa l'unità, a cui uniscono gl'Italiani sullo stesso soggetto un pezzo poetico di un certo Salomone indicato nelle iniziali delle stanze, per dir vero poco elegante, e di minor sostanza, succede una benedizione di lode posteriore agli stessi salmi, e ad essi relativi riconoscendo a Dio onnipotente, ed eterno, ogni lode dovuta di Salmi non meno, che di altra specie. Questi pezzi però dovrebbero essere non di obbligo, ma di mera divozione, e siccome se ne permette una parzial ommissione, a chi tardo compare alla Sinagoga (Caro §. 52) onde unirsi possa al pubblico nelle restanti orazioni di maggior sostanza, e di posmetterle, porrebbe giovare una libertà di ommissione; la lunghezza delle orazioni, è il vero mezzo per renderle canzonette di poco valore che meccanicamente si vanno recitando, senza la corrispondente coscienza del cuore. Nel pubblico si dicono molte volte senza pause, e con troppo di velocità contro il precetto rabbinico (Caro §. 51. art. 5.), si dicono dagl'ignoranti e da adolescenti di primo pelo, a scandalo indicibile, e fra i Te-

deschi in certe stagioni si van dicendo fra uno e molti un Teslo per ciascuno, occasione viemmaggiore alla confusione, e alla poca divozione. E' meglio dir poco e bene, che molto e male, dicono alcuni. Ed io aggiungo che meglio di questo ancora, e il dire nulla; un' ommissione è più lo devole che una funzione scandalizzata.

Non si permette che si tronchi con profani discorsi fra questi Salmi e la corrispondente benedizione (detto §. 54.) ne fra questa e le successive è una catena religiosa: non è che una specie di prefazione codello salmeggiamento a quanto dee succedere, sicchè è dovere il non distraersi con oggetti indegni a una divota consacrazione, Andiamo alla terza parte dell' orazione del Mattutino.

*Della Sessione scritturale e correlative Benedizioni,
terza parte dell' orazione.*

LA Sessione scritturale risulta da tre pezzi; il primo incomincia **שמע ישראל** *Audi Israel Ec.* (Verso 4. del Capo 6. del Deuteronomio fino al nono. Vi è unito l'atto di fede che con tutta l'attenzione si vuole dai Rabbini eseguito (Caro §. 61. v. 1. e 4) e perciò gl' Israeliti lo recitano a occhi chiusi onde allontanare la distrazione. I tanti moti che usano quivi gli orientali e altri bigotti, movendo il corpo verso i quattro lati geografici, e al cielo e alla terra onde assoggettarli al Divino Impero (Caro ivi art. 5. e 6) è una materialità infossibile, tanto più se si considera che il miserabile nostro globo è un punto rispetto al resto del creato. Negli altri versi si raccomanda sopra ogn' altra passione l'amore d'Iddio; l'aver a cuore i

doveri della legge , e farne il pascolo continuo dell' anima , l'educazione de' figliuoli ec. A facilitarne l' effetto s' impongono i filaterj al braccio e alla testa , gli stipiti sacri delle case , onde l' uomo circondare con queste sensibili imposizioni . Siccome manca a quest' atto di fede una gloria dovuta all' infinito , e perchè non credasi che all' uomo possibile sia di figurarsi un' unità allo spirito dovuta , dopo il primo testo aggiungono (Caro §. 13) il testo - *Benedictum sit nomen glorie regni eius in sempiternum* . Questo è un testo di lode ad *hominem* , perchè tutto attribuendo all' infinità , è in giusta analisi un puro nome tutto quest' atto , e una confessione di nostra ignoranza , per quanto Dio riguarda .

I Rabbini dicono che questo Testo lo disse Giacobbe vicino alla sua morte (Maimonide *de lectione sectionis Seniah*) è ciò è un tratto di politica per renderlo più importante colla sua origine . E' poi ridicolo il ripiego di dirlo a bassa voce diversamente dal resto , per non offendere con un' aggiunta la mosaica autorità . I Tedeschi e gl' Italiani dicono tutto a voce bassa , sicchè per essi non vi è differenza . Sarà però sempre una crassa materialità il credere , che il dire ad alta o bassa voce una cosa , decida in affare di religione , che consista dee nell' attualità del sentimento . Il cumulo intanto di questa sessione , e specialmente il primo Testo contiene un atto di fede molto opportuno e degno di una contemplazione profonda dell' uomo con se stesso . In fatti i Testi sono tutti diretti al singolare , e basta sapere quanta sia la distrazione che produce l' alta voce per non doverlo dire così , sebbene al contrario si voglia del Caro circa il primo Testo (ivi art. 4.) . La seconda parte incomin-

cia dal verso 13. del capo 11. del Deuteronomio fino al verso 21 inclusive. Parla anche qui dell' amor d' Iddio, e delle stesse formalità di prima e cura di famiglia; ma vi è qui un negativo precetto per l' idolatria e la promessa de' premj corporei mediante la pioggia, e la vita lunga. In questi tempi però è un' aggiunta che non conchiude che per l' ignoranza, tanto più che presso il filosofo religioso di freno non serve, che lo stato dell' anima nella creduta immortalità.

Il terzo poi risulta dai 5. ultimi Testi del capo 15. de' numeri, dove si commettono le sacre frange all' angolo dei vestiti per una continua norma di sensazione, onde i sentimenti si dedicano agli ufficj religiosi. Si ricorda qui pure l' uscita dell' Egitto, ma poco sembra il prezzo di questo passo per formarne un atto di fede continuo. Stupisco che non si sia adottato il Decalogo, e più ancora che si sia totalmente ommesso il ricordo dei morali doveri verso il prossimo. E' vero che tutto è qui a Dio diretto; ma all' Ente lontano e tutto spirito, conducono agevolmente le riflessioni sui doveri che più da vicino ci toccano col nostro fratello.

Si obbliga poi dai Rabbini ad ogni attenzione nella lettura, onde non equivocare (§. 61. Caro); di stare coll' orecchio alla pronuncia esattamente guardingo; di non rovesciare la regola de' Testi (§. 64.) e di tornar a ripetere quello avesse errato, di non distrarsi con moti esterni (§. 63. art. 6) e con impieghi di artigiano. Sono tutte queste cose insieme dirette ad assoggettare la sensazione e riflessione a un tanto pregiato ufficio, quindi ben commendevoli. Che debba poi unirsi per quanto è possibile al Pubblico in quest' atto di fede (Caro §. 65. art. 2) è un consiglio politico onde non sembra rinegare la

comune credenza, se non vi si unisce. E' nello stesso tempo una consolazion per gl' ignoranti, che confidano nell' altrui supplemento vuoti di sentimento come essi sono, ne' proprj doveri; ma conosciuto l' uomo in tutto il suo se, è la solitudine e il silenzio, quello che meglio favorisce qualunque atto di fede.

Non vogliono i Rabbini che si frastorni l' atto, se non per più importanti doveri di religione, e per appagare con umiliazioni qualche tiranno dispotico, hanno permesso ancora il saluto al Padre, e questo è una formalità più compatibile, che quello verso il maestro che fanno in questo caso di piena eguaglianza (Caro §. 66). Anche qui vi è un poco di quello zelo che animava Tullio *pro domo sua*.

Oltre gli Schiavi, le Donne pure sono libere da quest' obbligo (detto §. 70), eppure queste pazze femmine vogliono tutto il mattino passeggiare col libro in mano, barbottando quello non intendono. Vogliono dirlo in lingua ebraica supposta lingua santa, quantunque si permetta recitarlo in ogni altra, laonde intelligibilmente potrebbero dirla nella nazionale (Caro §. 62. art. 2). Orazioni, Salmi, ed altro abbondano per le donne ebreë, che niente capiscono quello vanno con presuntuosa ignoranza pronunciando: una spazza la casa, l'altra veste il figlio, e una terza prepara le cibarie, nel mentre stesso che van mormorando le consuete divozioni. Questo è uno scandalo, e non una religiosa osservanza; è un metter in ridicolo gli atti più importanti del culto, per l' indecente modo onde vi si corrisponde. Fra costoro poi, non meno che fra i maschj, abbondano dei discorsi famigliari sulle occorrenze rispettive, e credono di peccare con minor distrazione discorrendo in ebraico piuttosto che nel

nazionale idioma. Per lo più inventan parole miste d'italiano ed ebraico insieme, in Italia, dove evvi il sommo ritratto della presunzione e dell'ignoranza, non fanno capire che è la cosa alle idee relativa che forma la distrazione, non il modo con cui si esprime. Rifflettere non fanno che è maggiore la distrazione in ragione dello studio e della fatica che vi vuole a farsi capire, quindi più grande colla lingua ebraica, a cui fuori degli orientali, sono poco assuefatti. Anche quest'apparente santità, è degna della più pronta correzione. Le femmine poi dovrebbero totalmente abbandonare per autorevole imposizione de' mariti simili loro pratiche di divozione. Il domestico, e nulla più, è il loro importante dovere. L'educazione de' figliuoli per quanto loro spetta deve interessarle, e non perdersi sui libri sacri, che quanto più leggono nell'original idioma, meno comprendono; e al più quel poco che vogliono recitare, lo facciano nella lingua nazionale. Per ciò stesso lo consiglierei alla maggior parte della Repubblica ebraica che è ignorante nell'ebraico idioma, e per non arrossire chi non lo sa mi piacerebbe introdotto generalmente. Non è la lingua, ma la cosa materiale, e la relativa idea, che forma la santità di quello si va pronunciando; e senza la coscienza, è un materialismo l'orazione, che si converte in ultima analisi in un'aperta idolatria. Certi artigiani possono continuare nella loro arte, al dir del Maimonide e poi corrispondere a quel loro dovere, e i muratori e simili possono leggere senza discendere dal loro luogo (Caro §. 63. art. 8). Tanto stava a cuore l'arte e il sostentamento delle famiglie ai Rabbini antichi, e tanto altamente preme il contrario ai moderni, quali tutto il nazionale bene, consista fanno nelle Si-

nagoghe . Così dovea succedere a una nazione che per ricordare troppo Dio , più non ricorda l'uomo ; che per formarfi santa con Dio , coll' uomo si rende inumana la più fiera . Lo Sposo che non ha appagare le sue voglie è per Rabbino decreto libero da quell' obbligo di fede ; così gl' impiegati in pubblico ufficio , e nella guardia , sepoltura ed altre formalità de' morti . La società pel suo bene , così richiede , non meno che la medica polizia , onde accelerare il riponimento dell' incadaverito corpo (§. 70. 71. e 72. Caro) . E' decenza religiosa e polizia medica di non far quest' atto , dove vi siano i putridi aliti delle fecciali materie e orine , (§. 76. e 77) oltrechè l' incomodo fisico non può non turbare la divozione . Dalla più putrida dell' uomo se ne vuole maggiore l' allontanamento che dalle altre specie (§. 79) , oltre la cessazione dell' odore , e giusta i gradi del putrido negli altri animali , se ne commette il distacco , e senza mai che possano restare all' occhio presenti , onde non distraerlo ; si devono gli stessi riguardi alle feccie di quelli di tenera età (§. 81) e al luogo comune ancorchè con riparo , e alle stufe fuori però della prima anticamera (§. 83. e 84) . Non meno regge quì la cagion religiosa e medica , quindi da lodarsi l' istituto . Anche nelle contrade immonde vale lo stesso motivo e precetto (§. 85) , e così ne' luoghi dedicati la raccolta di acque puzzolenti , e ai maceri di lino e canape (§. 86) . Tutte queste religiose osservanze , dovute per decenza nell' attualità , combina nella ristrettezza de' Ghetti ebraici la possibile polizia . E' proibito in questi luoghi , e così contro de' vasi che contengono cose immonde perfino il pensare sulle sacre cose (§. 85. e 87) . In fatti è se non maggiore , al certo lo stesso l' avvillimento

delle sacre cose, quindi tutto filosofico il precetto, qualora si tratti della coltivazione del pensiero. Il primo colpo è per lo più necessitato dalle sensazioni circostanti, quindi inespugnabile. Volevasi proibire chi ha qualche scolo seminale a simile ufficio come immondo senza il bagno (§. 88); ma fu abolita la prescrizione, e ben con ragione, attesa che è codesta, come ogn' altra naturale secrezione. Per non confondere la divozione colle sensuali emozioni, non si vuole la celebrazione in letto quando vi sia fra due anche maschj contatto di carne, e che sia scoperto quanto deve essere per natural onestà celato (§. 73. e 74). Ma che debba esservi una cinta di tramezza fra il cuor e quelle parti, è una superstiziosa commissione, perchè confonde il sentimento colla situazione anatomica del cuore; questo è il fonte della circolazione, ma i sensi dai nervi dipendono, e dal cerebro. L' ignotanza dunque fisiologica ha qui prodotto un ridicolo Teorema teologico: Non lo è niente meno l'altro (73. art. 2) al pensar di cerruni che colla propria moglie possa soddisfare a quest' atto di fede anche con immediato contatto, perchè si considerano i conjugati come un sol corpo. Quest' astrazione stoica; è tutta astratta è insoscrivibile a chi conosce l' uomo nella sua sensibilità. E' certo che anche con donna non fornita di fara venustà, deve la variazione del sesso produrre maggior distrazione che fra uomo e uomo, sicchè dovevano essere maggiori che in questo caso, in quello dovuti i riguardi. E' vero però che i Rabbinj ritualisti erano orientali, fra' quali abbondano pur troppo le bestialità delle Onanitiche sfrenatezze, e dell' orrido peccato di Sodomia.

Picciolissime riflessioni restano da farsi sulle benedizioni, cioè due anteriori al detto scritturale com-

piesso, e una posteriore. Precede a queste Benedizioni un atto di gloria a Dio diretto, che incomin-

cia **תְּהַלֵּל** *Magnificetur* &c. Il tenore si riduce ad implorare che sia ingrandito e santificato il nome d'Iddio nel Mondo che ha creato, e che faccia regnare l'infinita sua Monarchia in vita degli ascoltatori e con sollecitudine. Il pubblico corrisponde con l'*amen* che prosegue con implorazione che significa lo stesso in diversi termini. Ciò è relativo alla ristaurazion nazionale col tempo, ed altre formalità. Dio però non è suscettibile d'ingrandimento, e questo compimento di gloria è stato troppo esagerato dal cabalistico sistema, con que' loro caratteri d'Iddio chiamati *Sephiroth*, hanno resa inseparabile la gloria d'Iddio da quella dell'Ebreo, e così hanno reso alterabile l'Impassibile. Consiglio i filosofi religiosi, a saviamente riflettere su questo importante affunto.

Si protesta in quell'atto Dio superiore ad ogni umana gloria si supplica per l'accettazione delle orazioni, con un pezzo a parte che incomincia

מִתְקַבֵּל *Accipiatur* &c. quando alle orazioni suc-

cede quest'atto. S'implora la pace e la lunghezza di vita a tutte le nazionali individualità e s'implora finalmente che l'armonia universale celeste si estenda da Dio alla oratrice repubblica. L'insieme di tutto questo atto è di somma importanza, e per ciò vi s'impone dei Rabbini la maggior attenzione della coscienza (Caro §. 56.) e la somma premura; non so però perchè sia un pezzo in Ebraico e l'altro in Caldeo. Una volta era questo più di quello intelligibile; ma adesso che è al certo men noto, e men conosciuto, si potrebbe risparmiare questa miscelanea sempre vergognosa in qualunque compo-

sizione, qualor non trattasi di necessità di supple-
 mento. So che i Rabbini dicono essere la lingua
 Caldea agli Angeli ignota, e per ciò è propizia in
 un atto nobile, che fa l'uomo a Dio, onde non
 meritare dall'angelico stuolo la loro gelosia. Ma
 qui è il sommo dell' insoffribile nel pretendere di
 sapere la grammatica degli Angeli, e nell'assegnare
 loro l'ignoranza, e l'invidia. (Vedi' Talmud Sabar.
 Sez. 2., Chimca Davissunà, Adrat Codes sullo stesso
 luogo nei loro commenti). Qui al certo il filosofo
 non resiste nel vedere quanta sia l'umana presun-
 zione, e la cabalistica pretensione. Costoro dun-
 que che si fanno bisognevoli alla gloria d'Iddio in
 un certo senso, e nell'altro agli Angeli superiori,
 non devono ridursi intolleranti, e infocievoli? Non
 è dunque questo il caso che la divozione e la su-
 persizione, il luogo toglie alla Religione e alla Mo-
 rale? Il peggio è poi che in questo atto hanno vo-
 luto i Rabbini che debban concorrervi dieci, per
 renderlo più nobile, e più santo. Che la pluralità
 del numero renda presso l'ignoranza ogni funzione
 più rispettabile, è di naturale abuso, perchè i giu-
 dizj dell'uomo nell'apprezzar una cosa cadono per lo
 più sulla quantità, che coll'estensione e materialità
 i sensi ferisce, piuttosto che sulla qualità, il di
 cui criterio è di più alta indagine. Che la soli-
 tudine non sia a quest'atto la più acconcia, ben lo
 intende chi sa cosa esso sia, e che troppo rifletten-
 dovi sopra, può entrare il dubbio sulla perfezion
 infinita, impassibilità, ed altri caratteri nella divi-
 nità necessarj. Ma che debba poi nello stesso tempo
 che il pubblico oratore la va celebrando, il pubblico
 accompagnarlo con altri testi appropriati, come

וְנִמְזַח גְּדִיל *Et nunc grandescat Dei vis &c.*, e cose

simili, è una puerilità insopportabile, si forma così una confusione fra il celebratore e gli ascoltanti. Questi distratti restando da quello vanno dicendo, e non formano una divota armonia di sentimento a quanto va il pubblico orator celebrando; questo dissonante è con se stesso e col pubblico per le infinite voci che senza ordine, e senza idea lo vanno meccanicamente sturbando. Dicano dunque meno colla bocca e siano più attenti colla mente. Altrimenti tutto convertesi in Idolatria, e il culto divino riducesi al puramente meccanico. Le dieci persone devono essere di 13. anni compiuti, età atta ad ogni altro ufficio sacro nell' ebraica nazione (Caro §. 58. art. 1. e 4). La più immatura, non può essere capace di comprender nè meno i primi elementi di Religione. Così l' ineducato schiavo vi è escluso, perchè incapace ad astrazioni, nè la donna sempre, indecente soltanto a consacrazioni religiose se all' uomo unita (art. 4). Il maniaco, e il sordo a *nativitate* non è atto a formare individuo, (art. 8.) e ben lodevolmente, perchè tutto consiste nell' attenzione alla quale sono dalla natura inabilitati, e per ciò stesso devono essere uniti in un sol luogo (art. 13. 18.) nè la più picciol tramezza deve formar separazione o distrazione (art. 19). Tanto altamente preme il numero di 10. al Rabbino fluolo, per il detto atto e per altre pubbliche orazioni, che ne' giorni più solenni se uno vuol absentarsi quale necessario sia a compirlo, danno diritto ai rimanenti d' impedirne l' assenza, se altri non supplisca in suo luogo (21). Per dir vero sembra contrario al diritto civile e all' jus naturale; ma è una compatibile disposizione in diritto pubblico, quantunque non illeto da Obeziana facoltà, perchè diretta al maggior decoro della Religione, i di cui favori tanto decidono pel bene della medesima società.

La religione avvilita, la morale non parla più con impegno al cuor dell' uomo, e quindi ogni legame resta sciolto. Ma perchè il numero di Dieci fu adottato dagli Ebrei per rendere pubblica ogni funzione? Molti sono i motivi. I dieci caratteri divini presso i cabalistici (Vedi *Sepher Jezirà*); i dieci detti d' Iddio con cui fu creato il mondo (*De Patribus* sez. 5) i dieci gradi angelici che da alcuni furono spacciati (*Maimonide de fundamentis legis* part 2.). I dieci predicamenti di Aristotile nelle create cose; I dieci Comandamenti del Decalogo, ed altre simili combinazioni, concorsero a simile adottamento. Il numero però per se stesso è una casuale combinazione, che poco merita di riguardo filosofico; ma pure gli Egizj stessi ebbero in venerazione il numero di dieci (Vedi Abenezra nel lib. de' numeri) così i Greci dopo le Pitagoriche dottrine, e i Romani pure, volevano il matrimonio pubblico, solamente allorchè presenti dieci fosse stato celebrato. (*Enciclopedia* art. *Mariage*) Non è dunque da stupirsi se gli Ebrei, scimie costanti delle egiziane formalità, abbiano anche in ciò adottato i loro principj, avvalorati dalle da noi indicate antecedenze. Avrà potuto anche valere un esame matematico di essere il dieci composto dalle unità tutte, e da una sopravveniente, che forma la caratteristica seconda, e come degli Arabi si scrive: 10. egli è dunque un certo ritratto della possibile unità, in mezzo alle diverse individualità, e come dev' essere un corpo a Dio dedicato, per unanime implorare le sue grazie generose, Se si considera però l' ignoranza e la poca divozione che li predomina; se si riflette che essendo in un sol luogo combinati, ogn' uno però attende per lo più a speciali orazioni; e se si pensa agli scandali che ne risultano ne' paesi

piccioli dal vanamente attendersi nelle Sinagoghe questo prescritto numero, o dalla premura che certuni hanno di assentarsi; si comprenderà che è una pura unione apparente, e alle volte peccante; e che meglio sarebbe una divota solitudine anzi, che una disordinata combinazione, specialmente in una nazione povera e commerciante, che ad altre mire è tratta per pura necessità. E' la volontà individuale che deve calcolarsi, e la rispettiva divozione: non di già la personale assistenza della semplice corporità.

Precede alle benedizioni da indicarsi altro divoto atto pubblico che incomincia **ברוך אתה**, cioè: *Benedite Iddio di già benedetto*: Questo si dice dall' oratore pubblico ad alta voce, a cui dopo corrisponde il pubblico dicendo parole equivalenti a: *Sia benedetto Iddio di già benedetto eternamente*. Questo è un laconico atto de' più belli di religione, perchè analizzato il tutto significa che Dio si loda senza punto aggiungere a quelle perfezioni che già da se possiede nell' infinita sua perfezione, e che non è alterabile dagli omaggi dell' uomo; così si viene a fare una metafisica protesta su tutti gli assurdi che nascer potrebbero nell' imperfezione delle nostre orazioni; e così si conclude quanto è d'uopo ad un uom di confessare verso un Dio eterno. Ma anche qui siccome nella precedente, avvengon non di rado due incompatibili scogli, l' uno che nel mentre che l' oratore va dicendo quelle quattro parole, di cui una è monosillaba, va il pubblico precipitosamente pronunciando quattro Telli; la velocità con cui si celebrano, luogo non lasciano alla contemporanea attenzione, e intanto si perde quella dovuta più matura all' invito del pubblico Oratore,

ficchè così l'ignoranza e la poca religione forelle son sempre della superstizione . L'altro è poi che in ogni luogo e in ogni tempo , nei Ghetti specialmente si fanno delle unioni di 10 sfaccendari per dire quattro parole di sacra attinenza , per poi sopravvenirvi le celebrazioni del detto *Magnificetur* , e di questo *Laudato &c.* E' incomparabile questa sfrontatezza di far dovunque un trattenimento sacro , e un Tempio , per ripetervi degli atti che dovrebbero essere gelosamente risparmiati , onde colla rarità ottenerne la stima , l'ossequio , e l'attenzione che le è dovuta . La causa è tutta puerile perchè sono poche parole di un libro ebraico , il luogo , e il modo è de' più triviali . Le persone che ne forman il confesso sono per lo più disperate , che vanno impollurando il mondo , e levandosi la noja del loro ozio , e distraendosi così dalle compassionevoli tracce di lor miseria , o che vanno cercando a picciole occasioni a formare legati ai loro defunti , che credono innalzare sino ai Cherubini , con una simile celebrazione . Costoro intanto van riempendosi il ventre di queste per loro sacre assistenze , che quanto più replicate , il valore ne perdono , e vanno a casa disperatissimi ancora , la famiglia trovando sprovvista del più necessario , il figlio che lagrima pur pane , l'altro per una miserabile refezione , e la moglie nelle ambascie e nelle estreme indigenze . Se coloro fossero stati tanti artigiani o agricoltori come dovrebbero essere , una dozzina di punti ad un paja di scarpe ; un miglioramento di vestito , o di fondo , ed altro utile trattenimento avrebbe meglio supplito al primo dovere dell'uomo , che è del proprio sostentamento e della famiglia . Scarpe e non *Magnificetur* . Agricola dedica , e non dei *Laudate* ; arti in somma e agricoltura , e non vani

falmezzamenti. Non consiglio un totale abjuramento, che farebbe sconigliato e scandaloso, ma una moderazione che ne limiti l'esercizio ne' luoghi sacri, e ai dovuti tempi, e nulla più. Chi è dunque divorato, e sempre, non lo farà mai, questo è assioma infallibile a chi conosce il cuor umano.

La prima benedizione principia e finisce con celebrar Dio creatore della luce. In vero questo è forse il primo tesoro del creato nel vegetabile e nell'animale, che nel fossile non meno. Si caratterizza Dio creator dell'oscurità ancora per allontanare l'una volta predominante Manicheismo (Caro §. 59). La oscurità è una vera privazione, laonde a rigore non suscettibile di creazione. E' vero che Mosè (Gen. cap. 1. v. 1. 5.) sembra non descriverla colla maggiore delle fisiche decenze, e che Isaia chiaramente appella Dio creatore dell'oscurità (Cap. 26). Quindi non meno in un'orazione ammissibile. Dell'oscurità assoluta non può l'uomo formarne adeguata idea, nè fisicamente esiste, per i tanti supplementi alla mancanza della luce solare. Noi non possiamo avvertire che quello esiste, non già la privazione, e di questa unicamente ci accorgiamo per la relazione e passaggio dalla precedente esistenza, che è poi sempre una vera esistenza, rispetto all'innovatagli sensazione, e mutazione dal primo esistere. L'insieme dunque di queste metafisiche verità rendono vie più compatibile l'espressione. Loda Iddio pel creato universale, e per la sua successione; ne ammira la grandezza, e ne implora la pietà e la grazia, e si loda con divota riconoscenza per i beneficj che ne risultano. Mosè non parlò di Angeli, ma Isaia al capo 6. avendo data la vocazione del triplice santificamento ossia astrazione, che in quella visione serviva in bocca degli Angeli alla Divina adorazione è bastato perchè gli

uomini storicamente la vogliono descrivere, e eguagliarsi nella celebrazione. Angelo e spirito sono nell'uomo denominazioni vane senza idee; eppure vanta di averne il registro, e di saperne ogni minimo movimento. Questa santificazione storica, eccola dunque compresa in questa benedizione. Vorrei almeno che ben riflettendo al contenuto di quel testo = Santo, Santo, Santo Dio degli eserciti ripiena tutta la terra della sua gloria = sapessero che si tratta in analisi metafisica del più nobile atto di fede che possa l'uomo fare, cioè di combinare l'infinita astrazione coll'immensità, e un religiosorinegamento dello spinosissimo; a ciò combina l'altro testo di Ezechiele (capo 1.) che dice = Lodata sia la gloria d'Iddio nella sua ubicazione. Per ciò dovrebbe soltanto dirsi in pubblico (Caro art. 3.) e non dal privato, perchè simili profonde riflessioni sono più facili a strascinare in un precipitoso deismo, anzi in un mai più insuperabile materialismo, che ad accendere la Religione e la credenza. Un criterio nelle orazioni più nobili è necessario al sommo, onde non avvilirne il prezzo, e l'incredulità fomentare per santità presunta. Termina con raccontare che gli Angeli danno gloria a Dio somma di tante perfezioni, perchè terribile, onnipotente, e benefico, e Creator finalmente de' luminari.

Qui termina la prima benedizione alla quale nel Sabato e nelle altre più solenni feste si fa precedere una lode bellissima a Dio, per la sua grandezza e per le sue beneficenze, che incomincia

נשתמח לך *Anima cuiuscumque viventis &c.* dove si ratifica l'insufficienza umana alle divine lodi. Si altera in parte il tenore di quella per vieppiù esaltare Dio incomparabile a qualunque ente e in

qualunque tempo, necessario atto nei giorni che col riposo ricordano la primiera creazione del tutto, e successivo ozio, combinazione che può alterare le giuste idee di un Dio costante, e impassibile. Si ricorda Dio dispotico sopra ogn' altra creatura, e sugli angeli non meno, ma passando al mondo sferico, si celebrano i luminari di troppo, conferendo alla Luna un proprio lume, e a tutti un' animalità intelligente, che non combina colla vera fisica. Si fa poi una grata divozione di grazie a Dio per aver santificato il Sabbatho, e questo è opportuno, e ben degno di approvazione, essendo le feste molto utili per molti titoli, politici non meno, che teologici. La seconda benedizione celebra l'amore di Dio verso i Patriarchi; se ne implora verso i loro figli una pietosa continuazione, e la graziosa assistenza per l'intelligenza della sacra legge, e per l'osservazione delle sue formalità, non meno che per gli altri articoli di fede. Si prega finalmente per la gloriosa redenzione, siccome l'elezione si crede speciale. Su questi affetti e specialmente sulla grazia si è abbastanza di prima supplito.

La terza poi che succede alla lettura della biblica lezione è un puro atto di fede sull'esistenza d'Iddio, e sua speciale assistenza graziosa verso i Patriarchi, e verso i loro dipendenti, fino all'eternità, senza togliere mai la generale provvidenza a tutte le altre nazioni. L'unità non meno è qui celebrata, e la sua onnipotenza coi prodigi egiziaci dimostrata. Ricorda le lodi lui date per quelle graziose dispense da Mosè, e suoi contemporanei, e riconosce Dio siccome in patto, così nel presente e nel futuro, recuperatore da ogni travagliosa circostanza. La speranza verso Dio, è il tributo più familiare della bisognovole umanità, e tanto più

ella è agevole a una nazione dispersa , e che il futuro è il solo suo sollievo , nel presente tanto la grimevole .

Delle 19. Benedizioni , che formano la quarta parte , e il fondamento della Giudaica Orazione .

LE tre prime sono benedizioni a Dio , di pure lodi ; si riconosce per l'onnipotente , e misericordioso protettore de' Patriarchi , e difesa specialmente di Abramo , e de' suoi discendenti ; per una specie di umiliazione usano un inchino in principio , e infine , e vi si commette dai Rabbini una certa destrezza , onde non urtar di troppo la macchina umana a danno della salute , avvertenza molto lodevole (Caro §. 113 art. 4. 5. 6) . Del pari la è quella di non aumentare codesti atti convertibili facilmente in idolatria , nè (ivi art. 1) aggiugnere addiettivi , nè altre composizioni , che dirette a lodare Dio , sostanzialmente tolgon piuttosto alla sua infinità (ivi art. 9., e §. 112. art. 2) . La pratica però è contraria , e così nelle tre ultime , quantunque ragion vorrebbe un' esatta osservanza , correzione perciò introducibile per ogni titolo .

La seconda ricorda Dio qual fedele ristaurator de' Morti , e attual providente , mediante la pioggia sollievo dell' agricoltura ; è grande quì il pregiudicio dell' usanza antica , di quanto si praticava in Terra Santa , onde non implorare l' opportuna pioggia , se non dall' ultimo giorno delle capanne sino al primo della Pasqua , in tempo che i nostri climi tutt' altro richiedono ; perciò è ben incoerente l'ultima esattezza che per questo tempo , e non altrimenti la celebrazione sen prescrive dai Rabbini . (Caro §. 114. in intero) . Le cose naturali devo-

uo da Dio implorarsi giusta il bisogno , e non per consuetudine di diversa temperatura di paese , e chi fa diversamente , adultera la sincerità di animo , che deve accompagnar l' orazione .

La terza benedizione è una semplice astrazione di santità a Dio per ogni titolo attribuibile , anzi necessaria al sommo dopo aver creduto di positivamente lodarlo .

Le intermedie benedizioni sino alle tre ultime sono riconoscimenti semplici de' bisogni che ha l' uomo di Dio ; e siccome la più distinta grazia è l' intelletto , e il raziocinio si prega nella quarta per la sua assistenza a un simile effetto . Qui il Metafisico obietta coi lumi fisiologici , e colle elveziane dottrine sull' educazione con quelle del celebrato Montesquieu sui climi , e con quelle dell' Inglese Loch sulle idee , onde tutto dalla natura riconoscere , e nulla più . Qui in scena monterà il Rorario (Bayle Dict. al suo artic.) che attribuisce se non più , non meno di potenza all' anima delle bestie , che all' uomo . L' orazione però è fatta a sollievo di tutti , e a direzione ancora degli ignoranti ; dunque incompetenti si fatte sottigliezze (Caro §. 115). Nella seconda di questa classe s' implora la grazia di Dio per la penitenza , giacchè sembra impossibile l' ottenerla per l' assoluta innocenza : anche qui non può l' uomo formarfi giusta idea di questa graziosa assistenza , pel libero arbitrio , che vi contrasta da una parte , e pel fatalismo dall' altra . Una simile lusinga però toglie i peccatori da un' empia disperazione , laonde politica religiosa il coltivarla .

Nella terza s' implora il perdon de' peccati troppo relativa alla precedente , e nella quarta la remissione dall' attuale Giudaica schiavitù in premio

del supposto religioso stato, qui niente vi ha da aggiugnere.

La quinta è una invocazione generale, della guarigione degli ammalati (Caro §. 116), oggetto di somma importanza al ben pubblico. Vi sono però certe stagioni, in cui non si osservano che morbi di natural decrepitezza, o di stravizio quindi non adattata a tutto rigore codesta implorazione. Non so neppure con quanto di sincerità la possano fare i Medici di pura fortuna; e per il tempo dunque, e per la persona lodevole non sembra l'universalità. Lo stesso dir si deve dell'abbondanza che la festa implora non sincera in bocca agli avari, non s'implora anche qui, che nel cuor dell'inverno, e non si permette farlo nell'estate, ancorchè sia il generale bisogno (Caro §. 117. art. 1. e 2). Queste prescrizioni oltre non essere adattate ai nostri climi formano quasi necessaria la mancanza di sincerità nell'orazione.

La settima implora la redenzione che in giusta analisi si ripete nell'ottava; ma siccome si è già questo interessante articolo nella quarta ricercato sembra una disdicevole ripetizione (Caro §. 118).

La nona raccomanda a Dio la vendetta de' maldicenti; questi sono al certo alla società dannosi; ma una pronta distruzione che se n'implora non è colla tolleranza conciliabile tanto più quanto che dagli ignoranti vi s'include ogni innazionale. Troppo preme levar dalle orazioni ogni sentimento vendicativo, e la minima traccia d'intollerante sistema.

La decima implora la divina pietà sui veri fedeli; vi si specificano i letterati della nazione, ed è compatibile un simile egoismo di chi lo ha ordinata, se corrispondono con puntualità a quanto richiede il lor dovere.

L'undecima, e la duodecima torna ad implorare la ristaurazion di Gerofolima, e della nazionale politica, oggetto di ripetizion noiosa, quindi da risparmiarsi.

L'ultima finalmente di questa classe è una semplice implorazione di esaudimento alle fatte orazioni, nella quale dai Rabbini acconciamente si permette di aggiugnere qualunque cosa relativa alle speciali circostanze, siccome in ognuna di queste tredici lice aggiugnere del tenore rispettivo di esse (Caro §: 119). Egli è questo uno scampo molto opportuno alle particolari miserie dell'uomo, sicchè prudenza religiosa fu la permissione.

La prima delle ultime tre è una ricerca di divino compiacimento nell'Orazione, e ristabilimento non meno de' sacrificj, cose e l'una e l'altra le mille volte già implorate.

La seconda è un atto di fede, e di umilissime grazie a Dio infinito pel sostentamento della vita, per l'anima immortale, per la provvidenza continua, per la sua pietà, e per la speranza dovutagli. Atto è questo de' più nobili di un fedele, quindi coerente l'inchino di umiliazione in principio, e in fine, siccome la prescrizione di non ripetere le stesse parole per non cader in sospetto di Manicheismo (Caro §. 121).

L'ultima finalmente implora la pace, e il colmo delle divine benedizioni sulla somma totale dell'Israelitico Popolo, benedizione che tutte comprende le implorazioni già fatte, sicchè a suo riguardo non più diventano che superflue ripetizioni, ma l'ignoranza ha bisogno di aver specificati i motivi di sua obbligazione verso Dio, laonde compatibili in un' universale orazione.

Tre sono le volte che fa ogni Israelita queste

19. Benedizioni al giorno . Il mattino come già dicemmo ; verso sera , cioè dalle ore 22. alle 23. , a cui precede il Salmo 145. e un *glorificetur* . Questi due tempi sono presso i Rabbini di maggior importanza all' orazione , perchè corrispondono al tempo in cui si facevano i sacrificj nel Santuario . Per ciò in supplemento dagl' ignoranti , che non fanno fare l' orazione , si vuole che un pubblico Oratore , reciti ad alta voce le Benedizioni suddette , siccome nel mattino le precedenti alla Sezione scritturale , perchè possa coll' attenzione in qualche maniera far le veci dell' espressione (Caro §. 124. art. 1. e 2). Alla sera poi si replica la Sezione Scritturale perchè tempo più atto alla contemplazion religiosa , con due precedenti Benedizioni di eguale valore quasi di quelle del mattino , escluse l' angelica santificazione , perchè consta ai Cabalistici , che gli Angeli in silenzio sen stiano di notte . E' vero che questa è il ritratto del silenzio e dell' ozio in questa per noi natura sensibile , ma il trapasso al mondo angelico , è un grande pretendere , è un solenne ardire , la pena delle posteriori è un atto di gratitudine sulle passate egiziache percolse , e grazie all' Israelitico Popolo , e di fede sulle future . La seconda è un' implorazione per la notte felice , e pel riparo degli spiriti maligni , orazione in vero dire che l' animo effemmina , e lo rende soggetto a mille immaginarj patemi di animo , che pure sono da escludersi in mezzo all' abbondanza dei Reali , e fa la religione un puerile consacramento , piuttosto che un vero atto di venerazione . Dopo si recitano le 18. Benedizioni , ma non si replicano ad alta voce dal pubblico Oratore , perchè di prima non era di obbligo quest' orazione , (Maimonide *De Oratione*) non essendovi il corrispondente Scrittura-

rale sacrificio . Il rabbinismo però ha voluto anche questa in ora renderla di obbligo assoluto (ivi) . Io non ho su questo assunto se non se di avvertire, che le repliche continue delle stesse orazioni , nè fanno perdere la stima e la divozione ; e che specialmente al commerciante e viaggiante ebreo , come di troppo carico , produce una volontaria omissione , ed in conseguenza occasione bene spesso al peccato . Se si celebra , lo si fa per lo più nella propria casa con poco di divozione al certo , ed in allora è meglio non dirla .

Al mattino e verso sera che si ripetono ad alta voce dall' Oratore dopo fatte le stesse pian piano da da se , si pretenderebbe, anzi si vuole dai Rabbini, che non si ricominci in pubblico , se essi non hanno terminato la sua particolare : infossibile dispotismo contro il pubblico , e contro le prescrizioni degli stessi ritualisti (Istaes art. 3). Pazienza se la loro precedente orazione fosse breve, e terminasse con quella degli altri ; ma oltrechè molti per ostentazione vogliono prolungarla , il cabalista Gabbaj (Anodat Ahodes Sahar Ahauodà) mette dannato quell' Ebreo , che in ogni benedizione non abbia tutte le attenzioni cabalistiche , secondo i diversi gradi da loro detti *Sephirot* , a cui devono dirigersi , e alle subordinate forze , onde ogni materia sia corrispettiva al suo dipartimento . Questo erroneo sistema di divina politica , che basta pronunciarlo per comprendere la temerità , e la baldanza di chi l'ha ordito fu dottamente contrastato dall' erudito di Modena nel suo Saagar Ariè . Certo queste cose non sono rivelate , perchè più chiari ne sarebbero i fonti , più comuni , e non avrebbero tanto tardato ad essere a qualcuno note . Certo è intralciato ad ogni suddito , sapere il regolamento de' dicasteri di ogni

picciol Principe della terra , sicchè molto più malagevole dev' esserlo di una Corte infinita di un Dio eterno ; e ardito e falso è colui che pretende esser eddotto di tutte le divisioni , e subordinazioni le più minime . E' vero finalmente che si fatto sistema tende al politeismo per una troppo analizzata unità , e che la necessità di simile intenzion cabalistica rende utile una sola infinitesima parte dell' israelitica orazione . Vano è dunque codesto prolungamento di benedizioni che ne è l'immediato effetto , a carico del pubblico , con un indecente incomodo , e disporismo troppo incoerente .

Ad ogni benedizione del pubblico oratore corrisponde l'intero del popolo con un *amen* che è un atto di fede e d'implorazione . Ma non si guarda il silenzio , nè l'attenzione alla rispettiva Benedizione dell' Oratore , come i Ritualisti per principale dovere registrano . Altri prolungano , altri abbreviano più del bisogno lo stesso atto , alcuni alzano la voce più del pubblico Oratore ad altrui confusione , articoli di assoluta emenda (Caro ivi art. 4. 10). Alla terza Benedizione nel ripetersi si fa la santificazione stessa angelica di già indicata al parlare delle Benedizioni della scritturale Sezione , non però storicamente , ma direttivamente quì l'uomo santifica Dio come gli Angeli . Quanto nobile sia l'intenzione di questo atto già è stato da noi indicato , onde combinare l'immensità coll'astrazione corporea . Non è che da pochi intelligibile , quindi inadeguato ad un pubblico si fanno quì da tutti dei piccoli fatti , nel quie d'idolatria nei balli introdottisi in fine religiosa (Carmeli Storia di varj costumi T. 2. lib. II.) , e che certo tolgono l'agio a una concentrazione reale che esige simile atto , che sebbene non eseguito , è di più ardito e incom-

petente . Alla seconda delle ultime orazioni , quando l' Oratore la va celebrando , vanno altri dicendo delle differenti parole , così non hanno attenzione nè a quello essi dicono , nè a quello va dicendo l' Oratore , altro abuso da correggersi (Caro §. 127) .

Dopo la penultima invoca nel mattino il pubblico oratore la riconferma della benedizione sacerdotale dei tre testi stessi esposti da Mosè nei penultimi del capo 6. de' numeri , e nelle giornate segnate di festa fra i Tedeschi e Spagnuoli , e in ogni Sabato ancora fra la maggior parte degli Italiani , sono gli stessi Sacerdoti , cioè quelli che riconoscono lo spirite di Aronne , che li recitano , mettendosi essi stessi presso l'Arca . Vi vanno senza scarpe come usavano i Sacerdoti nel Tempio , e questo è un segno di rispetto orientale usato fino da Mosè , a cui da Dio s'incombe che stia scalzo , perchè era santo il luogo dove stava (Esodo capo 3. v. 5. , Caro §. 128. art. 5.) . Si commette da prima che lavino le mani , e anche questa è purezza lodevole , che si vuole anzi eseguita per mezzo de' Leviti , come praticavasi nel Tempio per maggior attenzione . Si vuole che stiano in piedi i Sacerdoti e con tutto il rispetto in questo atto , e col manto in testa , onde siano più concentrati , e così il popolo che alzare non possa gli occhi verso i Sacerdoti per non sfastornare la divozione (ivi art. 17. e 23.) . E' giustissimo ancora che nell' alzar delle mani in atto di benedire il popolo debbano essere i Sacerdoti rivolti verso il pubblico , e che tutto il resto del tempo , stiano in atto di orazione verso Dio (art. 12. e 16) . E' commendevole che chi ha qualche difetto in luogo visibile del suo corpo e in paese sconosciuto , non benedica per non promuovere col ridicolo una scandalosa distrazione (art. 30.) , e così

che chi ha mala pronuncia non alzi la voce in questo atto per lo stesso fine, siccome quello di tenera età per non troppo avvilire la sacra funzione (art. 34. Caro). Parimenti è di pura giustizia che il bevitore, l'omicida, e quello che ha peccato in officio sacerdotale con matrimonio illecito e simile, non debba avere più il diritto di sì alta preminenza (ivi art. 35. 38. 40. 41. e 45.); ma molte ancora sono le riflessioni da farsi sopra questo grande atto di pubblica religione. E' un tutto pretendere, che un uomo, mezzo si frapponga tra Dio e un suo simile, per essere l'istromento delle sue celesti benedizioni, ed ancor più lo è quanto che ogn' individuo ha di bisogno di una speciale grazia. E' vero che Dio ne ha incombenzato Aronne e i suoi figli, ma in questi non si comprendono a mio credere ogni razza, che giusta la tradizione è di sua discendenza, e specialmente gli scapestrati, viziosi, e scandalosi, che pure vi si vogliono abilitati (Maimonid. *De Oratione* e Caro art. 39 luogo citato). Il nascer Sacerdote in sì fatta guisa, è un mero caso, e non virtù che capacitar possa a impiego di sì alta portata. Io non intendo di levare quello che è di usanza, ma consiglio molti dei pari miei che sono caratterizzati tali a risparmiarsi questa osservazione di precetto (art. 2) qualora in istato di peccato, sicchè indegno sicuramente che a meccanicamente pronunciare i Testi senza il corrispondente effetto. L'alzata delle mani è costume universale delle nazioni nell'atto di benedire, perchè emblema della generosità e dell'abbondanza (Iconologia del Ripa Tomo 3); (Carmeli Opera citata Tomo 2. art. 6); ma la disposizione che si vuole in questa sacerdotale funzione di tanti pieni e vacui nelle dita (Ros per insegnamento del Medras) non ha

che un fondamento cabalistico, che di troppo innalza l'idea della corporeità manuale. Ogni parola di detto Testo viene dettata prima al Sacerdote da un Israelita. Costumanza senza fondamento, perchè fe Dio ditte a Mosè (Testo citato) *dic illis*, (ai Sacerdoti) non ha voluto significare. Questa dettatura è una volta tanto, e nulla più. Alle volte sono ignoranti codesti dettatori, ed allora producono piuttosto degli errori e della confusione, anzichè l'esattezza (Caro art. 13): usano cantare queste voci nel miglior modo possibile in mezzo alla mancanza del melodioso accompagnamento strumentale. Senza questa direzione, che rende il canto più facile e più esatto, pensano i Sacerdoti più all'intrapresa musica, che all'essenza della funzione, ed ecco altro abuso. Il Caro consiglia a non intrecciare più canzonette in questa funzione totale (art. 21), ma avrebbe fatto meglio a risparmiarne anche una sola. Non lo è meno i Testi che va recitando ognuno degl'Israeliti nel mentre che van benedendo, contro le prescrizioni del Caro che prescrive un alto silenzio (art. 26). Così il popolo sa cosa dice il Sacerdote, e a questo si produce confusione da quelle orazioni al bujo. E' contro i veri precetti di Teologia, che chi è stato omicida per errore, ed attuale penitente, non ostante non debba esser ammesso a codesto Sacerdotale atto (Caro art. 35). La Penitenza toglie ogni macchia, e tanto più quella che innocentemente ebbe esistenza. E' dunque più Filosofo chi intende al contrario (Israles ivi). Rubano anche i superstiziosi il maggior dell'attenzione all'atto più sacro, secondo essi, con far una special orazione per i sogni cattivi (Caro §. 130). Chi fa i primi elementi di Metafisica, sa cosa è la natura del soguo,

atto puramente risultato dalla fisica costituzione del corpo , combinata colla fantasia . Non occorre dunque di più internarsi nelle Dottrine dei Locke , dei Condillac , dei Bonnet , e dei Soavi per comprendere quanto sia vano l' interessare un momento e un atto de' più riguardevoli per sì fatte puerilità . Dunque è per parte di chi benedisce , e pel modo con cui si fa , e per la poca attenzione che vi si presta , mediante le incoerenti distrazioni , è un atto che molto perde del suo valore . Correzione dunque di tutti gli accennati abusi , e poi potrà essere allora meno redarguibile .

*Altri riti pel luogo ed altre circostanze occorrenti
per l' orazione .*

L' orazione del mattino è di molta importanza , perchè tempo in cui la testa è ancora sbarazzata dagli affari , quindi più atta a una divota consacrazione ; ragionevole è il limite del tempo (§. 89. art. 1. del Caro) fino a un terzo del giorno , e che prima non debba distraersi nè in complimenti , nè in commerciali impieghi , nè in viaggi sino all' avervi supplito ; così il cibarsi fuori d' una necessità medica , nè lo studio anche sacro . Sono tutti avvertimenti molto opportuni , onde allontanare un' assoluta omissione (Caro §. d. art. 2. 3. e 6) . Sin qui circa il tempo , ed altre cose precedenti all' orazione .

Circa il luogo onde fare l' orazione , si raccomanda di farla nelle Sinagoghe e assieme del pubblico , se è possibile (§. 90. art. 9) . E' vero che all' uomo grande la riflessione e la solitudine possono meglio convenire al vero culto . Ma pochi sono quelli che meritano questo nome ; laonde

l'ignoranza e il ben pubblico esigono sempre la consigliata unione. Non si vuole che si faccia in luogo alto, non solo per non iscordare la bassezza dell'oratore, ma ancora per impedire una distrazione peccante. Per ciò si permette ai consueti lavoratori sugli alberi di campagna e nulla più (art. 1. 2. 3). Così pure non si vuole l'orazione in luogo aperto, nè in un guasto, per non aprire luogo a dei sospetti scandalosi, nè alla distrazione, nè di dietro alle Sinagoghe, nè in un lato, per non apparire sprezzo al sacro luogo. Agl'ignoranti pure si prescrive di ischivare la solitudine campestre, per non sbigottirsi da panici timori d'immaginati spiriti, onde minorare la dovuta attenzione, e a tutti di avere un luogo costante nelle stesse Sinagoghe, e colla possibile union pubblica (art. 17. e 19.). Si consiglia quando non sianvi luoghi fissati per ognuno a non mettersi ad orare che vicino al muro per impedire le esterne sensazioni, nè che sia troppo vicino alla porta d'introduzione per non mostrare indiscreta sollecitudine a ripartire, nè essere distratto dai passaggieri a lei vicini (art. 20. e 21.). Così pure è rettamente proibito che non sianvi figure ed altre cose distraenti sul muro, e per la decenza religiosa è assai bene che non sianvi reliquie fecciali, morti, orine, e cose simili (§. 90. art. 26.) nel luogo all'orazione dedicato. Fin qui delle condizioni anche del luogo.

Circa l'abito è prima da notarsi che per Mosaiico precetto in ogni tempo dovevano agli angoli dell'abito portare quattro frangie con un filo color celeste, per una singolare distinta nazionale (Numeri Capo 15 verso il fine). Quantunque il detto Spencero opera citata intende che siano parole paraboliche, nel Deuteronomio al Capo 6 v. 8. Sem-

bra letteralmente comandate il segno alle mani e alla fronte. Questo fu applicato di poi ai Filaterj che consistono nei due primi pezzi della già indicata settimanale sezione; li primi 10 Tessi del capo 13 dell'Efodo dove ricorda l'uscita dall'Egitto, e si comanda il detto segno. E così i successivi 6 Tessi incombe la dedica dei primogeniti in ricordanza di detto prodigio, e la stessa applicazione di formalità. Questi 4 frammenti di Scrittura in un sol pezzo di carta vengono scritti per applicarli incassati in una pelle ben cucita al braccio, e in quattro pezzi per quella che si applica alla testa (Caro § 32) (Art. 1 e 2 al §.27). S' incombe il luogo al braccio onde meglio corrisponda in fronte al cuore, e in mezzo al fronte e così è più comoda per la posizione, e reminiscenza che commovere si vuole coll' adattata sensazione. L'uomo è un animal di costume, ed ha bisogno di soggiorarsi ai propri doveri coll' impero del senso, quindi lodevoli simili formalità che parlano alla fantasia. Sembra ancora che la Politica ami una certa distinzione nazionale pel più facile riconoscimento personale, oltrechè è men facile che uno fra gli innazionali peccchi contro la propria legislazione, avendo l' esterna insegna che lo manifesta, del gregge cui appartiene. Questi sacri linguaggi dunque, se le circostanze di sua dispersione nazionale sempre all'Ebreo non lo permettono, è decente che almeno abbiano il loro uso nel tempo delle orazioni (Caro § 37.), come si pratica dovunque in quella del mattino, esclusi i Filaterj nella notte e nelle giornate festive, onde il sonno, e le allegrie non facciano perderle il dovuto riguardo, e continua memoria (§ 28. 30. e 31. del Caro). Trattasi di un atto che inferisce contro i sensi e le passioni, onde assoggettarle al Divin Motore, quindi

lodevole l'attenzione, e benedizioni che s' impongono nel mettersele, con ogni allontanamento di discorso, e di peccante distrazione (§. 25 detto). Per promuovere ogni possibile rispetto, deesi una scrupolosa corrispondenza all' originale mosaico, e si vuole ogni attenzione nello scriverle, e nella qualità dell' inchiostro, delle pelli, e dei nervi che servono a cucirli, oltrechè non manchi una virgola di quanto richiedesi (§. 32. e 33.), e si prescrive per suo il numero delle linee, ed ogn'altra regola per l' esattezza della scrittura (§. 35. e 36). Sembrano inutili superstizioni, a chi non sa quanto occorra innalzare, la pura idea di un segno fantastico all' ignorante popolo, onde sen abbia, il coerente effetto circa i costumi e la morale che ne derivano. Egli è vero però che dal detto Spencero compare anche fra le altre nazioni usato un simile ornamento, colla stessa figura, materia, e luogo, sicchè molte cose che si vogliono dai Rabbini dertatura mosaica di antica rivelazione (Caro §. 32. e 33.), non sembrano che costumata similitudine delle altrui pratiche. Anche per dette frangie si dice lo stesso, mentre fra gli Egizj, Etiopi, ed altri popoli erano usati per segno esterno di nazionale ornamento, e di color celeste o bianco e di lino del più fino o di lana, come si vuole dai Rabbini (Caro §. 9), nè si mettevano se non negli abiti angolati giusta il loro precetto, perchè all'Oriente è la parte più in vista (Caro §. 10). Qui ancora si prescrivono molte circostanze, circa la filatura, torcitura, lunghezza e numero de' fili, e così sulla buona qualità delle lane, o di altre impiegate materie (Caro §. 11. e 13.) per rendere di maggiore stima il segno stesso; la maniera però di legarli è di origine cabalistica, e sebbene nel modo che vien disposta la legatura sembravi un adattato

enigma per ricordare il nome d'Iddio (§. 11.), non pare affare degno di Religiosa divozione un simile carattere . Circa i Filaterj e detti fili del manto , si vuole la loro origine illibata, tanro sulla materia , quanto sulla personalità di chi gli ha scritti o preparati (§. 14. e 39). Non si vogliono obbligati nè le donne, nè gli schiavi , nè quelli di tenera età, e gli ammalati (§. 17. e 38), perchè la loro educazione, affari domestici , e poca riflessione a grado li mettono di sprezzare piuttosto il religionario segno , che di avervi riguardo . Se gli conserva rispetto anche nelle reliquie dei vecchi (§. 4.), e nella loro attualità si conservano in borsa o in altro adattato modo, senza entrare mai in luoghi indecenti coll' ornamento di religione (§. 40. e 43). Tutti questi amminicoli fanno nell' ignorante un aumento d'importanza, e dispungono sempre più alla venerata riflessione, colla sensazione contemporanea nel tempo specialmente dell' orazione . Corollario il più felice è quello successivo della morale , che non può mai inverso l' uomo staccarsi, se ricordasi essere desso creatura d'Iddio . Anche queste usanze però sono state convertite dal volgo in idea di sacri amuleti , e così in ultima analisi hanno ridotto a bisogno dell'uomo, quello che è un ufficio a religion dedicato . Ecco gli odierni Israeliti che portano di continuo sotto gli abiti uno spallarolo rettangolato o quadrato, che pende avanti e di dietro colle indicate quattro frangie (§. 8.) lo portano in ogni tempo e in ogni stazione , quindi incoercibile la riflessione continua a quanto il segno porta, e manca ancora la sensazione, perchè l'occhio non ferisce essendo lui celato . Serve agl' ignoranti di quiete in via di amuleto che ripara dagli affalti degli spiriti, siccome un altro pezzo colla sensazione scritturale (Deuter. cap. 6.), scritta in carta

decente pergamena, e col nome d' Iddio onnipotente, non meno che i filaterj ai viaggiatori che credonfi così lontani da qualunque periglio, tenendoli anche presso loro riposti.

Chi sa cos' è spirito, cosa sia un uomo, e cosa può essere la virtù di uno scritto, ben comprende che la virtù amuletana fu inventata dall' intimorita ignoranza per aver dovunque dei fantastici riflori contro gl'immaginati suoi nemici, e dalla superflizione, non meno che dal lucro di chi gli scrive, e chi crede saper raccappizzare un nome o l'altro degli Angeli ha maggiore virtù. Il Kircherò che fece raccolta di questi antichi Amuleti, ne comprende tutta la vanità, e il Maimonide pure (*de reptidm.*) tutto il ridicolo ne vanta e ne spiega. Questa idea è tanto più indecente quanto che si hanno piuttosto per una ricetta metafisico-medica, quindi anche nel mettersele l' Israelita nell' orare, producessi tutt' altra riflessione di quella che dovrebbe.

Circa l' abito in quell' atto si prescrive un' onesta coperta delle indecenti parti, (§. 91. art. 1. e 2.), ed ogni possibile polizia nel vestito, onde commovere l' adattata sensibilità. Il coprire della testa è obbligo al dire soltanto di qualche Rabbino (art. 3.). Era codesta coperta un atto di rispetto fra gli Orientali, (Carmeli opera citata. Talmud Chiduffin Sez. 1.) e siccome in oggi fra gli Europei è all' opposto, sembra che richiederebbesi l' opposto sistema, e forse così men divagato sarebbe l' Ebreo ne' luoghi sacri. Fin qui dell' abito nel tempo delle orazioni. Altre preparative fisiche e morali ben acconciamente si dispongono (Caro §. 92.). Chi sentesi eccitato alla fecciale escrezione e all' orinale, non può mettersi nè continuare ad orare, ma dee di prima soddisfare al corporeo bisogno,

per avere la mente più quieta e più atta alla contemplazione. Dee per ciò stare lontano da' luoghi immondi per sì fatto atto, e siccome la polizia dell' orante può più facilmente combinare la purezza dell' animo, per un' analogia di idea e di carattere, è acconcio il levarsi d'attorno qualunque cutanca, o babosa reliquia, e il lavamento delle mani, che dai Rabbini si commette. Si consiglia poi per una morale preparativa (art. 10. ivi) dare qualche caritatevole scorcio, pria dell' orazione. La sensibilità in sì dolce modo disposta nell' uomo, è più atta a scuotersi verso il misericordioso Provvidente. Di metafisica utilità è l' altra di non porsi ad orare dopo un troppo sollazzevole trattenimento, nè dopo una forte ira, nè dopo una quistione indecisa o pubblico affare d' importanza. Tutti questi motivi tolgono la quiete e l' ilarità che esige un' orazione divota e concentrata, quindi migliore l' ommissione. Si vorrebbe ancora (Caro §. 93.) che un' ora avanti e un' ora dopo l' orazione stesse l' uomo in una divota contemplazione di solitudine. Questo è il più utile, e forse l' unico mezzo alla vera orazione, ma in questo modo, due abbondanti terzi della giornata verrebbero all' orazione dedicati. Questo tempo si vuole dunque alla contemplazion dovuto dai più pii (Baereteb ivi), ma al restante del Popolo si consiglia che basti poco di tempo alla quieta e solitaria divozione. Qui vi è un Problema che propongo agl' Israeliti de' nostri giorni. Certo in Italia Rabbini non vedo che aspettino un momento nè prima nè dopo, tanto più poi i Commercianti che dicono ancora la stessa orazione senza la menoma riflessione, quantunque questa divotissima, e senza la minima distrazione, si vuole dai Rabbini il primo pregio di quest'atto. Trovasi la maggior par-

te di averlo terminato, senza per così dire sapere di averlo principiato, sicchè riducesi ad un meccanismo della più vera Idolatria. Le donne fanno orazione con delle scudelle in mano, gli uomini senza la decente posizione delle membra dovuta per atto di sensibile umiltà. Altri confusi pei propri affari, ad essi pensan di più che alle orazioni; altri per fiacchezza sbadigliano, per aver troppo mangiato rotteggiano; altri finalmente verso sera fanno l'orazione dopo avere troppo mangiato e bevuto contro le aperte prescrizioni Rabbiniche, e troppo salutari, sendo meglio tralasciare il culto, che porvisi indecentemente. Lascio dunque in tutti questi casi la soluzione da farsi dal Religioso prudente, se meglio sia piuttosto il totale abbandono dell'orazione. Io al certo lo crederei, perchè così la rarità dell'atto, produrrebbe la maggior divozione, e per il grande principio che chi crede di sempre orare, non lo fa mai. Propongono i Rabbinici di poter farlo anche di più delle consuete 3. volte, a titolo di volontaria divozione, mediante l'aggiunta di qualche nuova implorazione nelle intermedie Benedizioni (Caro §. 107.). Io li consiglierei a omettere queste repliche inutili, perchè farebbe anche di troppo, se si avesse la dovuta consacrazione ai dovuti tempi. Se in errore o per forzoso accidente non si fa un'orazione a tempo, sen vuole il supplemento nella successiva, replicandone la celebrazione (§ 108. detto). A me sembra una puerile puntualità, giacchè replicando filatamente una cosa, minorasi la divozione, e la stima che se le deve. Dio poi non ha bisogno di queste meccaniche celebrazioni, osserva egli il tempo esatto, e il cuore di chi le fa, nè è aritmetico sì infimo, di tenere a conto il semplice ascendente del loro

numero . Giova agl' ignoranti è vero questa apparente esattezza , onde indurne la continua offerta , ma devesi però sapere ancora il giusto prezzo , e vero motivo di queste prescrizioni , onde non venga troppo avvalorato il peccato di omissione .

Al §. 110. si permette dopo le tre prime Benedizioni sino alle 3. ultime un raccorciamento al viaggiatore , e a chi le sue circostanze non le lascian sperare una vera attenzione a quanto va pronunciando . A chi si trova in pericolosa situazione d'assassini e simili si fa lecita una più breve implorazione (art. 3. ivi), e finalmente ai giornalieri agricoltori si permette un simile abbreviamento , onde non sia la lunghezza a danno delle arti e dell' agricoltura . Sembra dunque che ai Mercatanti e altri che agognano per necessità al momento di partirsene dalle Sinagoghe per attendere alle loro occorrenze di famiglia o di commercio , e che per ciò non possono che orare con distrazione , se non la total omissione , almeno il raccorciamento già permesso fosse molto plausibile . La ragione lo favorisce al certo , ma pure la superstizione , e l' inveterato costume vorrà contraddirlo . Le donne e gli ignoranti dovrebbero orare nella lingua nazionale , giacchè i Rabbini lo permettono acconciamente (Caro §. 101), e così più intelligibile farebbe loro quanto van pronunciando , e il sentimento di più accompagnerebbelo ; è certo che coloro van precipitosamente perorando senza comprenderne il fondamento , e così non so se meriti il nome di Orazione quel loro atto, lo che io certamente sono ben lungi di accordare .

*Dei riti circa il carattere che deve avere il pubblico
Celebratore delle orazioni .*

Si vuole quest' uomo dedicato a ufficio tanto nobile e importante , qual è quello d' implorare da Dio pel pubblico l' esaudimento delle grazie , del più ottimo carattere possibile . L' uniltà , costumi lodevoli , e buona fama , sono i principali , coll' intelligenza e pratica delle cose sacre (Caro §. 53. art. 3) . Che piaccia al pubblico la sua deputazione , pulito nel vestito , e competente la sua voce , sono gli altri non meno importanti articoli (Caro , Baereteb ivi) . Sé non v' ha tutto l' insieme , si dee procurare il probabilmente migliore in cognizioni e costumi , e che almeno siasi certo di sua intelligenza di quanto va pronunciando (art. 5. Ifrales) . Basta il solo accennare questi riti , per comprenderne tutta la congruenza . Il costume è troppo necessario in un messaggiero pubblico , siccome l' intiera intelligenza di quanto va dicendo , altrimenti è un' orazione in peccato ; o un atto vuoto di senso e di valore . Se la voce non piace , o impulito l' oratore , del pari allontana l' attenzione e la stima . Anche l' età è un requisito non ispregevole , perchè giusta ad essa è di più la cognizione , oltrechè l' adolescente è troppo in dispregio presso la virilità e la vecchiaja , quindi non può aver riguardo per l' orazione , se non la per chi la pronuncia . Per ciò si vuole barbuto , o almeno di anni 20. (art. 6. e 8) . Lo stracciato nel vestito non si permette a codesto ufficio , perchè in dispregio , quello di cattiva pronuncia per la poca intelligibilità , e chi troppo prolunga nelle orazioni per vanagloria , perchè oltre lo scandaloso motivo , è di troppo carico al pubblico (art. 11. 12. e 13) .

Il Penitente e il Convertito da altre nazioni è capace a codesto ufficio (art. 5. e 19), e molto acconciamente per titolo ancora di politica religiosa. Sempre si preferisce che sia un uomo stabile a quest' ufficio, e pagato dalla pubblica Cassa (§. 22. 23. e 24), anzichè volontario dedicantefi, perchè la costanza dell'impiego doveroso, lo rende più esatto, vieppiù intelligente e men orgoglioso. Se trovasi di qualche macchia meritevole, però con certa prova legale, si leva dall'impiego (art. 25), l'impulizia del vestito, la bestemmia, e cose simili sono motivi sufficienti. Il figlio non può supplire all' invecchiante padre, se non ha ottimi caratteri che lo emulino, e voce non disdicente (Israles e Baereteb ivi) nè chicchessia può prepotentemente orare anche contro la volontà di un solo, qualora abbia legali motivi dai Direttori del pubblico riconosciuti (art. 19. e 22). E' questo un Avvocato troppo nobile, e delicato, perchè non debba mai entrare in arringa, senza la procura, e spontanea condiscendenza di tutti i suoi clienti. Veduto il totale di queste prescrizioni al sommo ragionevole, e degno della più alta lode, andiamo ora all' offer-
 vazione pratica. Qui al certo è aperto lo scandalo, sono stravaganti gli abusi, e degni della più alta e più pronta correzione. Se di pubblica attenzione sono le Sinagoghe, si fanno le deputazioni per lo più dai temporanei Deputati che sono come disporici, e se esclama anche la maggior parte del pubblico, si fanno sordi a' loro giusti riclami. Non è raro che uno stupratore, uno in mille guise involto nei più sozzi e scandalosi delitti, cuopri un sì alto impiego, per la protezione di un Signore, o pel padrocinio di un Rabbino. Asservero ciò colla più decisa franchezza, perchè fegnarne potrei

il luogo , tempo , e nome , se altrimenti non volesse la naturale moderazione . Non dirò poi niente circa la cognizione che coloro hanno di quanto van dicendo , a condizione però che sotto il mio silenzio , si comprenda tutto il dicibile , in compiangere la loro ignoranza . E' vero che i salarj son tenui , gl' incerti miserabili , e alla fatica dell' impiego sproporzionati ; ma da qui ricavasi che si fatta avarizia è impropria , e che si devono ben pagare , per avere galantuomini capaci al loro ufficio , senza che debbano assoggettarli a cento altri mestieri in , decenti a quello più sacro che principalmente vestono . Non dirò che in Mantova non sianvi dei salariati che tutto l' onore fanno alla lor carica , come un Norsa , un Levi , ed altri , così de' Volontarj come un Ariani , un Cologna , e simili , e per l' intelligenza , e per il carattere . Ma dirò ancora di esservi di quelli che gli fanno troppo torto e per gli stessi motivi , e pel sozzo vestire ; nelle Sinagoghe poi dove vi è uno speciale diritto , chicchessia ignorante , o ripieno di mille scostumatezze , se ne appropria il salario , con costante impiego , o se questo manca vuole a tutta forza celebrare . Specialmente nei Paesi piccioli , i privati padroni sono insoscrivibili dispotici in questo articolo . Nelle giornate le più solenni , e penitenziali ancora , appunto è lo stesso dire padrone e pubblico Oratore , quantunque ignoranti che non san leggere , quantunque scostumati di più aperto scandalo , e quantunque incoerenti per mille altri motivi , e d' impulito vestire , e di rauca voce , e d' incorrispondente universale inclinazione . Ecco la casa d' Iddio rivolta in campo di guerre intestine ; da una parte supplisce il ridicolo al divoto trattenimento , per l' ignoranza di chi celebra che lo muove ; dal-

l'altra risse, contrasti, e maldicenza, tolgono il luogo alla divozione. L'orazione che deve essere lo stesso ritratto della purità, diviene quello del più enorme e fozzo sacrificio, che aggiunge nuovi peccati in vece di emendare i vecchi, e che muove l'inquietudine pubblica, anzichè la pacifica riunione de' cuori.

Non è raro nei luoghi piccioli che hanno quella Sinagoga di pubblica attinenza, che per non poterli intendere i Massari nè gli Individui sopra chi dovesse cadere la scelta per celebrare qualche orazione ne' giorni più penitenziali, sia entrato in scena la sorte, con imboscicare i nomi di qualunque loro individuo. Il caso decise molte volte a favore del più scostumato, o del più ignorante, che pure dovette sortire il suo pieno effetto. Questo è il più assurdo degli assurdi, mentre il caso colle necessarie sue combinazioni, decidere non deve in simili affari, che devono avere la religione per base, e la ragione per guida.

La pubblica scelta cade ancora su dei ricchi ignoranti, pel partito che gli assiste, quantunque potrebbero a loro preferire dei meno comodi ma più intelligenti e più atti a quella carica, per non dire più morigerati. Dunque a togliere tutti questi abusi, dovrebbe di prima esservi un serio esame dei primi de' Rabbini unitamente ai Direttori politici, per vedere la sua capacità nel capire e tradurre l'orazioni, e nell'intendere le cose sacre. Dopo dovrebbe esservi delle prove replicate in pubblico sulla sua voce. Quindi dovrebbero formare una convocazione generale, dove ognuno non a segreti voti ma apertamente o in iscritto, o verbalmente dovrebbe produrre le ragioni contrarie, se ve n'ha circa il costume, od altre circostanze. Se restano appagate le

contrarie rimostranze, allora potrebbe aver luogo la deputazione. Altrimenti per impedirla potrebbe ricorrersi ancora ai coattivi Regj Tribunali, onde togliere la prepotenza, se volesse reggere le sue tirannie. Per i volonfarj e padroni, dovrebb' esservi l'efame come sopra, e sono certo che minorerebbero almeno il 90 per 100 gl' individui che formano questa truppa d'ignoranza, e di disfidienza; e se per il costume, od altro ragionevole motivo già indicato, non potesse il pubblico ebraico porvi mano, i locali Pretori dovrebbero usare di loro autorità, per togliere simili abusi, che danno luogo a risse, al dispotismo, e perdita di culto, che sempre mai ha la più ristretta unione con la morale, e politica tranquillità.

*Delle aggiunte o cambiamenti ne' giorni festivi
nelle orazioni.*

Circa le formalità de' giorni festivi nelle Sinagoghe poco vi ha a dire. Il corno che si suona nel capo dell' anno, e che dai Rabbini se ne prescrive a rigore, il modo, qualità di materia e di voce, e repliche (§. 586. 87. 89. e 90.), poco merita il nostro trattenimento. Basta che si sappia essere un invito alla penitenziale commozione, come si praticava dagli antichi, ma non già a ribattere le forze degli Spiriti e di Satanasso come certuni letteralmente pretendono. Se però sotto questa larva s' intendono le passioni che abbattute sen restano dal tremendo invito, è più compatibile la dottrina. Nel gran digiuno alcuna formalità non v'ha nelle Sinagoghe che specialmente vi si faccia, e del digiuno stesso e de' suoi riti abbastanza parliamo nella nostra Polizia Medica. Così nella Pasqua non v'ha la minima funzione nelle Sinagoghe, e nella Pen-

tecosse neppure, fuori di certi fiori, e mirto che si frattificano nelle Sinagoghe, usanza che corrisponde al piantare il Majo dei villani nel mese di Maggio. E' questo il giorno in cui la nazione fu a Dio dedicata colla promulgazione del Decalogo, sicchè grandezza ed amore significano insieme. Di questo titolo parla Tibullo nell'elegia 2 del libro 1.

Te meminisse decet quæ plurima voce peregi

Suplice, quum portis florea ferta darem.

Ufano anzi in questi luoghi e sulle porte delle Sinagoghe delle corone, giusta Catullo, *Carm. 59.*

Mihi januæ frequentes mihi lumina tepida &c.

Se tali emblemi di amore sani alla salute, qualor di troppo non flogificano l'aria, sono atti a promuovere un compiacimento divoto, e un religionario culto, non sono da sprezzarsi, quantunque profana ne sia l'origine. L'Oscosoria di Teseo (Plutarco sua vita) che distinguevaſi con tralci di vite in onor di Pallade e di Bacco; e l'olivo in onore di Apollo, (Eustazio) che diede origine alla Pianepsia; e di cui parlò Aristofane nella commedia della ricchezza (atto 5. scena 2.) corrisponde alle palme con il datilo, mirto, e salice che nelle feste delle capanne per titolo di allegrezza nell'autunnale stagione, sogliono prender in mano gli Ebrej per mosaico precetto (numeri capo 23. al fine). Gli emblemi che si dicono dai Rabbini sono molti (Rabor ivi). Batta sapere che questi atti, sono di supplica insieme e di religiosa fidanza (Carmeli c. 147. e 148), onde congruenti al tempo di allegria posteriore alla penitenza (Vedi Spencero opera cit. T. 2.). Anche qui però sono stati gli spiriti presi di mira un po' troppo, e così per troppo innalzare le usanze Religiose, si sono messi in ridicolo verso i pensatori. Chi vuole ciò, che non è se non per il senso, sublimarlo allo spi-

rito, non può che cadere in simili assurdi. (Vedi Zoar Chemdat Jamim ed altri); nelle festività che ricordano i Macabbei, si usano de' lumi analoghi alla festa medesima, molto lodevoli anche per generale costumanza di altre innazionali radunanze, come mostra dottamente lo stesso Spencero al loro articolo, a cui abbiamo lodevole riporto. Finalmente nel giorno di Purim dopo letta la storia di Ester in pubblico, Aman maledicono e sprezzano con colpi di martello: atto puerile e di vendetta, che per ogni titolo deve sbandirsi in formalità di Religione, che insegnar dee sempre tolleranza e dolcezza. Passiamo ora alla modificazione delle orazioni nelle Feste. Il particolare non fa che dimettere tutte le 13. intermedie Benedizioni, che essendo di preghiera troppo commovente, di confessione, e simili cose che l'animo riducono in melanconia, è bene ometterle in giorno di allegria, e in vece una sol Benedizione di riconoscimento soggiunge relativamente alla rispettiva festività, e principale sua cagione. Si aggiunge poi il mattino dopo la consueta orazione, composta delle solite 6. Benedizioni che 3. anteriori e 3. all'intermedia posteriori, che ha rapporto al rispettivo sacrificio che nelle stesse giornate si aggiungeva per comando Mosaico (numeri cap. 28. e 29.). Oltre questo ricordo se ne implora la ristaurazione, e devote grazie si rende per la distinta festività. L'assurdo patente consiste in tutte le altre aggiunte che si fanno dal pubblico Oratore, dagl' Italiani Ebrei non meno che dagli Spagnuoli e Tedeschi.

Nelle composizioni di certo Calir ed altri, che furono adottate per sì fatte aggiunte sonovi grandi cose inadattate. 1. Sono enigmi per lo più, e parabole all'orientale, difficili a comprenderfi dai più intelligenti, non dirò poi dal comune, a cui

devono servire. 2. Vi sono nell'ebraico mescolate molte parole caldaiche e siriache, cosa la più incongruente, inelegante, e vieppiù inintelligibile. 3. Anche nell'ebraico medesimo vi sono molti errori di lingua, cosa questa a dir vero vituperosa in una composizione a Dio diretta. 4. Ripiene sono per lo più di Teoremi Rabbini, e Misteri, anche contro il letterale del Testo sacro, e contro le rituali definizioni. Questi primi quattro assurdi sono notati dal celebrato Abenzza nel suo Commento all' Ecclesiaste (Capo 5. v. 1.), con molti esempj di prove irrefragabili. Quanti errori di fisica, non sonovi nelle composizioni pel Sabbath *Beresit*, dove del creato si parla, e dei Cieli, quante dimostrative falsità? E quanti in quelle pel Sabbath che cade nel capo del mese, favoleggiandosi che la luna fu di prima da Dio creata eguale al sole, e che di poi fu impicciolita; che la luna è la parabola della Nazione ebrea e simili cose indegne ancora di un' orazione. Non meno lo sono quelle del Sabbath *Sekalim* sul fico che soleva dalla nazione offrirsi, e quelle del Sabbath *Parà* sulle formalità della giovenca rossa. Intolleranza la più sfrenata, e vendetta la più aperta, contro gli Amalechiti e gli Egizj in quelle appartengono al *Pinim*, e alla Pasqua. In questa tutto il loro fondamento consiste nell' intrecciar i versi della Cantica di Salomone per parabola della Nazione, e della Cantica di Mosè per furore contro gli Egizj, con lingua la più difficile, e con maniere di dire le più stravaganti. Nella Pentecoste quasi si scordano delle primizie che formavano il primo pregio della festa, e raggirasi tutta la base delle orazioni sul Decalogo, e su tutti i precetti del Pentateuco registrati senza regola, confusi col rabinismo, e sempre con istile disacconcio, con nar-

rative misteriose sul modo del suo promulgamento, e con mille altre depravate idee. Nelle capanne non si fa che riportare tutte le opinioni rabbiniche sull' emblema e sul significato di quei rami e frutti che in mano si prendono in quella giornata, e delle capanne dove manca il sodo in rotale, e il puerile abbonda. Nella Pasqua si perora per la rugiada, nell' ultimo giorno delle capanne per l' acqua, e oltre essere fuori di tempo pei nostri climi, sonovi a dismisura errori di fisica sulla loro generazione, sulla forza delle costellazioni, sulla natura del Zodiaco, e simili cose, che quand' anche ben descritte, sono materie per la cattedra di filosofia, non proposti di orazione. La vendetta vi è a chiare notte nelle composizioni pei digiuni di sgraziata epoca contro i nemici che ne furon la causa. Nel capo dell' anno vi è qualche orazione adattata, ma vi è anche del misterioso sul corno, e sulle sue voci, affatto inutili, se pur vero fosse al comune e errori massicci di anatomia vi sono nelle recite, che dai Tedeschi si fanno nella Chedusa. Una giornata di penitenza, dovrebbe avere altri pezzi commoventi la Nazione in comune, e non simili bagatelle. Il giorno poi del gran digiuno, resta in intiero dedicato all' orazione e ben analizzato il suo tutto consiste nel mille volte dire le stesse cose, e ripetere perdono ai peccati, per il supplemento dell' orazione alla mancanza dei sacrificj, e per il merito dei Patriarchi. Le maniere di dire peccano sempre nello stesso modo, si mescola la lode colla preghiera senza distinzione; non manca l' intolleranza e la vendetta (Chedusa dei Tedeschi nel mattino); si parla dell' anima, fantificando Dio; inviti si fanno agli Angeli, come se fossero conosciuti fratelli; si mente una troppa

fidanza nella giornata stessa, e si raccontano formalità contro il Rito circa i sacrificj (Orazione di Mussaf); fingonfi Storie di Martiri di Religione che son pure favole, (Minchà dei dieci Arughè Meluchà), e in simili propositi con un' aggiunta di orazione verso il tramontare del sole s'impiega una così sagra giornata.

Il modo poi di recitare degli Spagnuoli è noioso. Quello degl' Italiani è troppo insipido e semplice, e se dicono a posta per posta le composizioni tutti gli individui della Sinagoga uno per uno, sono tanti gli spropositi nella pura lettura che commerciano, oltre la loro inintelligenza, che ne sarebbe al certo miglior l'ommissione. I Tedeschi dicono a voce piana molte cose, che velocemente si celebrano senza attenzione, e forse senza saper leggere oltre non intendere cose troppo duramente composte. Quando cantano molte altre, quantunque la musica sia qualche volta adattata, rendesi noiosa senza stromenti, troppo distraente, e troppo lunga. In tutte le composizioni hanno voluto per un vano acrosticismo, gli Autori il loro nome intrecciarvi in qualche maniera, e per una superstiziosa virtù, l'alfabeto nel principio dei versi in mille maniere, impegno a cui non si poteva supplire senza l'intelligibilità, e libertà di stile, e che mostra in parte l'ambizione dei Componitori piuttosto che la santità.

Se si riconoscono tutti questi fondamentali motivi che rendono codeste composizioni puerili, alle volte false, e poco atte a muovere i cuori verso un Dio eterno, se si aggiugne l'immaginaria autorità de' loro Scrittori, e di chi le ha adottate, che non è se non l'uso inveterato dell'ignoranza, la materia che niente è relativa a un'orazione, e la stan-

stanchezza e inattenzione che producé la loro lunghezza , si concluderà che meglio sarebbe l' omettere queste aggiunte . Non sono canoniche (Caro §. 68., Baereteb ivi) e degli uomini celebri si facevano pregio di non dirle .

Abenzra le sprezza apertamente , e il cumulo delle difficoltà da noi accennate approva la sua opinione . Un Sinodo si potrebbe formare però se si volessero conservarne le migliori , e le più intelligibili per la relativa scelta , e così introdurre fra i Tedeschi nel gran digiuno le confessioni , che ben acconciamente si fanno dagl' Italiani . I Salmi di Davide sono bellissime orazioni che potrebbero a tutto supplire , e si potrebbero rendere più commoventi con un regolato coro , e con qualche musicale strumento , scienza alla cui applicazione dovrebbero anche per Religione di più gli Ebrei appigliarsi . Io lo consiglio nel secondo Tomo della mia Polizia Medica . Mosè l'ha usata nei sacrificj , Davide in salmeggiare , Salomone nel Tempio e così successivamente gli altri Monarchi devoti , nè la sensibilità può adattatamente muoversi anche nel sacro , se non col mezzo del di lei dolce invito . So che il luffo tutto può sconvolgere , e il vizio non meno ; ma se altresì che ben regolata ne' suoi limiti , e mediante uomini di carattere posta in uso , è la musica la più capace a muovere l'uomo verso Dio , anche con orazioni le più triviali , e coi Salmi i più comuni . La ragione me lo addita , e la speranza me lo ratifica . A sì fatto supplemento potrebbe anche innovarsi qualche composizione più regolata , più intelligibile , e più interessante , di quelle esistono , e farebbero da approvarsi col comune giudizio del predetto Sinodo . E perchè un Cafes e un Levi di Mantova , li già citati Bassano e Carmi di

Regio, l'orientale Azulaj, e sopra tutti il celeberrimo Luzzari di Londra, non potrebbero con tutto l'onore dare sfogo a tal impresa, se fosse necessaria? Perchè fra l'ozio e senza autorità devon giacersi i pennelli degli odierni Scrittori, per far regnare le disfacconcie, inautorevoli, e affatto inutili produzioni dei più antichi?

Perchè non potrebbero combinarsi i logici e metafisici se pur ven sono de' buoni, a dare lo sbozzo del quadro, che dovrebbero poi lavorare dall'eccellente Pittore, a compimento dell'opera? Anche le prediche se ben eseguite, possono molto servire di supplemento per ben impiegare il tempo mal dedicato a codeste orazioni, e così una miglior maniera nel leggere il Pentateuco in pubblico. Di ciò però parleremmo subito in separati articoli, nella susseguente ultima Sezione di questa mia operetta.

SEZIONE III.

Delle Prediche.

Quelle pubbliche sacre arringhe, che prediche si dicono, devon essere un giusto supplemento a quelle profezie, che per mezzo di rivelate persone si facevan una volta all' eletto Popolo, onde quale ambasciata divina, sia dovere sentirle; deve inoltre per Iddio parlare siffatto discorso, onde imporne l'ubbidienza, e deve di poi la morale raccomandare tra i socievoli religionarj, qual orazione a una società di uomini diretta. Le basi devon esserne principalmente i rilevati libri per esigerne il rispetto non meno, che l'esecuzione divota da tutti; la ragione però, e una discreta filosofia non deve mai mancare, per vincolarvi quelli che pensan di più, oltre

un conveniente appagamento , che non può non piacere a tutti .

Sfronate minaccie , e iperboliche descrizioni dei premj e delle pene , è bene risparmiarle al più possibile , per non rendere un puerile timore quello , ch' esser non dee se non una ragionata riverenza . Alle teoriche Dottrine mancar non dee la scienza de' fatti , per avvalorarle colla pratica . Il costume , le leggi più utili alla società , e una natural metafisica , devon essere le principali mire di un Oratore ; e il mistero all' incontro , le formalità di poco prezzo . non meno che le Teologiche sublimità , e le metafisiche finezze celar si devon dal pergamo e riportarsi a tempo , e luogo più opportuno . Ma perchè oltre al merito deve codesto discorso essere il più ordinato , sicchè il regolamento delle idee produca una più facile intelligenza e compatibile persuasione , così alla Gramatica e semplice e ragionata , e alla buona Umanità , deve servir di corredo la più giusta , e più estesa Logica ; siccome però molte cose devono vincersi ancora col dir elegante e colle adattate figure , e voli , che impongan insieme alla fantasia e al giudizio , quindi è manifesta la necessità di una Rettorica esatta , ed espressiva . Questo è in breve il quadro delle utili prediche , e degli elementi , che conducono negli Oratori a così costruirle , e ridarle a pubblico vantaggio ; e questo stesso basta per far comprendere , che rare sono fra gli Ebrei quelle , che dir si possono di qualche profitto .

Poco da codesti Oratori si coltiva lo scritturale , si appoggiano per lo più sulle rabbiniche dottrine , e una sol lezione di un' ora , e più si forma sopra quattro linee del Talmud , del Medras , e cose simili . Stanno affottigliando con mille raggiri ,

perchè vi sia un' espressione piuttosto che un'altra; vi s'imbrogliano in mezzo mille cose di rito di misterj cabalistici, e d'altre stracchiature, le puerilità che niente insegnano, anzi la testa guastano, e il giudizio, nel momento che si dovrebbe di più coltivare. La morale vi è affatto sbandita, del costume non parlasi che del men sostanziale, e sempre con d'ordine, e senza division di idee; non è raro che si faccian dei pensieri sopra delle lettere iniziali, o finali di un Testo; sopra l'ascendenza del loro aritmetico valore, e simili altre futilità dell'umano spirito. Abbondan queste lezioni in qualche sacra funzione, nè arrossisce allora il Rabbino Oratore di trovare in qualche sacro Testo di Isaia, Davide, ed altri Profeti indicato inizialmente il nome di chi vi ha più stretta aderenza quasi che quegli uomini grandi avessero voluto prevedere un sì sciocco futuro. Queste inezie sono state dagli stessi Oratori inventate per cattivarsi gli animi altrui, lusingandoli con queste ingannevoli piacevolezze. Se poi in qualche distinta giornata come, nel Sabato prima della Pasqua, ed in quello accadente nei giorni penitenziali dopo il capo dell'anno si tenta da qualcuno di fare una filata Predica, sono ben rari quelli, che possano con onore disimpegnarla. Qualcuno ve n'ha di abilità sufficiente in Reggio, e Ferrara, ma per lo più altrove disacconciamente vi si corrisponde. Manca lo stile elevato nell'esordio, division di materia nell'assunto; manca l'introduzione nella prima parte con adattate prove di rivelazion non meno, che di raziocinio con più piano stile, persuasione e colloquio; nella seconda parte non vi è mai l'analogia brevità col relativo terzo punto, senza epilogo, nè invocazione. Solamente è una miscelanea codesto discorso di mille

confusi pensieri , con un Testo di scrittura in ebraico ogni tre righe in italiano, e con un rabbinico concetto ogni altre tante . L' assunto è sempre o inutile , o troppo sublime , lo che rende la Predica o un' assoluta inutilità , o una cabalistica meditazione . Al certo l' Oratore ha sempre in mira più il segnalar se stesso con erronee sottiliezze , che accostumar il pubblico con proficui avvertimenti (Chemat Jammi parte quarta parlando della penitenza), ed ecco il colmo delle stravaganze e del peccato .

Questo grande disordine delle Lezioni , e delle Prediche proviene dal principale , cioè dalla mancanza di regolati studj Gramaricali , Rettorici , e Logici come a pieno spiegai nella Polizia-Medica al secondo tomo . Vi concorre ancora qual causa , l' esser promiscuo fra gli Ebrei , il Rabbino , Maestro di Scuola , e Predicatore , e chi a tutti questi impegni , deve esser capace , non può ad alcuni supplire . Sono anche codesti impiegati miseramente pagati dal pubblico , sicchè poco possono aver di premura per un altro sì importante impegno . La metafisica poi , è un nome per loro immaginario , sicchè analizzare non possono le idee per rettamente muovere il giudizio nè le cose di scrivere in modo sensibile ai sentimenti ; perciò pure non fanno i veri limiti della ragione della fede , sicchè puerilmente credon tutto , e tutto vorrebbero dare ad intendere . Mancando di una regolata filosofia morale , nè sapendo i veri fondamenti del diritto naturale , e del pubblico , non possono altri instruirne colle relative benefiche dottrine riguardanti l' uom con Dio , con se stesso , colla società , e col Principe . La fisica poi nè generale nè sperimentale non potendo essere in soccorso all' ebreo Oratore , perchè non la studia , lo inabilita ad appuntate descrizioni e spiegazioni , che pur occorrono

no sulle cose naturali , e sulle figure nelle sacre carte riportate . Finalmente un ostentato zelo , e un imbestialito furore , fanno sul pergamano codesto uomo alle volte in mezzo ai rimproveri , il vero ritratto di una minacciosa furia , piuttosto che di un dolce e persuadente Oratore . Se dunque si manderanno ai pubblici Ginnasj , e Università l' adolescenza non meno , e la gioventù che l' impubera età Ebraea , potranno oltre gli studj interni presso i rispettivi Maestri , e Rabbini , apprendere tutti i detti rami di scienza atti a formare un buon Oratore . Così si riconoscerà il merito reale di chi vi è capace , e si separerà la scienza di pulpito da ogn' altra , premiandola ancora come è dovere , nè di tanto abonderà a carico pubblico .

Finalmente non avrà bisogno chi vi si adatterà , di ostentar le minaccie , perchè avrà gli elementi in mano da condurre gli uomini colla ragione . La Scrittura non vi farà citata che giusta il bisogno , e tè affatto non vi si escluderà il Rabbiniſmo al certo vi concorrerà ben di raro , e di semplice obblighità ; tutto farà con ordine condotto , e distinto , ed elegantemente descritto , nè mancheranno allora fra gli Ebrei ancora qualche emulo Oratore dei celebrati Bossuet , e Bordaleau , Vanini , Venini , Tonſi , Rettori e Buganza , Pellegrini , Trento , S. Bonifacio , e simili . Nei panegirici vi farà tutto il merito che richiedesi , senza i tanti odierni assurdi , che noi nel terzo Tomo della citata mia opera . Finalmente le lezioni non si faranno più su degli inutili trattenimenti , ma sempre sulla Scrittura con tutto ciò , che animar possa colla divozion del culto , il costume , e il pubblico bene , e sempre con regolamento , e separazion di materie , e con istile adattato giusta le rispettive parti , senza un' erudizion troppo fasto-

fa, ed elevatezza che superiore si faccia all' intelligibile. Qui possono servire di traccia ed esatta norma, le lezioni sulla Genesi dell' immortale Berrinelli, e sulla Scrittura in totale del Granelli, e più dell' elegantissimo, ed eruditissimo Nicolai. In sì fatto modo potranno le prediche esser molto più utili ne' giorni penitenziali, e di digiuno, che le accennate aggiunte di speciali orazioni e le lezioni ancora di vantaggioso accompagnamento alla pubblica lettura del Pentateuco di cui ora andiamo a far discorso.

Della lettura del Pentateuco in Pubblico.

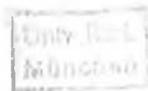
Egli è certo, che fra tutte le nazioni la Ebraica è quella, che con giusta ragione dir si può in tutte le epoche la fedele depositaria del Pentateuco Mosaiico. Su questo proposito ne celebrarono le lodi i migliori Filologi, fra i quali il Seldeno, il Capello, il Vilalsbando, il Peravio, e il celebre Surensius nei loro scritti. A questi fanno il più armonico eco il Bagio, il Simon, il Clerc, il Wangenselio, e fra gli Ebrei il Chinchio e il Derossi. A questa conservazione da loro fatta al più possibile illibata vi giovò al sommo l'essere sì sacro libro l' unica mira, e fondamento dei Caraiti non meno, che del Rabbinismo; vi concorse però ancora l'attenzione de' Massoretti circa le varianti, e più la scrupolosa attenzione, con cui si legge in pubblico. È diviso il Pentateuco in tante settimanali sezioni, che si leggono nel Sabato, in modo che nel corso di un' annata si legge per intero in Europa, e in tre anni in qualche luogo dell' Oriente (Maimonide *de legis libro sez. 1.*). Non si permette questa lettura in libri stampati per conservare non solo l' originale

modo, con cui anticamente si scrisse, ma ancora per ischivare i disordini, e gli spropositi, che nella stampa abbondano. Sen vuole lo scritto per la più possibile esattezza, e consistenza non sulla comune carta da straccio, ma sopra quella di pelle concia con appropriate droghe colla personale attenzione, e da prima l'opera a sì sacro fine diretta. Non si permette la diversa qualità delle pelli in un sol Pentateuco per non alterarne la legittima apparenza; si commette la lineatura in bianco, e la qualità dell' inchiostro perfetto, onde combinare colla decenza l'esattezza, e la chiarezza; a tal uopo si prescrive ancora la lunghezza delle colonne, e delle linee non meno, che la larghezza delle penne; così pure l'estensione dei margini, e dello spazio interlineare non meno, che di quello tra colonna, e colonna, e così circa le parole in fine, e in principio di linea (Maimonide ivi; Caro Jorè Dellà §. 271. 273). Siccome è il Pentateuco suddiviso in tanti paragrafi, che secondo la pratica incominciano a capo della linea, o pure in mezzo soltanto lasciando uno spazio, anche su ciò vi è un'esatta distinzione dell'un, e dell'altra specie di paragrafi, sicchè non venga alterata. Le cantiche e mosaiche qual poetiche composizioni trasferite hanno anch'esse il loro particolare modo prescritto. Se manca qualche parola non può esser messa fra le colonne, ma fra le linee in adattato luogo; siccome una sol lettera aggiunta, o mancante decide della grammaticale costituzione nelle lingue specialmente orientali, così quest'alterazione inabilita la Bibbia ad essere letta in pubblico. Oltre dover lo Scrittore tutta l'attenzione nello scrivere pronunciando ogni parola, e copiando da esatto originale, deve praticare un carattere eguale, e retto; distinguer la figura in qualunque lettera,

onde con altra non confondasi, nè è permessa la più picciol unione dell' una coll' altra vicina. I punti, e la division de' tessi furono introdotti per comodo in secoli a noi vicini, come dimostrano coi fatti alla mano i prelodati Filologi. Questo Pentateuco dunque, che deve conservare l' original purezza, contener non dee simili amminicoli.

Il carattere unicamente a tal uopo capace, è il quadrato Assirio, quantunque al dire di molti Filologi l' antico carattere Ebraico era il Samaritano, a cui per altro non acconsenton molti altri, e specialmente il Zenserdio. Perchè poi l' union delle pelli, su cui è detto sacro scritto, venga costantemente la stessa conservata, si vuole la cucitura con forti nerverti acconciamente preparati al di fuori, e in modo che lungamente conservar si possa (Caro §. 274. 278). Si commette ogni attenzione nel ricucire qualche rottura, onde non alteri lo scritto, e di non permettere nei vecchj una colonna, o due di altro carattere, e di nuova pelle per non alterarne la legittimità. Se consta, che la Bibbia è errata, è obbligo di prontamente ricorreggerla; se abbondan troppo gli errori, deve esser a dirittura inabilita, e riposta; e se in Pubblico leggendosi, si trova errata, deve parimente sul momento riporsi, e con altra supplire (d. §. 279. e 280). Per politica religiosa si fa obbligo ad ognuno di scriverli una Bibbia (Maimonide ivi, Caro §. 270), onde conservare sempre più questo sacro deposito, ma in oggi per i commerciali impieghi, ed altri motivi, è ben raro chi vi si possa supplire fuori dei Professori, che ricevono perciò un ben largo, e monumento; è giustissimo che un Epicureo, gl' increduli, lo schiavo, le femmine, e l' impubero capaci non siano a sì delicata, e sì sacra Scrittura. Non lo

però perchè il Bastardo, al dir di certuni, debbavi esser inabile, qualor non fosse, o perchè apprendesi il rispetto, che si deve allo scritto per lo più al carattere di chi lo produce, o perchè la sua educazione raramente permettelo di costume integerrimo, e di attenzion sufficiente (Caro §. 281). Finalmente si commette ogni rispetto all'istesse Bibbie nella decenza del luogo dove si conservano, del personale riguardo quando si estraggono dall'Arca, e di conservare con pieno ossequio gli arredi, che servon di fascia, e decoroso abbigliamento, e simili cose (§. 282. Caro). La somma intanto di questi riti ben annalizzati fa risultare la loro ragionevolezza, diretta in tutto all'esatta conservazione dell'originale mosaico, a produrre il maggior rispetto per un tanto deposito, e a combinare l'esattezza, e l'utilità nel leggerli in Pubblico. Di questa parlando oltre il Sabato, che si legge la total sezione, nel Lunedì, e Giovedì se ne legge una parte, perchè anticamente erano questi due giorni di pubblico tribunale, siccome al giorno d'oggi più dedicati alla divozione, quindi appropriati alla lettura della parola di Dio in pubblico. Una volta nel Sabato si chiamavano dal Lettore Pubblico (giacchè è funzione, che non si può eseguire, se mancano le solite dieci persone) sette persone, quali principiando con un sacro saluto, proseguendo col solito *Benedicite* &c., e con una benedizione di divote grazie a Dio per il gratuito dono della rivelata legge, le persone stesse leggevano un pezzo di sezione, a cui succedeva un'altra benedizione, e così in questo numero si divideva tutta la settimanale sezione. In oggi però per l'ignoranza vituperosa di molti anche nel leggere, lasciano al pubblico oratore quell'impegno, ed essi a suo canto vi affi-



stano con divozione; e facendo tutte le indicate cerimonie di Benedizione precedente e posteriore (Caro §. 239). Al pezzo che si legge nei detti due giorni feriali non assistono che 3., siccome nel Sabato nell'orazione pomeridiana, e nelle mezze feste, giorni festivi della Pasqua ec., e finalmente nel giorno del gran Digiuno vi assistono quattro, cinque, e sei rispettivamente, onde con ciò segnalare gradatamente la solennità.

Si vuole che almeno a ognuno de' chiamati si leggano tre tessi (Caro Orach Haim §. 237), onde colla picciolezza del trattenimento non renderlo o inutile o poco apprezzato, e per ciò si vuole che si levi ancora nel modo d' incominciare o di terminare il personale pezzo, qualunque sospetto in questo proposito (§. 238). I primi a questo numero sono un Sacerdote, e poi un Levita, ed indi gli Israeliti, e ciò è di rito, onde distinguere gli ufficj una volta luminosi nella Nazione. Ora nelle pubbliche Sinagoghe questi vengono chiamati a regola di età in certi luoghi, e senza regola in altri, giusta la pretensione de' Massari; in quelle poi de' particolari, giusta le capricciose voglie de' prepotenti padroni. I Tedeschi incantano prima dell' estrazione della Bibbia al più offerente tutte le altre formalità di estrarre la Bibbia e ornarla, e inoltre quello che dee aver il diritto di far chiamare le persone indicate a sua voglia, siccome in alcuni luoghi di leggerla. L' una e l' altra pratica dà luogo alle passioni particolari, a trucchè, e a rendere tempo di discordia e di disattenzione quello dovebb' essere il più sacro, e il più pacifico, onde corrispondere al silenzio e all' attenzione dalla ragion voluto, e dal rito comandato (Caro §. 146.). Gl' Italiani poi dopo i due primi incantano ogni persona al più

offerente, e così anche chi non sa leggere acquista facilmente quel diritto che non dovrebbe avere, onde apparentemente assistere; inoltre è indecentissimo che aspetti Dio a parlare per bocca dell'Oratore ogni momento per aspettare che la Simonia sacra abbia luogo, e al più si porrebbe far tutto prima d'incominciare la lettura per non scandalizzare con questo aspetto; questo dà luogo a dei profani discorsi che non hanno poi termine quando incominciasti a recitare la sacra parola, e nelle feste a un pubblico contratto, che pure dovrebbe essere proibito, e farebbe risparmiabile con un incanto totale delle sacre funzioni prima della festa. Altri assurdi meritano emenda in questa funzione. I Padroni delle Sinagoghe vogliono fare i sacri Oratori, senza saper leggere, e quantunque vi sia fra gli Italiani e Tedeschi uno che piano va dettando, è sempre inefatta la lettura, che dà addito a mille rimproveri per far ridere il mal detto, giusta il rito (§. 142.). Dovrebbero essere distinti i Letterati e i Direttori del pubblico in precedere agli altri per una sacra convenienza (§. 136.). Ma la simonia, e l'adulazione ha tutto sconvolto. I giovani opulenti vengono anteposti quantunque sfacciati e di mal costume al più moderato galantuomo e invecchiato letterato. Nelle giornate di Sabato che accadono nozze, circoncisioni e simili, aggiungono il numero de' chiamati per una speciale passione onde distinguere i parenti e gli amici in questa funzione a più grave spesa degl'interessati e dei chiamati. Questo nasce, perchè senza essere stato permesso dai Ritualisti che non ne fanno parola, dopo l'ultima Benedizione che fa chi assiste, prende dall'Oratore un'altra implorazione, nella quale Dio invoca a pro di lui in forza di qualche offerta che promette.

Qui il lusso fa fare degli sforzi , e nel promettere per lo più quello è superiore alle proprie Finanze , o nel non compire il voto . Qui si aggiunge oltre al legato a pro del sacro luogo, altra per lo più a pro dello stesso Oratore , e del Sagrestano , ed ecco l' interesse, sempre parlante nelle più sacre funzioni . Qui per ambizione speciale si fanno dei legati per delle inutili compagnie e manomorte . Ma non termina il colmo dell' assurdo nel voto stesso , ma nell' assegnarne il perchè . Non si arrossisce di promettere senza specifica la somma , per l' eterna gloria degli avoli , e bisavoli , che neppur conobbe il dedicante ; per dei Rabbini e uomini grandi , per cui è sperabile men bisognevole il sussidio di voto , scordandosi gli scapestrati , e viziosi giovani morti in peccato , a cui potrebbero essere più utili , e finalmente per la vita di quasi tutti gl' individui più ricchi e più premurosi per vedute particolari , scordandosi il povero , e il men importante , ed ecco il maggior de' peccati , oppure per ostentazione , tutti specificandoli con perdere tanto di tempo inutilmente in un intiero corpo .

Nell' ultimo giorno delle capanne che compiscono il Pentateuco in Europa , piangono la perdita di Mosè che si accenna in quel giorno , assieme del diametralmente opposto dell' allegria , cioè con balli , reliquie de' bacchanali , nel momento che si estrae e si ripone la Bibbia ; chiamano sposi quelli che terminano e riprincipiano il Pentateuco , quali trattano di confettere il pubblico , e le buttano ai fanciulli nel tempo che sen fa la lettura , e così si fa il più perfetto bacchanale in tempo che dovrebbe esser consacrato alla divozione e alla contemplazione . Replicano in quel giorno tante volte la lezione , onde chiamare al sacro libro tutti gl' individui

delle Sinagoghe fra i Tedeschi, cosa puerile, disastrosa, e indebita. Hanno dei riguardi superstiziosi onde terminare e finire la personale lettura in bene (§. 138. Israles) e in buon augurio, quasi che quello era diretto al pubblico in tempo di Mosè, dovesse concentrarsi tutto in chi legge, o assiste a leggere. Da ciò nasce fra i Tedeschi il superstizioso uso, che in leggendo le minacce Mosaiche nel Levitico al fine, e nel Deuteronomio, non chiamano personalmente l'assistente, ma mettono in libertà di andarvi chi vuole, quasi che le Divine maledizioni fossero a lui dirette. Per altro superstizioso motivo non vogliono che due fratelli, o padre e figlio vengano chiamati di fila (Caro §. 141. art. 6) al sacro esercizio e se ne dà la ragione per ischiavare l'occhio cattivo. Questo sospetto tanto inveterato fra la nazione Ebraica fu da me più volte esaminato, se avesse qualche fondamento. I Cabalistici principj circa gli spiriti, che sen muovono, a nulla servono, non meno che gli effluvj malefici, che dall'occhio sen partono al dire del Chesef autore che ha scritto sul Pentateuco (Melech Machasaver sez. Tazriah). Può darsi che questa moderazione in pubblico di non assistere alle funzioni due sì stretti parenti lodevole sia per allontanare l'orgoglio per la loro parte, e l'invidia per chi li vede, ma il riguardo morale non deve mai innalzarsi ad un Teologico incoerente, e a un ridicolo superstizioso. Dunque dovrebbero schivare l'intermedia alta, le accennate aggiunte di persone a quanto il rito impone, l'aperta simonia nella maniera di far i voti, tanto più poi per le cause si assegnano; tutte le indicate superstizioni devono essere sbandite, e ogni usanza non meno, che il luogo toglie all'attenzione, e all'attenzione dovuta alla

parola di Dio; i voti si devon far in segreto, e combinar si deve la più vera decenza a un sì importante assunto. Di qui è che, siccome s'impone ogni riguardo nel meccanico rotolar, e farciar il sacro Codice (Caro §. 147), funzione, che paga a caro prezzo chi vuol adempirla, così allontanar si deve ogni rallentamento di divoto silenzio, e di riflessione. Siccome in mezzo alla lettura non si permette l'abbandono del sacro luogo, rito che quanto ragionevole, e importante (§. 149) tanto meno vien a dir vero osservato, così dovrebbero tralasciarsi i buoni augurj che si fanno non più, che per superstiziosa usanza, a chi va ad assistere alla personal lezione, e a chi termina colle parole, *caud*, e *chafach*, che da tutti s'intuonano, specialmente ai letterari, e ai picchi, e così il luogo tolgono all'attenzione di quanto va leggendosi. È vituperoso ancora, che alle opulenti persone nel chiamarsi per nome dal pubblico oratore, si diano dei titoli distinti, e luminosi, quantunque per l'età, e carattere non li meritino, quasi che dovesse la sacra funzione servire d'istrumento a promuovere il lor orgoglio, e ad un'ostentazione di rispetto per parte di chi gli presta sì fatti omaggi.

Se si consideran dunque tutti i detti pregiudicj, che accompagnano la sacra lettura, e specialmente alla poca attenzione, che vi si presta per l'intralcio modo, con cui si legge, ed altre condizioni accennate, si accorgerà quanto poco di utilità ha da aspettarsi per la pubblica istruzione. Ciò compie di dimostrare l'essere fatta la lettura nella lingua Ebraica da pochi, anzi pochissimo intesa. A tempo de' Talmulisti si usava di tradurre a testo per testo in Caldeo (Caro §. 145), con il più possibile ordine, ed esattezza, onde si rendesse

chiara, e intelligibile la divina lezione a sommo profitto del pubblico. Ora è andata in dimenticanza questa caldaica traduzione per essere meno intesa dell' Ebraico idioma (detto art. 3.). Perchè dunque non si è pensato nè si pensa al più vero supplemento con farne la traduzione nelle locali lingue nazionali? Perchè il Tedesco in Germania, l'Italiano fra noi servire non dee per appuntata traduzione, e forse ancora il volgar dialetto per maggior intelligenza? Potrebbe qui per testo, ma in fine di tutta la sezione formarne l'epilogo un' adattata persona in tradurne litteralmente i Testi, e aggiungervi di poi qualche istruzione relativa di storia, di rito, e di morale. In questo modo sarebbe più utile la dedica del tempo, che inutilmente si sta a far leggere a dei fanciulli di tenera età un pezzo di Profezia relativo al proposito della sezione settimanale del Pentateuco (chiamato Apherà, che significa finale). Una volta questa recitavasi per un necessario supplemento, allorchè le nazionali circostanze non permettevano di leggere il Pentateuco stesso, e perciò appunto più non esistendo la causa, cessar dovrebbe l'effetto (Caro §. 144), che si rende ancor ridicolo in bocca della fanciullesca età inintelligente al certo di quanto va pronunciando, disordinata nel regolare la voce, sconosciuta delle gramaticali regole, e incapace di ben accentare, e pronunciare; precedono a questa celebrazione, e posteriormente ancora sopravvengono delle relative relazioni, per niente comprese da chi le fa; sicchè meglio sarebbe di risparmiare tutto questo fanciullesco teatro che si paga a caro prezzo dai Genitori, che n' acquiston per vanità il diritto, e riservarsi una vera religiosa attenzione all' appuntata traduzione da noi proposta. Ad economia

nomia di tempo si dovrebbero perciò togliere le intermedie impoizioni di voto già descritte, ed ecco aperto un vasto campo a correlative scritturali lezioni, che ottimo frutto faran riportate alle Ebraiche Università e agli ignoranti specialmente. Potrebbe a maggior utilità far susseguire alle dette lezioni una specie di dottrinal catechismo sui punti principali di Religione interrogando per via di Dialogo, come lodevolmente praticasi fra i Cattolici, e così la festa sarebbe con vera santità a Dio dedicata, oltre che sì importanti trattenimenti servir potrebbero di supplemento alle prediche non a tutti di egual portata. Ma qui riclaimerà il Politico. Per sì appuntate traduzioni e catechismi, e per le Prediche vi vogliono erudite persone che siano allevate nei Ginnasj e nelle Università.

A queste spese non possono abbastanza supplire per parte del pubblico i risparmi del lusso nelle Sinagoghe proposti nella prima parte di quest'opera. E come dunque compire l'intento? Si risponde, con piena adatezza, che mediante la separazione di materia e miglior metodo per l'educazione della tenera età, proposto nel secondo Tomo della Polizia Medica, il Pubblico avrà molto minor numero di stipendiati a mantenere per gl'interni studj sacri, e specialmente il risparmio totale delle donne che quali maestre servono inutilmente anzi con danno alla prima epoca della fanciullezza. Ecco dunque altra economia che servire potrà a corroborare il capitale fruttifero pubblico a pro di quelli che devon militare nei Ginnasj e nelle Università. Altri due articoli però potranno servire d'intero compimento all'utile disegno, che in breve andiamo ad esaminare ora.

I caritatevoli soccorsi per i poveri tanto da Mosè comandati (Deuter. cap. 15), furono confermati col più alto calore dai Rabbini, promettendone generosi premj a chi vi s' interessa (Jorè Dellà Caro §. 247).

Fuori delle dipendenti persone come le donne, schiavi, e figlj di famiglia che non possono disporre di quello a cui non han diritto, si fa obbligo a tutti questo soccorso, obbligandolo anche colla forza ai pubblici carichi per tale assunto. Sembra però assai eccedente il quinto degli averi che a tal dispensa si consiglia per generosità dai Rabbini, e il 10 per cento quale misura appartenente alla mediocrità (Caro §. 248. e 249). E' vero che codesto quinto è sul capitale il solo primo anno, e di poi sugli soli frutti. Non ostante però sembra smisurato a favor de' poveri.

Sta bene la piacevolezza che si raccomanda nella stessa dispensa senza ribuffar con parole la povertà, e i modi nobili veramente co' quali si consiglia di farla. La carità senza simile titolo, come prestito o una società commerciale e il primo grado della perfezione. Il beneficiare con mezzi onde non sappiasi chi si beneficia, nè da chi si riceve beneficio, è di poi insinuato, onde ischiavare il rossore e la pretesa di gratitudine. Il darla prontamente anche senza esserne ricercato, o dopo, ma con giusta misura, o almeno con piacevole maniera, sono gli altri susseguenti articoli che formano il piano Rabbinico sul modo che deve correggerla (§. 249. art. 6. e 12). Alla carità ed ogni altra sacra dedica si raccomanda preferire il riscatto degli schiavi, essendo una direttiva carità personale, e per ciò si vuole la maggior prontezza, consigliando

dosi di preferire la sensibile donna all' uomo per
 essere maggiore la relativa occorrenza (Caro §. 252.
 art. 1. 3. e 10). Se però ha del suo, deve essere del
 proprio riscattato e si obbliga il padre di eseguirlo
 pel figlio (art. 11, e 12). Si consiglia pure ac-
 concinamente per politica religiosa di non fare clan-
 destinamente fuggire gli schiavi, perchè è atto con-
 tro la buona fede, ed è un rimedio peggior del
 male, per la maggior carica e ristrettezza che use-
 rebbero verso gli attuali imprigionati. Il pubblico
 del pari si avverte che non debba pagare i riscat-
 tati più del dovere, per non più muovere l' ingor-
 digia dei Corsari, e che in caso di peccato contro
 natura, facile nelle galere, come notan i Politici,
 debba il riscatto dell' uomo, a quello femminile pre-
 ferirsi per ischivarlo. Finalmente si consiglia di
 non allettare col riscatto, il recidivante che si
 vende spontaneamente per titolo di irreligione, e
 anche ciò è ben commendevole (art. 4. 5. 6). Si
 prescrive di non preterire l' adempimento nel mi-
 glior modo possibile a chi fa voto caritatevole, di
 una certa somma, proibendone il pentimento, e
 verificandosi la condizione senza che possa un og-
 getto consacrare, che non sia in dominio del de-
 dicante, per non facilitare l' inadempimento (Mai-
 monid. de *Charitate* Caro §. 258). Fatto voto per
 sì fatto effetto, e eseguita l' esigenza, non che la
 dubbiosa consacrazione, deve sortire indubitamen-
 te quanto spettasi (§. 259) ed ecco quanto accon-
 ciatamente prescrivono i Rabbini su molte altre cari-
 tatevoli condizioni.

Siccome nel tempo de' Talmudisti vi erano le
 tasse della tangente che si riscuotevano dai pubblici
 Depurati, per dispensar poi nella vigilia del Sab-
 bato, qual giornata di maggiore occorrenza, si pres-

crite che siano questi Massari fedeli, integerrimi, e pronti al loro ufficio, e che siano almeno in due per maggior comodo e quiete. Oltre il danaro che si dispensava il Venerdì, vi era il così detto *Tam-chai* che è una dispensa di alimenti in pane, frutti, ed altri generi, che si faceva ogni giorno. In oggi non si pratican più dalle pubbliche Università simili carità, che pur sarebbero molto lodevoli per la prontezza del soccorso, e per una certezza dell'effetto, mentre molte volte si permura il denaro in oggetti che non sono di necessità (§. 256). La scossa doveva esser fatta in pubblico, e giustamente la dispensa senza distinguere di troppo un sol individuo, nè gli amici o parenti, se di pubblica attinenza (Caro §. 257). Si consiglia di non ricevere carità dagli innazionali se non in caso di necessità (§. 254). Qui io vedo un seme d'intolleranza, e una politica religiotà per non mostrare la Religion creduta più vera in necessità di dipendere da altre. Si fatte riflessioni però troppo abbondano per far cadere in Deismo, a chi volesse prenderle per base di Religione. E' Dogma troppo salutare e vero, di non misurare mai il merito Teologico e Morale, dalle circostanze dei poderi rispettivi. Si prescrive di non prendere carità se non in estremo bisogno (§. 255.), e che chi ha due pasti presso di se non possa prendere i soccorsi alimentari, e che chi ha per una settimana da mangiare non debba prendere il danaro di pubblica dispensa. In qualunque modo deve astenersi dal minimo soccorso chi ha in commercio cinquanta monete dette anticamente *zuz* che è un quarto del siclo di argento (Pommario c. 51.) dunque è una moneta che non ascende a lir. 300. mantovane, sebbene questa misura non si vorrebbe da certuni al giorno d'oggi attendibile (Caro art.

2. §. 253) non ne è il perchè se non l'estremo lusso che regna nella povertà, ed appunto per ciò di poco valore. Nell'escludere dalla carità gli scandalosi, non vi si escludono gli innazionali (§. 251. art. 1. e 2) altro rito di lodevole morale. Si vogliono preferiti quelli che attendono allo studio agli altri, e distinti nel caritatevole soccorso (§. 253. art. 11. e 251. art. 9.) e così quelli di buon estrazione e ben educati, e di precedere ancora la donna all'uomo qual più bisognevole, e così quello che domanda alimenti a quello che domanda vestiti, facendo più indilazionabile il soccorso. Si raccomanda la preferenza agl'individui de' parenti propri a qualunque altro (art. 3.), e di preferire a ogn'altra carità le spese per l'educazione de' figli. I poveri della propria famiglia è di natura che debbano essere preferiti agli altri, ed è di politica ragionata che sempre quelli del proprio paese, debbano essere privilegiatamente prima degli esteri soccorsi (ivi). Si consiglia di appagare le voglie al possibile del povero, qualor siavi il bisogno (§. 250. art. 1), ma che chi non arrossisce nello sfrontatamente domandar alle porte, si debba dargli o poco o niente di denaro (art. 2). Agli avventurieri non si assegna denaro, e ciò per una politica assai ragionevole, e un pane di una libbra, luogo di dormire, olio e legumi sono gli articoli che si assegnano, consigliando per le feste una maggior generosità (art. 4). Se manca la Sinagoga al dir di alcuni può la sua fabbrica essere preferita alla carità, quantunque il Tempio d' Iddio il più parlante, sembra la casa del povero (Caro §. 249. art. 16.). Ma però lo studio pubblico, e l'educazione è più di tutte, a comune rabbinica dottrina più di ogn'altra confesazione di premura meritevole (ivi), perchè è

l'unico tesoro della società sì importante dedica. Veduto l'insieme di questi Teoremi santi e ragionari, passeremo alla pratica, onde vedere se vi corrisponde; parlando dei forestieri è indicibile il carico inopportuno che portano agli Ebrei specialmente dell'Italia. Truppe immense di sfaccendati della Germania nativi e di altri luoghi sen vivono tutto l'anno con girare nella Lombardia specialmente nella Romagna, Piemonte, Stato Veneto e Friul. Questi o a testa ricevono il sufficiente pasto, o una coerente moneta non indifferente. Per le feste si accumulano in grande numero nei piccioli paesi, ne riportano tutte le cibarie a carico degli individui, prima di partire vogliono in denaro una regalia, oltre che fanno uno svaligio nelle case con lusinghevoli maniere, e con estere novelle, che piacciono alle dolci e inesperti femmine. Nelle Città dove è loro proibito l'ingresso, riportano alle porte una ragguardevole mancia giusta le circostanze, e dopo aver così questuato nei giorni specialmente alle feste vicini, calano a truppe nei Paesi contigui con sommo loro carico e aggravio, dove hanno luogo per abitazione dal pubblico a tal uopo dedicato. Sono per lo più costoro baldanzosi e irreligiosi; non sono rari coloro che fanno da Cristiani in un luogo, e da Ebrei nell'altro; due terzi di questa feccia fanno i Mercanti di chericaglie ed altro, giacchè non hanno al certo il minimo bisogno di soccorso; e finalmente sono per lo più sani e robusti che potrebbero, siccome inutilmente viaggiano così impiegarsi vantaggiosamente nelle arti e nell'agricoltura.

Nelle Città dove loro è tolto l'ingresso, stipendiano persone, perchè siano pronte ad andar alle porte a riconoscerli, annuale carico che unito alle mancie che danno a chi porta l'avviso di esser suc-

ceduto il loro felice arrivo , con quanto generosamente riportano dalle lire due fino alle sei e più per testa , è certo che l'ammontare del tutto , è in Mantova , Modena , e simili Città a centinaia di zecchini . Prova siane che a calcolo fatto non minore di due cento è l'ammontare di sì fatta spesa a carico individuale nello Stato di Bozzolo , siccome nei Paesi del Parmigiano . Coreggio nello Stato di Modena spende due mille e più di quelle lire a solo carico pubblico , e Reggio molto di più . Queste speciali risultanze prova possono fare per il resto . Non nego che la carità ai passaggieri è ottima , e non islodo la generosità inverso i forestieri di qualunque grado , e specialmente i poveri . La personale caratteristica però , il modo con cui si fa , e la bilancia in mano di quello che più merita , sono le circostanze che fanno meritevole sostanzialmente la carità . Sia di esempio a questo proposito per tutta l'Italia la Casa Sforzi di Monticelli Parmigiano , famiglia benefante , e composta di onesta , manietosa , e abile gioventù . Questa oltre le altre caritatevoli sue dispense , ha quella di dar ricovero alla propria tavola de' padroni , ed alloggio in casa a tutti que' poveri dello stesso stato che portano giornalmente in quel Paese e di continuo per diligenze commerciali od arti , ma che il mite guadagno , non permetterebbe loro la spesa della locanda . Questo sì , che a chi può , è il più lodevole modo di far carità , perchè a persone conosciute diretta , e che non abbracciano l'oziosa questua , per loro principale mestiere . Ma quella ciurma , inoperosa , arrogante , irreligiosa , ingrata , per lo più non povera e sana , è certo che è quasi peccato il soccorrerla . Peccato perchè immeritevole riguardo al carattere specifico di suo contegno . Pec-

cato perchè in politica dannosi, in quanto alle arti ed agricoltura che nella Patria, o altrove dovrebbero altrimenti per necessità coltivare. Peccato perchè quelli del proprio paese sciamano soccorsi, e forse di più alto grado, e di maggior merito di quella feccia dell'uman genere, e che poco onorerebbe le altre religioni, se per minaccia necessaria emigrasse dall' ebraica. Peccato finalmente perchè un tesoro che importa questa dedica potrebbe impiegare in quell' educazione de' figli che per ragione di morale, di religione e di politica, e per commissione rabbinica ancora, deve ad ogn' altro preferirsi. Ecco adunque altra miniera ben ricca, che anche dimezzata, e volendosi mantenerne una parte all' antica dedica, servire potrebbe l' altra al mantenimento proposto de' figli ebrei nei Ginnasi, e nelle Regie Università.

Affai più ricca è quella delle carità che si fanno dalla pubblica cassa ai poveri delle stesse Città, in quelle più grandi dell' Italia. Anche qui è troppo continuo, perchè settimanale il soccorso, e persone non so di qual morale, e non so di qual bisogno. Ai pupilli di tenera età, e alle vedove sprovvedute, non che ai vecchj cadenti e ai malsani, è per ogni titolo lodevole la dedica. Ma che ad ogni famiglia indistintamente si debba smaltire il Venerdì una data somma, senza il patente bisogno, non è al certo commendabile, tanto più che a migliaia di lire ascende la somma totale.

Quanti danni non ne risultano ai beneficati, e agli contribuenti individui, dal quoziente di più che debbono passare alla pubblica cassa, per corrispondere a questo inveterato abuso? Quanti altri in politica, per l'ozio che vien coltivato dai sovvenuti anzichè dedicarsi alle arti, all' agricoltura,

o agli studj , che volontariamente negligono , perchè sicuri del pubblico sussidio? Ecco gli sfaccendati guardaportoni de' Ghetti , ecco matrimoni contro ragion combinati , ed ecco una piena d'ignoranti , che s'ingenerano da questa sicura entrata . De' giovani robusti e sanissimi , si vedono girare le strade a fingere commercio con cercare vecchj panni , e mezzanità inutili , impieghi incertissimi , a cui non si dedicherebbero se non avessero la fidanzza e il diritto sul consueto pubblico ajuto . Altri scioperati sen restano sugli angoli del Ghetto , e qualche giorno tentano di efforcere denari ai particolari , con delle vergognose riffe e lotterie , sempre dannose in politica , anzi per lo più proibite perchè senza licenza delle Magistrature . Il Venerdì poi si svaligliano i fondachi de' Mercaranti , e le individuali botteghe , oltre il ben largo soccorso pubblico , che ascende a cinquantine di lire per famiglia alle volte , a dozzine e a decine molte altre , e di decente somma con tutte . Non mancan di coloro che minacciano in mille modi ai Massari , se non se gli aumenta la somma , e così per capriccio vogliono , quasi che il loro ozio avesse diritto a mille premj , e a mille prepotenze , a danno dei pubblici e dei privati . Non son rari neppure degli irreligiosi a segno che minacciano ancora con cambiamenti a tal uopo di religione , quasi che l'interesse stesso a cui tendono le depravate lor mire , non bastasse a render vano ogni culto in questa classe di persone ardite . Dunque dovrebbe non la sola convocazion ristretta , non i soli Massari , ma la convocazion generale esaminare le liste dei beneficiati , analizzarne le circostanze , vederne l'occorrenza vera , e limitarli giusta ad essa . Vedon più molti che pochi , e con meno di prevenzione , e di pregiudizio . Criterio gene-

rale di non beneficare caritatevolmente con simili costanti soccorsi chi può coll' arte, coll' agricoltura o con altro impiego, esser utile alla società. Altro criterio, di dover non solo i coerenti risparmiare, ma l' economia usare e la ristrettezza, per separare un coerente capitale a beneficio pubblico per il mantenimento della gioventù, più volte spiegato. Così impone una ragionevol filosofia, così vuole una legge rivelata, scritta, e rabbinica.

Sono sicurissimo che il detto risparmio, utile anche negativamente per l'ozio che altrimenti siva coltivando, e per l'individuale carico darà un generosissimo capitale, il cui frutto darà al certo un ampio campo di messe la più feconda, e la più utile, di gioventù ben avvezza, nelle arti, e nell'agricoltura, cui potranno i pubblici aiutare e premiare giusta il bisogno con adattati maestri, e trattamenti. Le lauree poi cui potran abilitarsi cogli studj de' Ginnasi e delle Università, compiranno questo utilissimo disegno, onde mettere viepiù la Ebraea Nazione, e specialmente la di lei povertà da cui sono sempre per bisogno più aspettabili i progressi, nel numero delle Nazioni utili alla società, e che meritar possono tutti i convenienti diritti.

Dei luoghi Pii dette Chavorot, cioè Compagnie.

NEi grossi Ghetti e anche nei men illustri Paesi vi sono le Compagnie così dette *Chavorot*. Queste ebbero principio da una collezione di divori individui per andare qualch'ora del giorno ad unirsi in sacri studj, o per celebrare la sera l'orazione, che per lo più non si dice che da pochi nelle Sinagoghe, o per un certo fine sacro di qualche importanza. Per pagare il Rabbino che fa da maestro in detti trattamenti, e il Sagrestano che apparecchia i libri e accende i lumi, e

per questi provvedere contribuiscono gl'individui un dato settimanale. Eccedendo questo di molto il bisogno, e aggiugnendosi i ricavarli di certe formalità che si vendono all' asta, oltre qualche legato che dagli individui Confratelli od altri si fa al luogo Pio, si fece luogo coll' andare degli anni a dei depositi non indifferenti. Circa gli studj che si fanno colà, è da notarsi che molte volte perdonsi i concorrenti individui per lo più del cetto mercantile, in leggere libri che non intendono, come il *Zoar e Maabar-zaboc* di Rabbinnica attinenza; i *Commentatori* più eleganti dei *Misnici* scritti e del *Talmud*, non meno che il poco letterale *Rassi* sul sacro testo, e simili. Dovrebbe di più coltivare il Rito, la morale, e la pura sacra Storia, trattenimento più utile e forse più dilettevole per quella classe di gente. Il *Mesul-lar Jessarim* opera di morale che si spiega in alcune di Mantova, potrebb' essere di più esteso uso, siccome il *Chovat Alevatot*, e simili, è troppo austero il tanto usato *Ressir Coelunà*, è inutile il *Ritualista* troppo fino che non conviene specialmente nelle matrimoniali cose, e nel diritto civile. Io credo però che meglio poi sarebbe ridurne anche per ciò il numero di questi trattenimenti, che quanto minore, renderebbe più celebre il luogo stesso, e men ascendenti le inutili spese, di tanti salariati, e libri superflamente provveduti. In quanto poi ad altre fiuali, che hanno queste compagnie, vi è per lo più quella dei *matturinanti*, quali fanno una special orazione di divozione prima di quella consueta del marino. Pagano i sacri oratori, il sagrestano e la discreta illuminazione. A più di questi fanno una volta l'anno in Mantova una illuminazione di divoro ricordo, e qualche beneficenza alla povertà del paese. E' però opulente di molto quella compagnia

anche per molti Beneficj e Legati che le furon contribuiti ; oltre dunque il risparmio che potrebbesi procurare in dette cose , vi sono dei frutti moltissimi che si ricavano dai di lei fondi utilmente impiegati .

Non men opulente è quella che secondo il nome di *Mazal Bedula* ha per divoto metodo annuale di dedicare pel matrimonio di una nubile tre sorti di lit. 600, 300. e 100. di Mantova, che formano in tutto lire mille di quella moneta . Lo stesso all'incirca è ancora in molte altre Città . Oltre la contribuenza settimanale dagli individui , e nelle vigilie delle tre solennità , hanno molti capitali fruttiferi . Io non la voglio fare da austero Politico, in proporre il totale commutamento in altro più importante oggetto . Crederei al certo che il dimezzarlo non farebbe male, perchè il favorire il matrimonio della povertà è svantaggioso in una nazione indedita al militare e alle arti , e perchè il lusso fomentasi con questi beneficj in chi dovrebbe di più moderarlo . Tanto più io lo propongo con coraggio , quanto che è il caso , e non la ragione che dà il risultato delle beneficate , e prima d' imboisolarle dovrebbeasi almeno la qualità, l'educazione , ed altre circostanze esaminare delle parti in matrimonio promesse . Per assoluto però miglior sistema del tutto , dovrebbe sbandirsi questo metodo , e le sode ragioni da bilanciarsi dalla convocazion generale di quel Beneficio unicamente dovrebbero decidere sulla preferenza . Quand' anche però si volesse lasciar intatta questa sorta di foccorso , per non metter in disperazione le figlie degli Israeliti , so esservi generosi avanzi , in mano di quella compagnia , di capitali fruttiferi , ed altro genere di poderi . Quella sugli ammalati è molto opulente in molti paesi senza il miglior me-

todo nei foccorsi, e senza impiegare tutti i capitali che risultano dai fruttanti suoi averi. Anche qui dunque vi sono degli avanzi.

Vi sono ancora nei Ghetti altre dedicate a portare le torcie in caso di morte, a mandare un Rabbino il Sabato a far un discorso di consolazione ai superstiti, e a sovvenire gli alimenti nel pasto de' funerali. Tutte queste cose nel terzo tomo di Polizia Medica, furon dimostrate inutili, o svantaggiose, quindi risparmiabili a miglior uopo. Tutti poi i detti luoghi con altri simili non hanno che il carico di mandare delle torcie ad accendere nei funerali de' confratelli, spese inutili per mille titoli, e che riserbar si possono a miglior oggetto. Quella che in Mantova vi è per i compadri de' poveri, merita ogni lode e non ha eccezione, come nel secondo Tomo di detta mia opera. L' hanno ben tante altre piccole confraternite che a nulla servono, e che possiedono molto o in case, o in frutti de' capitali ben propizj. Queste manumorte dunque che si dirigono dai Massari e dalle rispettive convocazioni senza la pubblica soprintendenza, sicchè con poco ordine e norma, potrebbero mediante la sua direzione prestare un non indifferente fondo, per consacrare all' educazion pubblica, e specialmente al mantenimento di varj figlj dedicati alle arti e ai mestieri, non che agli impieghi delle Lauree da conseguirsi, mediante il concorso alle Università Regie e ai Provinciali Ginnasj. Ecco altro campo di ubertosa messe.

Conclusione dell' opera che in forma di Supplica dirige l' Erea Figliolanza ai Direttori politici delle Università.

Quest' opera che vi presentiamo per mezzo del di lei autore, vi da un' ampia idea dell' origine

delle Sinagoge, e degli abusi introdottisi nella loro situazione non meno che nella architettura e dei riti commendevoli o no, sulla lor fabbrica, arredi, diritto, e direzion privata e pubblica. Acconciamente vi parla sulla lor rabbinica proprietà, e dei riguardi dovuti ai luoghi sacri, e lor suppellettili, non che alle offerte lor fatte dagli innazionali, e dagli emigranti. In compimento di questa prima sezione dell' opera, divoramente vi ci raccomandiamo, perchè correggiate tutte le notatevi dissonanze, onde più decente la situazione ed architettura, più regolato il diritto, men erronea la direzione, e tolta quivi la prepotenza de' privati. Lo facciam del pari perchè concentrato resti il Rabbinismo nel suo se, e non si frammischj nel Politico, e perchè i riguardi dovuti ai detti luoghi, non cadano nel superstizioso, e nel dannoso alla società. L'eguaglianza possibile nelle orazioni che tanto interessa il decoro della Religione: il miglior ordine delle quattro parti della comune orazione; l'osservanza dei riti veramente utili, onde questa venga fatta a dovere, vi deve star a cuore, per non istancare più di quanto occorre, e perchè vi sia nell'orazione quanto è d'uopo a un religioso socievole. Il carattere del celebrator dell' orazione troppo decide per sì fatto culto, e così le aggiunte e cambiamenti nei dì festivi perchè non peccino di lunghezza, inintelligibilità, e inutilità della forma non meno che del materiale. Da questa seconda passando alla terza Sezione vorremmo che rendeste le Prediche a noi, e a tutti più utili, e così pure la lettura del Pentateuco. Più di tutto però ci sta a cuore, perchè togliendo il gravante lusso de' luoghi sacri, senza però renderli indecenti, (1. Sezione) regolando meglio l'enorme spesa degli studj interni, e più le carità ai forestieri, e terrieri,

e finalmente meglio dirigendo gli averi delle compagnie abbondanti nelle ebraiche Università, abilitar ci possiate a regolarmente studiare nei pubblici Ginnasj e Università. Qui vi è l'ordine delle materie; la costante diligenza e tutti gli agi che mancano nei ghetti. Qui unicamente v'è il modo di decorosamente renderci utili alla società con impieghi onorevoli. Qui solamente possiamo studiare da uomini, e non quali ebrei soltanto, come facciamo in fra voi. Non lasceremo per ciò lo studio della religione e del rito, ma lo faremo con miglior metodo, perchè avremo per guida la ragione più sviluppata. Ci faremo così di morale più severa perchè fra la pratica degli innazionali potremo meglio osservarla col confronto di quello si usa fra noi, e si farà luogo a quella compenetrazion di animo, che l'intolleranza togliendo, e il fanatismo, forma il più bel tesoro delle repubbliche. Le scienze meglio aprese ci faran luogo al vero nostro utile e a quello dell'anima che non può mai ottenersi fra la superstizione e il disordine. Voi vedete che per motivo delle cibarie ed altri ostacoli di religione, non possiamo godere delle beneficenze pubbliche nei Collegi, e voi vedete egualmente che sono rari quelli, che del proprio possono mantenere.

I Mercanti pensano al lor incerto commercio; se fra essi sonvi compresi i nostri Genitori, e Maggiori, e se sono poveri, tanto meno possono dedicarsi a simili esposizioni. Dunque da voi soli, a cui è appoggiata la pubblica direzione, quai figlj divoti aspettiamo il provvedimento implorato, da voi Signori che onoriam come Padri di nostra nazionale famiglia. Voi soli potreste anche indurre il pubblico, a sì utile contribuenza ancor nuova, se fosse necessaria; ma voi soli che disponete di detti

Articoli , potete al certo generosamente provvederci con sufficiente somma e numero , risparmiando ragionatamente a pro nostro nelle superfluità sinagogiche , nei Maestri che di troppo abbondano per gl' interni studj , nelle carità esterne e interne , e finalmente negli altri luoghi pii . L' educazione ben regolata de' figliuoli interessa o'ltre la natura , e la religione , anche il bene degli Stati ; sicchè potremo fare le dovute nostre rappresentanze ai rispettivi Sovrani adoratissimi per avere dalla lor munificenza il coattivo provvedimento , tanto più che si tratta di un commutamento dall' inutile e pregiudicevole politico nel più vantaggioso che immaginare si possa . Ma confidiamo che la vera prudenza , religione , e umanità non potrà non muoversi alle nostre umili esposizioni , e dare di mano al progetto che a nostro favore con quest' Opera vi si rassegna . Avrete così una truppa di gioventù che vi farà onore , e che farà utile alla società in generale , e alla nazione . Avrà così la patria una ragguardevole unione di Cittadini proficui , e perderà degli oziosi , degli scioperati , e de' mali educati questuanti .

Avrà così un tesoro inesaurito di scienza e di ricchezza , anzichè inutili fasti , o degli ufureggianti depositi delle per lo più inutili compagnie . Il Sovrano sen compiacerà ; il mondo tutto vi onorerà di gloriosa approvazione , e Dio sopra ogn' altro vi premierà per sì salutare risoluzione . Tanto di vivo cuore imploriamo , e da voi con inquietà ansietà aspettiamo . Che ec ,

F I N E .

